TORINO
Anno 73 Num. 269
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 43-043 al N. 43-049

LA STAMPA

LUNEDI'
13 Novembre 1939-XVIII
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE - LA STAMPA)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 4 - Pubblicità commerciale condizioni in tasta alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-261. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 64, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2-7380.

Le risposte di Londra e Parigi alla proposta belga-olandese

I due Paesi riconfermano l'intransigenza sulle condizioni ripetutamente poste circa le riparazioni e le garanzie

Il messaggio inglese

Londra, 13 novembre.

Tra l'invio del messaggio dei Sovrani d'Olanda e del Belgi ai Capi di Stato inglese e francese, proponente i buoni uffici del primi per una soluzione pacifica del conflitto attualmente in corso, e l'inoltro della risposta da parte del Re d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica francese, sono trascorsi cinque giorni.

Il periodo è più che normale e non c'è ragione di dubitare che sia stato dedicato, così come era scritto nella dichiarazione di Chamberlain, che Sir John Simon lesse al banchetto del Sindaco di Londra, a consultazioni tra gli alleati di Londra, di Parigi e dei Domini anche con i rappresentanti dell'esule Governo polacco. Ma, durante queste consultazioni, se i Governi hanno inciuto, i giornali e spesso gli uffici che sogliono essere i portavoce del Governo, hanno fatto del loro meglio per mettere il tempo a profitto. Molte e drammatiche voci sono corse sul conto dei due Paesi, di cui gli augusti mittenti delle proposte sono Sovrani regnanti.

La « paura ricorrente »

Vien la tentazione di parafrasare il « *post hoc, ergo propter hoc* » degli antichi giuristi e di dire « *hoc durante, ergo hoc propter eo* », durante ciò, quindi per ciò. Senonchè, ad appoggiare l'insinuazione che un andeggiamento di panico sia stato lanciato fra i neutrali del Mare del Nord per indurli a credere che i loro interessi gravitino più verso le democrazie occidentali che non verso la Germania, non bastano fatti visibili, cioè la premura diplomatica e propagandistica di mostrare un Reich minacciante l'Olanda, quanto un significato di precauzione antitedesca nei passi diplomatici della Corte e dei Governi dell'Aja e di Bruxelles.

Non basta: la campagna franco-inglese dei giorni scorsi, attenuata in seguito alle notizie di ieri ed avviatasi allo spegnimento ieri mattina presto, quando giunse la notizia che Hitler intendeva rispondere ai due Sovrani, fa certamente parte di disegni e di constatazioni più vaste. Uno scopo può essere senz'altro detto « guerra di nervi », mirante a scoprire in anticipo le carte del giuoco tedesco futuro, sia quelle esistenti, sia anche quelle non esistenti o semplicemente possibili; le risposte del Re britannico e del Presidente francese sottolineano inoltre quella « paura ricorrente dell'aggressione tedesca », che continua ad essere il pilastro della presente polemica interalleata di guerra, e che è bene rinforzare ed esemplificare con profezie concrete.

Ma si può avventurare anche una terza e sensazionale ipotesi: che la Withe Hall e il Quai d'Orsay abbiano serie ragioni per sperare in qualche sorta di conclusione non guerresca della guerra; se, per esempio, si dovesse un giorno o l'altro addivenire ad un arbitrato o a qualche cosa del genere, il peso dei non belligeranti grandi e piccini potrebbe divenire di molta importanza, e il loro atteggiamento potrebbe anche venire influenzato dal modo come la tesi inglese è stata ribadita o l'essenza dei problemi e dei pericoli internazionali è stata prospettata.

Le risposte di Re Giorgio non tagliano certamente i ponti alla iniziativa belga-olandese: al contrario esse sembrano cercare di facilitare il progetto dei due Monarchi dei Paesi Bassi. Da osservare prima di tutto che nelle citazioni e nei riferimenti che il Sovrano fa dei discorsi dei suoi Ministri, egli ha eliminato quei meno recenti atteggiamenti del suo Governo con i quali la White Hall indicava, come condizione *sine qua non* per la pace, un cambiamento di Governo — o magari di regime — in Germania. Questo atteggiamento non è più apparso nei discorsi più recenti: i ministri di Sua Maestà si sono limitati a dire che era necessario per parlar di pace, convincere la Germania che il periodo della politica di forza era finito. La differenza fra questo atteggiamento e il primitivo non è soltanto di forma. C'è della sostanza. Non più cambiamento di regime o di governo, ma modificazione della politica dell'attuale regime e dell'attuale governo. Non è impossibile trovare una formula per superare il resto delle difficoltà, quando lo stesso Governo inglese ha eliminato una condizione tanto grave, come quella fatta agli inizi del conflitto.

Va notato che le risposte del Sovrano d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica francese sono giunte ai due Sovrani, che hanno preso l'iniziativa di pace, prima della risposta del Cancelliere del Reich. Questa constatazione è importante agli effetti della valutazione di tale parte delle risposte, che va letta con riserva e di quell'altra parte finale, in cui si dice che spetta alla Germania pronunciarsi sulla possibilità di trattative.

Il messaggio reale

Nel suo messaggio di risposta il Sovrano d'Inghilterra dopo aver rilevato che il Governo britannico risponde già favorevolmente al precedente appello del Re del Belgio del 23 agosto u.s., come pure alla offerta rivolta dallo stesso Re del Belgio il Governo di Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania e Polonia del 28 agosto, afferma essere desiderio della Gran Bretagna che la guerra non duri un giorno più del necessario. Quindi aggiunge che le condizioni essenziali in base alle quali la Gran Bretagna è decisa a raggiungere una pace giusta, sono state rese note dai documenti già pubblicati, nei quali si stabilisce chiaramente l'origine della guerra e, con altrettanta chiarezza, la responsabilità del conflitto. I popoli del Commonwealth sono ricorsi alle armi solo quando ogni sforzo era stato inutilmente fatto per mantenere la pace. La causa immediata che li ha indotti ad entrare in guerra con la Germania è stato l'aggressione tedesca contro la Polonia che, afferma il Sovrano, rappresenta un'altra prova della politica della Germania nei riguardi degli Stati vicini. Il messaggio continua dichiarando che lo scopo più vasto per il quale combattono i Paesi dell'Impero, è quello di redimere l'Europa, salvaguardandola dalla ricorrente minaccia della aggressione tedesca e di permettere ai popoli di conservare la propria indipendenza e la propria libertà e di provvedere, per il futuro, il ricorso alla forza in luogo della sistemazione pacifica delle eventuali divergenze internazionali.

« Se le Vostre Maestà — prosegue il messaggio reale — sono in grado di comunicarmi delle proposte da parte della Germania di un carattere tale che offrano le prospettive di raggiungere gli scopi sopraccennati, posso dichiarare subito che il mio Governo ed i Governi dei Paesi dell'Impero prenderebbero tali proposte nella più seria considerazione ».

Questo passo conclusivo è letto da alcuni osservatori stranieri come un invito ai Sovrani dell'Olanda e del Belgio a non abbandonare l'iniziativa.

La « pace con giustizia »

Va notato poi un passaggio, due volte ripetuto, nelle risposte di Lebrun. Il Presidente fa sua la formula « pace con giustizia » ed è importante che l'Inghilterra abbia lasciato all'alleata di riprendere tale concetto.

Va notato e sottolineato, che la stampa inglese di stamane riprende dal messaggio francese questo stesso concetto, che Lebrun ha ripreso letteralmente da Mussolini. Il *Daily Telegraph* intitola il suo primo editoriale: « Pace e giustizia », variante di nessun conto a « pace con giustizia » dell'Italia fascista.

Questo tono, rivolto alla valutazione dell'atteggiamento dei neutrali e possibilmente al loro cointeressamento, appare un motivo conduttore di un nuovo radiodiscorso, pronunziato ieri sera dal Primo Lord dell'Ammiragliato. Il più popolare dei ministri inglesi, Winston Churchill, grazie alle sue rilevanti capacità oratorie, è divenuto un frequente portavoce di questioni, che superano spesso la stretta attività del suo dicastero. Il discorso di ieri sera è stato duro sia per i tedeschi, che per gli inglesi, e si è diffuso in previsioni militari, quanto in considerazioni diplomatiche: ha vantato la superiorità britannica, ma ha prospettato la possibilità di una fase guerresca atroce e molto lunga.

Il vecchio Winston ha insistito sulla minaccia tedesca contro la Olanda e il Belgio, affermando che la loro sicurezza potrà soltanto nascere dalla vittoria franco-inglese.

Con un'autorevole e ufficialissima dichiarazione si è conclusa così la settimana della minaccia all'Olanda. Che c'è di nuovo in programma? Il *Sunday Express* di ieri mattina già avverte i suoi lettori di tenere gli occhi ancora aperti verso il sud-est: tenuti aperti — così dice — sull'Ungheria come sull'Olanda. Se studiate la carta, che essa sia grande... Può essere leggiù che si rivelerà il vero sforzo di Hitler ». Accanto a questo allarme, che il giornale, benchè in pieno corpo di un articolo, sottolinea con il « secreto do dici », corrono voci di spostamenti di truppe tedesche verso la frontiera sud-orientale.

Leo Rea

Il messaggio di Lebrun

Parigi, 13 novembre.

Le risposte di Parigi e di Londra all'offerta dei Sovrani del Belgio e d'Olanda, dei loro buoni uffici in vista di una soluzione del conflitto attuale, sono state trasmesse a Bruxelle ed all'Aja. I due documenti diplomatici, se sono diversi nella forma — la Gran Bretagna devendo parlare anche a nome dei Dominions — sono nella sostanza perfettamente identici.

Esse costituiscono, com'era facile prevedere, un'accettazione molto condizionale, perchè tanto la Francia come la Gran Bretagna si dichiarano, è vero, pronte a non prolungare la guerra di un giorno più del necessario e ad accogliere ogni proposta che possa condurre alla pace, ma ad una pace basata sui principii che sono stati chiaramente e ripetutamente enunciati dagli uomini di Stato francesi e britannici.

Ma mentre Re Giorgio si limita nella sua risposta a riferirsi agli obbiettivi di guerra sviluppati dai suoi ministri, il signor Lebrun ha tenuto ad indicare chiaramente che una pace duratura non potrà essere stabilita che « colla riparazione delle ingiustizie che la forza ha imposto all'Austria, alla Cekuslovacchia ed alla Polonia » e « nella misura in cui delle garanzie effettive di ordine politico ed economico assicureranno in avvenire il rispetto della libertà di tutte le nazioni ».

Anche la forma del documento francese è più recisa, affermando che spetta ormai alla Germania e non più alla Francia pronunciarsi pro o contro quella pace « cui aspirano tutti i Paesi minacciati per opera della Germania nella loro sicurezza e nella loro indipendenza ». Ma in fondo anche questa chiusa non differisce nella sostanza da quella del telegramma di Re Giorgio assicurante Re Leopoldo e la Regina Guglielmina che nel caso in cui fossero in grado di comunicargli delle proposte tedesche che offrissero delle probabilità di raggiungere gli obbiettivi esposti dai suoi ministri, il suo governo consacrerebbe loro il più attento esame.

Queste piccole differenze di forma, che pure hanno il loro valore, fanno sì che le due risposte siano in certo qual modo da considerarsi come complementari.

Pubblicate mediante nel pomeriggio, esse non sono commentate dai giornali della sera, ma ne troviamo una prima impressione nei circoli ufficiosi in questa chiara dell'agenzia Radio, a giudizio della quale l'eco di tali risposte sarà considerevole nel mondo intero, mettendo — suppone l'Agenzia — la Germania con le spalle al muro: « Per la Francia, che ha acconsentito per la pace europea sacrifici così numerosi non vi può essere vera pace se non fondata sulla giustizia. Essa non è entrata in guerra che per ottenere la riparazione dei danni che il « diritto della forza » — il solo che il Reich riconosce — ha inflitto a tre nazioni. Affinchè l'Europa possa vivere libera in un'atmosfera pacificata, bisogna che la libertà delle nazioni che la compongono sia assicurata con garanzie d'ordine politico ed economico e non dipenda più da una volontà brutale. Bisogna che gli uomini possano ricuperare la loro tranquillità e non siano più ossessionati dal timore del flagello della guerra. Se dovesse essere diversamente, se per debolezza la pace fosse conclusa prematuramente, essa non avrebbe che il carattere di una tregua precaria ed il rimedio apparente sarebbe peggiore del male. Per Parigi come per Londra, è dunque alla vera pace, giusta e duratura, che bisogna tendere. La sola che si augurano realmente i popoli minacciati in quello che hanno di più caro al mondo. Soltanto la Germania può dare a questa aspirazione una risposta definitiva. La Francia e la Gran Bretagna hanno già risposto. Esse non entrano per nulla nella catastrofe che accascia l'Europa. E' al Reich che spetta assicurarle ».

Siccome la Germania non acconsentirà mai a rinunciare al frutto delle sue conquiste, nessuno può farsi illusioni su quella che sarà la sua risposta e sulle ripercussioni che essa avrà nella continuazione della guerra. Meno che mai infatti è ora il momento di parlare di pace: anzi, è più che verosimile che le risposte della Francia e della Gran Bretagna faranno avanire le ultime esitazioni di Hitler ad ordinare l'inizio delle grandi operazioni militari che la Germania sta da tanto tempo preparando.

D'altra parte, si mette in rilievo che il governo polacco è stato costantemente tenuto al corrente della elaborazione delle risposte francese e britannica.

Le risposte sono giunte a Bruxelle e a l'Aja

Bruxelle, 13 novembre.

Sono giunte ieri mattina a Re Leopoldo le risposte della Francia e dell'Inghilterra al recentissimo messaggio di pace dei Sovrani belga e olandese.

Le risposte verranno sottoposte all'attento esame del Governo belga. Nei circoli ufficiali si ritiene che non prima di martedì il Governo potrà pronunciarsi in merito alle risposte. (Stefani)

Amsterdam, 13 novembre.

Sono giunte le risposte dei Governi di Londra e di Parigi all'offerta dei buoni servigi inoltrata dai Reali del Belgio e di Olanda per una pacifica soluzione del conflitto anglo-franco-tedesco, note che riaffermano i già conosciuti punti di vista dei due Paesi. (Stefani)

La comunicazione tedesca a L'Aja e a Bruxelle

L'Aja, 13 novembre.

Sabato sera a tarda ora, il Ministro tedesco all'Aja si è recato al Ministero degli affari esteri per dichiarare ufficialmente che il governo germanico studia con la massima attenzione il telegramma inviato da Re Leopoldo e dalla Regina Guglielmina per l'offerta dei loro buoni servigi ai fini della pacificazione europea. La notizia, giunta dopo la serie delle tendenziose informazioni diramate in questi giorni su pretese intenzioni aggressive tedesche, ha sollevato enorme impressione. (Stefani).

Bruxelle, 13 novembre.

Analogamente al passo compiuto dalla Germania presso il Governo dei Paesi Bassi, il Ministro germanico a Bruxelle ha comunicato ieri mattina al Ministro degli Esteri belga che il messaggio inviato al Führer dai Sovrani del Belgio e dell'Olanda per offrire i loro buoni uffici per la pacificazione europea viene accuratamente studiato dal Governo del Reich. (Stefani)

Nessun piroscafo francese è stato bombardato nella Manica

Londra, 13 novembre.

L'Ammiragliato e il Ministero dell'Aria hanno ieri comunicato:

« Una notizia radiodiffusa ieri notte e pubblicata stamane dalla stampa britannica dice che un vapore francese che attraversava la Manica era stato bombardato. Si apprende dalle autorità francesi che in realtà è accaduto che un aeroplano, apparentemente incerto della posizione, a causa delle nubi assai basse, ha sorvolato una zona proibita presso Boulogne provocando l'immediata apertura del fuoco dei cannoni anti-aerei francesi. Schegge di proiettili caduti in acqua hanno dato origine all'informazione circa un bombardamento che in realtà non è avvenuto.

Il Duce dispone l'aumento di 5000 sottufficiali e di 18 mila specializzati

ROMA, 13 novembre.

Il Duce ha ordinato l'aumento organico per l'Esercito di altri 5 mila sottufficiali di carriera e di 18 mila volontari specializzati.

Con l'altro aumento stabilito di recente, il numero dei nuovi sottufficiali di carriera è così portato a 6500.

Questi provvedimenti connessi con l'ampiamento dell'Esercito e con lo sviluppo assunto dal tecnicismo e dalla specializzazione delle armi, rafforzeranno la struttura delle parti minori, assicurando un migliore rendimento alle armi e ai mezzi oltre ad irrobustire ulteriormente la intelaiatura dell'Esercito.

Le operazioni di reclutamento dei nuovi elementi avranno immediato inizio. I volontari specializzati beneficeranno, rispetto al passato, di un miglior trattamento economico.

La Battaglia del Grano

Una « Spiga d'oro » sarà assegnata alla Provincia che si è maggiormente distinta

Roma, 13 novembre.

Il Duce ha approvato l'iniziativa del Comitato nazionale per lo incremento delle concimazioni di porre annualmente a Sua disposizione una « Spiga d'oro », da assegnarsi in occasione della premiazione dei vincitori del Concorso nazionale del Grano, alla Provincia che si sia maggiormente distinta nella produzione granaria.

Il Foglio di disposizioni

Il « Covo » riaperto ai visitatori nel XXV Annuale della Fondazione del « Popolo d'Italia »

Roma, 13 novembre.

Il Segretario del P. N. F. con suo « Foglio di Disposizioni » n. 5 comunica:

« Presi gli ordini dal Duce, ho disposto che il 15 novembre, 25.° annuale della fondazione del « Popolo d'Italia », il « Covo » di via Paolo da Cannobio a Milano sia riaperto ai visitatori.

L'ATTENTATO DI MONACO

Un misterioso operaio avrebbe collocato la macchina infernale

La valanga delle accuse contro i personaggi responsabili inglesi

Berlino, 13 novembre.

Le indagini condotte dalla speciale commissione di inchiesta nominata dal capo di polizia tedesco Himmler per individuare i responsabili dell'attentato di Monaco hanno portato ad un primo interessante accertamento. L'attentato contro il Cancelliere Hitler è stato preparato fino dalla fine di agosto e, cioè, fin dai giorni in cui la tensione politica fra la Polonia e la Germania stava per sboccare nel conflitto armato. Proprio in quel tempo la stampa inglese iniziò i suoi attacchi contro la persona del Führer incitando il popolo tedesco a « liberarsi dall'oppressore con qualunque mezzo ».

I sospetti si precisano

Nello stesso giorno — stranissima coincidenza che viene messa nel più grande rilievo dalla stampa tedesca — veniva osservato nella sala del Burgerbraukeller in cui si è prodotta l'esplosione, un misterioso individuo, vestito da operaio, la cui condotta suscitò fin da allora sospetti. Questo presunto operaio di cui la polizia tedesca già possiede precisi connotati resi noti al pubblico, fu incaricato di alcune riparazioni murarie nella storica birreria monacense e in tale occasione il suo modo di fare destò i sospetti del personale di servizio del Burgerbraukeller, sospetti che furono però dimenticati dato che nessuno poteva immaginare esso si stesse preparando.

Il laconico comunicato della polizia tedesca non dà altri particolari, lasciando così aperto il campo ad ogni supposizione. Era stata collocata la macchina infernale, già due mesi prima dell'attentato stesso? O il misterioso operaio ha soltanto preparato il terreno, scavando nelle pareti o nel pavimento una buca, accuratamente poi nascosta, in cui la bomba sarebbe stata introdotta alcuni giorni prima dell'attentato?

La commissione di inchiesta procede nei suoi lavori con il massimo riserbo e pur essendo i risultati acquisiti molto più vasti ed importanti di quelli già resi noti, essa non può comunicarli al pubblico, per quei motivi che saranno comprensibili a chiunque sappia con quale discrezione siano solite lavorare le polizie di tutto il mondo. In un caso, poi, come questo, in cui cioè i sospetti della polizia si dirigono su alte personalità straniere, che già la stampa nazionalsocialista accusa apertamente di avere preparato o favorito il delitto, la discrezione è più che mai d'obbligo.

La stampa tedesca accusa infatti il Governo inglese di avere voluto la morte di Adolfo Hitler.

Fioritura di accuse

Agli argomenti già noti, fra i quali il più importante sembra essere, a parere di questa stampa, una frase pronunziata da Chamberlain in un suo discorso, la *Boersen Zeitung* ne aggiunge una nuova. Un editoriale del *Daily Telegraph* pubblicato il giorno precedente l'attentato, finiva con queste parole:

« Per adesso non è necessario precisare gli scopi di guerra della Francia e dell'Inghilterra; è invece importante liberarsi di Hitler ».

Queste parole provano, secondo la *Boersen Zeitung*, che il giornalista inglese, era già al corrente di ciò che sarebbe avvenuto il giorno dopo a Monaco. Anche la rapidità con cui la stampa britannica fu in grado di dare notizia dell'attentato è considerata, come già si è detto, nei giorni scorsi, una prova della responsabilità inglese.

« Raramente è avvenuto nella storia — scrive ancora la *Boersen Zeitung* — che l'autore di un delitto sia stato smascherato così prontamente ».

Viene anche ricordato ciò che avrebbe scritto pochi giorni or sono la *Reuter* commentando gli avvenimenti di Monaco.

« Quantunque Hitler sia riuscito a sfuggire alla meritata pena — avrebbe scritto l'agenzia inglese a quanto riferisce il *Montag* — egli non potrà sempre sfuggire al suo destino. Non v'è un solo tedesco che non aiuterà o proteggerà gli eroi di Monaco, affinchè essi possano colpire prima o dopo il Führer ».

Armi e diplomazia

La giornata odierna registra poi due interessanti avvenimenti, uno di importanza diplomatica, l'altro di importanza militare, i quali fanno prevedere che tanto la pausa politica come quella militare saranno fra breve interrotte. L'ambasciatore tedesco a Bruxelle ha comunicato al Ministro degli esteri del Belgio che la proposta di mediazione belgo-olandese è oggetto di attento esame da parte tedesca. Dopo il discorso di Halifax e di Hitler si era ricevuta l'impressione in questi circoli che il tentativo dei Sovrani del Belgio e dell'Olanda non fosse destinato ad avere alcun successo. Il passo tedesco a Brusselle fa invece sorgere la possibilità di nuovi sviluppi diplomatici e forse di eccezionali avvenimenti politici. E' inoltre da segnalare che la stampa nazionalsocialista ha cessato i suoi attacchi contro i paesi neutrali accusati di non reagire con abbastanza energia alle prepotenze ed agli abusi inglesi.

L'importante avvenimento militare a cui accennavamo è costituito da una ripresa di attività da parte francese sul fronte occidentale. I francesi, che avevano abbandonato per motivi strategici le posizioni occupate nella cosiddetta zona di nessuno e che sembravano volersi chiudere in una prudente difensiva, in attesa di un eventuale attacco tedesco in grande stile, sono invece ritornati alla offensiva ed hanno tentato a più riprese di occupare una collina situata a 11 km. a sud-ovest di Pirmasens; l'attacco è stato preceduto e accompagnato da intenso fuoco di artiglieria e violenti bombardamenti aerei eseguiti a bassissima quota, ma la fanteria francese non è riuscita a superare i reticolati tedeschi ed ha dovuto ritirarsi lasciando numerosi prigionieri nelle mani del nemico.

Guido Tonella

Il Führer ringrazia per i telegrammi di felicitazione

Berlino, 13 novembre.

Il Führer nell'impossibilità di rispondere personalmente e singolarmente agli innumerevoli telegrammi e lettere inviategli da tedeschi dall'interno e dall'estero ha fatto esprimere il suo ringraziamento a mezzo della radio.

(Stefani).

Speciali centri raggrupperanno la produzione aerea americana destinata ai belligeranti europei

Parigi, 13 novembre.

Le ordinazioni di aeroplani da parte del franco-inglesi hanno creato in America problemi nuovi ai quali tanto il Governo quanto i costruttori cercano di dare rapida soluzione, per soddisfare gli eccezionali clienti. Gli aerei, negli Stati Uniti, sono fabbricati in gran parte in officine californiane. Si tratta dunque di trasportare gli aerei sulla costa atlantica, per essere quindi imbarcati per l'Europa. Fino ad ora gli apparecchi effettuavano il tragitto con i propri mezzi, cioè portandosi sul luogo d'imbarco in volo, ma si è constatato che la rapidità del viaggio, nel caso delle forniture europee, non compensava la perdita di tempo provocata dal montaggio degli apparecchi alla loro uscita dalle officine e dallo smontaggio precedente l'imbarco. Si è pensato perciò di creare dei centri di riunione, dove gli apparecchi verrebbero raccolti e quindi posti sui treni ultrarapidi per New York o il Canadà. Il più importante di detti centri sorgerà probabilmente a Detroit.

Piroscafo americano salpato alla volta di Bergen

Esso seguirà la rotta della Groenlandia

New York, 13 novembre.

Il piroscafo americano « Normac Tide » è salpato ieri mattina all'alba alla volta di Bergen con un carico completo nel quale figurano tra l'altro cinquemila tonnellate di gomma e di pezzi vari per automobile. I dirigenti della Compagnia armatrice hanno dichiarato che la nave navigherà nelle acque della Groenlandia allo scopo di evitare la zona di guerra. Il viaggio del « Normac Tide » è seguito con vivo interessamento negli ambienti armatoriali americani poichè esso servirà a indicare se le normali correnti di traffico con l'Europa settentrionale potranno essere continuate. Il comando della nave è stato affidato al capitano John Ottison un norvegese naturalizzato americano nel 1920). (U. P. I.

S. E. Muti a Forlì e a Ravenna

L'omaggio del Segretario del Partito e del Direttorio Nazionale alle tombe dei Genitori del Duce a Predappio La visita a Faenza - Calorose manifestazioni popolari

Forlì, 13 novembre.

Ieri mattina, col treno delle 6,45, giungeva alla nostra stazione S. E. Ettore Muti con i componenti del Direttorio Nazionale del Partito. I gerarchi venivano ricevuti dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità provinciali, nonchè da rappresentanze della Milizia, della G.I.L. e del Collegio aeronautico, che rendevano gli onori.

Il Segretario del Partito e i componenti del Direttorio raggiungevano subito Predappio, ove alle ore 7,15 collocavano sulla tomba dei Genitori del Duce una grande corona di alloro, sostando in devoto raccoglimento. Il Segretario del Partito apponeva quindi la propria firma sul libro dei visitatori e, di ritorno a Predappio, si recava alla Casa del Fascio, ove gli venivano presentati i dirigenti fascisti del luogo. Il gerarca visitava successivamente la casa natale del Fondatore dell'Impero.

Alle ore 8,30 il Segretario del Partito e i componenti il Direttorio, diretti a Mercato Saraceno, venivano accolti nella piazza Saffi di Forlì da una fervida manifestazione di Camicie Nere e di popolo. I gerarchi rendevano omaggio al Sacrario dei Caduti a Palazzo Littorio, e il Federale Teodorani presentava al Segretario del Partito tutte le gerarchie del Fascismo forlivese, gli squadristi, i reduci dall'Africa e dalla Spagna, i dirigenti delle organizzazioni e delle associazioni d'arma, il direttorio del Fascio femminile.

S. E. Muti proseguiva quindi per Mercato Saraceno, dove passava in rassegna le formazioni fasciste, e raggiungeva poi il piccolo cimitero di Paderno, ove faceva deporre una grande corona di alloro. In devoto raccoglimento, i gerarchi sostavano dinanzi all'erma di Arnaldo Mussolini e a quella di Sandro Italico.

Accompagnato dal canonico don Colombo Bondanini, fratello della compianta consorte di Arnaldo, i gerarchi visitavano in fine la casa ove l'inobliabile Direttore del *Popolo d'Italia* visse una della più intima gioia familiare.

S. E. Muti si tratteneva a lungo nella sala che custodisce i cimeli e i ricordi più cari di Arnaldo, e quindi si dirigeva verso la pianura cesenate, fatto segno a rinnovate acclamazioni all'indirizzo del Duce, da parte della popolazione.

S. E. Muti a Ravenna passa in rivista le formazioni fasciste in Piazza Littorio.

Tra Squadristi e Legionari

Ravenna, 13 novembre.

Il Segretario del Partito, giunto a Ravenna in forma privata, ha visitato ieri mattina la Federazione dei Fasci di combattimento. La notizia, sparsasi in città nelle primissime ore, ha dato luogo ad una vera mobilitazione di fascisti e di persone di ogni ceto, desiderosi di salutare l'invitto assoluto legionario ed eroica medaglia d'oro; mobilitazione tanto più simpatica, perchè pronta, spontanea.

Camerati, organizzati della G.I.L., associazioni combattentistiche e d'arma e, primi fra tutti, gli squadristi ed i legionari d'Africa e di Spagna, si adunavano unitamente al popolo in piazza Littorio, la quale ben presto si gremiva di Camicie Nere militarmente inquadrate nei propri settori, dei reparti di formazione della G.I.L., delle associazioni combattentistiche e d'arma, di un foltissimo gruppo di ufficiali in congedo e di una immensa folla di popolo.

Contemporaneamente gli squadristi venivano adunati nel cortile interno della Casa Littoria, mentre nel salone dei Rapporti — ove erano pure le donne fasciste con la loro fiduciaria, la fiduciaria provinciale dell'Associazione famiglie Caduti fascisti e le vedove delle medaglie d'oro Armando Maglioni e Giorgio Zucchelli — affluivano tutte le autorità cittadine con a capo il Prefetto, il comandante la Zona militare, il comandante il 12° gruppo battaglioni Camicie Nere, il Direttorio federale ed il Direttorio del Fascio, il senatore Pasolini, i consiglieri nazionali Morigi e Calvetti, il Podestà e il vice Preside della provincia. Nell'attesa, il canto ed il suono degli inni fascisti si alternano alle invocazioni al Duce, il cui nome viene ritmicamente scandito.

Alle 11 precise, S. E. Ettore Muti, accompagnato dal Federale Luciano Rambelli e dal suo segretario particolare, primo seniore Carpinelli, giunge da via Mazzini, all'imbocco di piazza Littorio, dalla quale si leva un unico, entusiastico grido, seguito da un'esplosione di « alalà » e di applausi che investono il Segretario del Partito, mentre egli passa in rivista le formazioni dei fascisti del Guf, della Gil e dei legionari.

Subito dopo il Gerarca entra nel Sacrario dei Caduti, vi depone una corona d'alloro portante un nastro con la scritta « Ettore Muti, Segretario del P.N.F. », e sosta in devoto raccoglimento, col braccio teso nel saluto romano. Poi sale al primo piano. Il Federale presenta le autorità al Segretario del Partito, il quale si porta dapprima tra gli squadristi, che lo salutano con un'ardentissima, affettuosa e commossa dimostrazione, quindi tra le Donne fasciste.

Intanto dalla piazza salgono i canti e le acclamazioni della folla, la quale, quando S. E. Muti appare all'arengario con a fianco il Prefetto, il Federale ed i consiglieri nazionali Morigi e Calvetti, si abbandona ad una nuova, vibrantissima manifestazione di fede e di entusiasmo, che pare non debba più finire. Ottenuto un po' di calma, il Federale grida: « Per S. E. Muti, Eja, Eja, Eja! ». Fascisti e popolo rispondono con un altissimo « alalà ». Il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce, e un formidabile, tonante « A Noi! » esce dai petti delle migliaia e migliaia di Camicie Nere e di popolo che gremisce la piazza. Poi le acclamazioni al Fondatore dell'Impero, i canti, gli applausi riprendono con sempre più intensa tonalità, mentre S. E. Muti s'intrattiene a colloquio con le autorità nell'ufficio del Federale.

Quando il Gerarca scende dalla Casa Littoria, passa in mezzo agli squadristi ed ai legionari che affollano entusiasti i corridoi e le scale, salutando il loro antico comandante, e in piazza l'automobile del Segretario del Partito, il quale è sempre accompagnato dal Federale è costretta a procedere per lungo tratto a passo d'uomo, tra due siepi umane che non si stancano di applaudire.

S. E. Muti raggiungeva verso mezzogiorno la propria famiglia. Anche davanti alla sua casa una folla di fascisti e di giovani ha sostato a lungo, per esprimere ancora una volta il proprio devoto affetto al Gerarca.

Un'altra vibrante manifestazione attendeva il Segretario del Partito ieri sera, quando, insieme al Federale, ha lasciato Ravenna. Durante la breve sosta fatta nel sobborgo Saffi, ove ha deposto una corona ai piedi della lapide che ricorda il sacrificio del primo Caduto fascista ravennate, Giovanni Balestratti, migliaia di fascisti, di giovani con fiaccole e di operai, che si erano colà adunati ad attenderlo, gli si sono stretti attorno, acclamando al Duce e cantando gli inni della Rivoluzione e lo hanno accompagnato fin davanti alla sede del Gruppo Rionale. Qui S. E. Muti è risalito in macchina ed è ripartito con il console Rambelli ed il suo segretario particolare.

Tra il popolo faentino

Faenza, 13 novembre.

Ieri sera, alle ore 21,30, giungeva da Ravenna nella nostra città S. E. Ettore Muti, Segretario del Partito, accompagnato dal Federale e da altre autorità provinciali. Egli si recava alla Casa del Fascio, visitando il Circolo Littorio e la segreteria, ed intrattenendosi con le autorità locali e con gli squadristi e legionari reduci dall'Africa e dalla Spagna.

Subito una grande folla si adunava presso la Casa del Fascio, applaudendo calorosamente, e il Segretario del Partito si affacciava più volte al balcone, per rispondere all'entusiastico saluto. Uscito poco dopo dalla Casa del Fascio, attraversava a piedi la piazza Umberto I ed alcune vie del centro, fatto segno a nuove, calde dimostrazioni da parte dei fascisti e del popolo.

Roma nel Ventennale

La grandiosa opera che l'Istituto degli Studi Romani sta preparando per il 1942

Roma, 13 novembre.

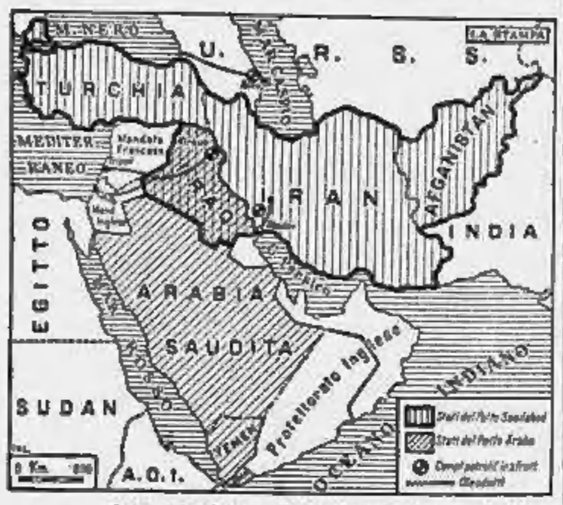
Nel quadro della mobilitazione spirituale ordinata dal Duce per la migliore riuscita dell'Esposizione Universale di Roma, l'Istituto di Studi Romani è tra i più impegnati, dovendo pubblicare per il 1942 la grandiosa opera in dieci volumi, tendente a illustrare « Roma nel Ventennale ».

La pubblicazione voluta dal Duce, e posta sotto gli auspici dell'E. 42, risulterà, come s'è accennato, di dieci volumi in grande formato, per un complessivo numero di seimila pagine, e sarà l'illustrazione di Roma dall'antichità ai nostri giorni, sotto i vari aspetti da cui è costituita la sua grandezza: storici, artistici, culturali, scientifici, urbanistici.

Il Segretario del Partito a Predappio.

Il medio Oriente musulmano di fronte alla guerra europea

Le pressioni inglesi e il peso della Russia



Cairo, 12 novembre.

Da Ankara e da Istanbul alcuni giornalisti inglesi — in particolare i corrispondenti del *Daily Mail*, del *Daily Telegraph* e del *Daily Express* — hanno inondato il mondo di notizie ad uso inglese circa la sistemazione nel vicino e medio Oriente. Conseguentemente le grandi agenzie internazionali d'informazione, a catena, hanno annunciato una serie di fatti che, in verità, non erano altro che puri desideri e son rimasti vive speranze di tali giornalisti. Così l'annuncio dato dell'avvicinamento di 300 mila soldati turchi alla frontiera caucasica, come se non si sapesse che normalmente il grosso dell'esercito turco risiede permanentemente in quelle regioni; così l'annuncio della convocazione ad Ankara o a Bagdad pei primi di novembre d'una conferenza dei Ministri degli Esteri degli Stati firmatari del Patto di Saadabad; così la notizia dell'adesione dell'Arabia Saudia al Patto di Saadabad. Tutto falso. Ma naturalmente le successive smentite, quand'anche riportate, non valgono a cancellare nell'opinione pubblica mondiale la prima impressione prodotta dalle false voci.

Resistenze passive

Invece la verità risulta ben diversa, quando non la si voglia far passare obbligatoriamente ad uso inglese. *E' vero si che negli ultimi giorni la Gran Bretagna ha svolto una potente azione per tentare una seconda volta di mettere in piedi un fronte unico musulmano dal Nilo all'Indo in funzione imperiale britannica, ma finora son mancati i risultati sperati.* Occorre render noto che gli agenti e i diplomatici inglesi hanno messo in opera tutte le loro capacità per far riunire, sotto auspici britannici, una conferenza del Patto di Saadabad — Turchia, Iran, Irak, Afganistan — e hanno esercitato ed esercitano tuttora pressioni sui Governi arabi perchè aderiscano a tale Patto. (Non va dimenticato che il Patto di Saadabad, negoziato a Ginevra nell'ottobre 1935 e firmato a Teheran nel luglio 1937, fruttò principalmente delle fatiche dell'allora Ministro degli Esteri turco Rustu Aras, ben noto anglofilo, fu sempre considerato strumento della politica imperiale britannica).

Gli sforzi dell'Inghilterra sono caduti in gran parte a vuoto per l'evidenza stessa dei vari atteggiamenti nazionali dei paesi del medio Oriente, atteggiamenti che differiscono tra di loro rispetto al conflitto europeo.

Vediamo. *Egitto e Irak sono legati con trattato d'alleanza all'Inghilterra.* Ali Maher al Cairo e Nuri el Said a Bagdad hanno affermato — con quale convinzione, è da vedersi — che i due paesi sono e resteranno in ogni eventienza a fianco dell'Inghilterra, per la vita e per la morte. Specialmente in Egitto il regime di censura inglese è giunto a limiti tali da provocare aperte critiche del Senato. Tra l'altro osserviamo che in Egitto, paese in pace, non vengono distribuiti nè si possono leggere i giornali provenienti dall'Italia neutrale.

La Turchia, abbiamo visto più volte, vuol trarre il massimo dei vantaggi dall'amicizia ed un tempo con la Russia e con le ricche e generose Potenze democratiche occidentali, in maniera da evitare la collera e di godere la benevolenza della prima, da mungere danaro armi e rifornimenti alle seconde, da garantirsi contro presunte tentate aggressioni e punizioni, e da alimentare i propri disegni di possibili conquiste ed espansioni. Ma poichè oggi gli interessi anglo-francesi non coincidono con quelli sovietici, ecco la Turchia inasprire, sì, le sterline ma rifiutarsi di compiere eventualmente cosa sgradita agli occhi del padrone Stalin.

La Russia e l'Iran

L'Iran si presenta il maggior ostacolo ed una intesa attuale ed effettiva dei firmatari del Patto di Saadabad in funzione antirussa per una cintura di difesa del sistema britannico del medio Oriente e dell'India. Si sa che l'Unione sovietica vuole oggi riestendere la sua influenza sin là dove arrivava quella della Russia zarista, e forse oltre. *Nei riguardi dell'Iran, cioè, i Sovieti vogliono controllare la parte settentrionale, che costituisce la vera e propria Persia, riservandosi di arrivare al Golfo Persico dove avere il tanto agognato sbocco ai mari caldi.* La parte settentrionale dell'Iran, con al centro la capitale Teheran, ha sempre gravitato e tuttora gravita geograficamente ed economicamente sulla Russia, sia sul Caspio sia sul Caucaso sia sulla frontiera del Turkmenistan. Ancora oggi la maggior parte degli scambi commerciali avviene con la Russia, e sino a ieri la benzina proveniente da Baku veniva a costare a Teheran meno della benzina estratta dall'Anglo-Iranian stessa e trasportata dal sud. Del resto per capire le pretese russe sulla Persia bisogna rifarsi all'anteguerra. Nel 1914 il nord della Persia era praticamente nelle mani dei Russi. Russi erano gli ufficiali incaricati d'istruire l'esercito persiano e russi erano gli ufficiali che comandavano il fulcro di quell'esercito, la brigata dei Cosacchi donde, sergente, uscì quel Riza che poi divenne ed è Scianscià. Scoppiata la rivoluzione bolscevica e finita la grande guerra, le truppe rosse all'inseguimento delle navi dei Russi bianchi sui Caspio rifugiatesi nel porto che ora si chiama Pahlevi, s'erano scontrate coi Cosacchi persiani alle foci sabbiose del Sefidrud, mettendole in rotta. Le avanguardie sovietiche erano già arrivate a Kazvin e s'accingevano a marciare su Teheran, quando furono richiamate per ordine di Mosca che inaugurava la nuova politica dei nazionalismi asiatici. Si può dire che la nuova Persia, al pari della Turchia kemalista, fu tenuta a battesimo dalla Russia, contro l'Europa. Fu la Russia infatti la prima a concludere un trattato col nuovo Governo di Reza, in virtù del quale si mostrava generosissima a favore dell'indipendenza persiana, rinunciando persino alla ferrovia di Tabris, all'Azerbaigian e agli stabilimenti sulla sponda meridionale del Caspio. Ma là nell'Azerbaigian — come lo scrivente ha potuto osservare direttamente sui luoghi un anno fa — là tutto sa, sente e parla di Russia. Di qua del Caucaso e del Caspio, nel Kamsah, nel montuoso Mazanderan, si avvertono la mano e l'occhio della Russia, nonostante le severe saggie misure protettive del Governo dello Scià. A Teheran si vive sempre colla preoccupazione dominante di andare d'accordo coi Sovieti nel timore d'una invasione russa. Truppe inglesi ed indiane difficilmente potrebbero arrivare dal sud, dal Belucistan, dal Golfo Persico, dalla Mesopotamia, ma i soldati russi invece son lì. Basta che si muovano per trovarsi nel cuore della Persia.

Abbiamo noi stessi visto di là dalla frontiera del Caucaso e del Turkmenistan i soldati rossi fare le manovre sotto gli occhi non tranquilli delle guardie di frontiera persiane, noncuranti di queste. In caso d'invasione, a Teheran non si pensa seriamente di poterli combattere senza un valido aiuto turco. Ma se la Turchia non si muove, il destino della Persia sarebbe segnato. Per questo il Governo di Teheran si guarda bene dall'inasprire gli uomini del Kremlino, anche se questi avanzano delle richieste. *Ecco perchè è notizia di questi giorni che un nuovo rappresentante diplomatico sovietico è giunto a Teheran dove ha iniziato con quel Governo, rinnovato di fresco, trattative commerciali dirette, e non soltanto commerciali, sul genere di quelle portate a termine con i Paesi baltici.*

L'atteggiamento di Ibn Saud

Riguardo l'Afganistan, si può scrivere ch'esso si trova in posizione non dissimile da quella dell'Iran.

Osserviamo ora l'atteggiamento dei governi del Patto Arabo: Irak, Arabia Saudia e Yemen. La volontà di Ibn Saud domina il Patto Arabo, sia perchè ne è stata l'origine, sia perchè ne costituisce il pilastro centrale. *Ora è noto che Ibn Saud ha deciso per il suo Regno una linea di netta neutralità di fronte al conflitto europeo ed ha espresso il punto di vista che tale neutralità dovrebbe esser presa osservata dagli altri due firmatari del Patto Arabo.* Il Monarca wahabita ha affermato anche recentemente che, trovandosi i Luoghi Santi dell'Islam entro i confini del suo Regno, questo deve rimanere assolutamente estraneo alla guerra in modo che tutti i musulmani, a qualunque bandiera politica appartengano, possano liberamente sbarcare ed entrare in Arabia per compiere il pellegrinaggio. *Naturalmente un problema non cessa di stare a cuore del Sovrano saudita, ed è quello dell'indipendenza araba della Siria e Palestina.* In quanto alle pressioni esercitate su Ibn Saud perchè aderisca al Patto di Saadabad, è noto come egli si mostri restio, al punto da desiderare di vedere anche l'Irak — membro ad un tempo del Patto Arabo e del Patto di Saadabad — fuori dell'intesa mirorasiatica. Ibn Saud intende fare una politica puramente ed esclusivamente araba. (Riguardo all'Islam egli, in quanto custode della Mecca e di Medina, desidera vivere in pace con tutti gli Stati islamici). E' naturale quindi che pretenda vigilare sull'indipendenza dei vicini Stati arabi. *Per questo l'invio d'una Missione militare e commerciale francese a Sanaa ha destato sospetti e inquietudini alla Corte saudita.* Si afferma che la destinazione del Segretario maudita agli esteri, Fuad Hamza bey, a Parigi quale Ministro abbia non solo attinenza con trattative finanziarie economiche e coi negozianti per lo stabilimento d'una monarchia indipendente a Damasco, ma riguardi anche le offerte, le richieste e le manovre francesi alla Corte dell'Imam Yahia.

Gli Anglo-francesi, in caso di guerra nel vicino Oriente, ripeteranno all'attuale Sovrano della Mecca le promesse fatte 25 anni fa al suo predecessore Hussein, promesse che non hanno poi mantenuto ma che quasi avevano ciolto nel corso stesso della guerra!

Ci sarebbe ora da parlare delle pressioni inglesi sull'Egitto perchè esso aderisca al Patto di Saadabad e perchè esso, valendosi soprattutto delle relazioni di parentela regale, si adoperi a convincere lo Scià a non muovere ostacoli alla riesumazione e al buon funzionamento del Patto. Ci sarebbe infine da parlare delle pressioni inglesi al Cairo perchè l'Egitto intensifichi l'azione di propaganda britannica nei paesi non soltanto arabi ma di fede musulmana in genere. Ci sarebbe da parlare di questo e d'altro, ma la censura non ce lo permette.

Antonio Lovato

S. E. Bottai conclude a Padova il convegno per l'istruzione

Padova, 13 novembre.

Nella sua seconda giornata di permanenza a Padova, S. E. Bottai ha presieduto ieri mattina la terza riunione del primo Convegno nazionale dell'istruzione classica e scientifica. Hanno tra gli altri preso la parola gli Accademici Severi e Carlini e il presidente della Confederazione professionisti ed artisti. Al termine della seduta il Ministro ha inaugurato al Teatro Verdi i corsi professionali per i lavoratori dell'industria. E' seguita poi la inaugurazione della nuova ala dell'Istituto Tecnico Mercantile.

Nel pomeriggio S. E. Bottai ha compiuto una serie di visite in provincia. Di ritorno a Padova, ha inaugurato la sede della Sovraintendenza alle antichità e quindi al Museo civico ha presieduto la seduta conclusiva del convegno. Dopo la discussione, il Ministro ha chiuso i lavori, pronunciando un importante discorso, in cui, dopo avere illustrato lo scopo del convegno, ha parlato sul contributo unificatore ed equilibratore che può portare l'umanesimo nella scuola.

In serata, dopo avere presenziato ad un concerto musicale, S. E. Bottai è ripartito per Roma.

I Principi di Piemonte fanno ritorno a Napoli

Napoli, 13 novembre.

Hanno fatto ritorno a Napoli le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte con gli augusti Principini. Alla stazione ferroviaria sono stati ricevuti da tutte le autorità e gerarchie napoletane, e alla Principessa sono stati offerti fasci di fiori. La folla che si trovava nella stazione ha improvvisato calorose manifestazioni, che si sono ripetute durante tutto il percorso dell'auto reale dalla stazione ferroviaria alla Reggia.

Per la restaurazione del Collegio Ungherese di Bologna

Bologna, 13 novembre.

Proveniente da Roma, giungerà nella nostra città il 15 corr. una delegazione magiara, composta dall'ex-Ministro delle finanze Fabinyi, presidente, e da quattro delegati, per trattare la eventuale «restaurazione» del Collegio ungherese. Questo collegio, fondato nel 1552 da Paolo Zondi di Zagabria, Vescovo di Rodone, ha lo scopo di ospitare i giovani studenti di Zagabria e i giovani della nobiltà ungherese che desiderassero compiere i loro studi presso l'Ateneo bolognese.

Col patto culturale italo-magiaro la questione della riapertura del Collegio si delinea, e ora la delegazione riprenderà le trattative

Il Genetliaco del Sovrano celebrato a Rodi e nell'Impero

Addis Abeba, 13 novembre.

Il Genetliaco del Re e Imperatore è stato celebrato in tutti i territori dell'Impero con larga partecipazione di autorità, di cittadini nazionali e di indigeni e con manifestazioni di devoto fervido attaccamento alla persona del Re Soldato ed alla Dinastia Sabauda.

Ad Addis Abeba, con grandissimo concorso di pubblico e di tutte le organizzazioni fasciste schierate ed alla presenza di S.A.R. il Viceré, nella scuola Regina Elena ha avuto luogo la cerimonia della Leva Fascista. Dopo la Messa celebrata dall'Arcivescovo, il Federale ha letto la formula del giuramento, cui i giovani hanno risposto con un altissimo grido «giuro». S.A.R. il Viceré ha distribuito i premi ai vincitori dei Ludi Juveniles e si è quindi recato con tutte le autorità allo Stadio «Littoriale dell'Aia».

Nel pomeriggio ha avuto luogo, nel campo di corse, la grande manifestazione ippica, cui hanno preso parte un grande numero di cavalieri. La folla nazionale ed indigena, accorsa in numero strabocchevole, ha accolto il Viceré con fervidi applausi. Dopo la gara Sua Altezza ha distribuito i premi ai vincitori. A sera tutta la città era illuminata ed animatissima.

A Mogadiscio la ricorrenza è stata celebrata con una solenne parata di tutte le forze militari e delle organizzazioni fasciste che, dopo essere state passate in rivista lungo il Viale Regina Elena dal Governatore, accompagnato dal comandante le Truppe Somale e dal vice-Federale, hanno sfilato impeccabilmente dinanzi alle gerarchie del Partito fra le manifestazioni di entusiasmo dei nazionali e dei somali ed alti evviva all'indirizzo del Re Imperatore, primo Soldato d'Italia.

Rodi, 13 novembre.

Il genetliaco del Sovrano è stato festeggiato a Rodi con una grande rivista militare passata dal Governatore S. E. il Quadrumviro De Vecchi. Successivamente il Governatore ha assistito alle finali dei campionati di ippica, canottaggio ed atletica delle Forze Armate dell'Egeo. In tutto il Possedimento la ricorrenza è stata ricordata con vibranti cerimonie patriottiche.

Cerimonie a Tunisi e Algeri

Parigi, 13 novembre.

Si ha da Algeri che in occasione del genetliaco del Re d'Italia, due manifestazioni si sono colà svolte. Ieri mattina alle 11,30 il Console generale d'Italia, Arrivabene, ha ricevuto nei saloni del Consolato le personalità che avevano tenuto a presentargli i loro voti per il Sovrano. Il Governatore generale Le Beau era rappresentato dal colonnello Laganne, addetto dell'Aria al suo gabinetto militare. Si notavano poi fra i presenti i consoli degli Stati Uniti, dei Paesi Bassi, del Belgio, di Spagna, di Norvegia e di Svezia, il sindaco d'Algeri con una delegazione del consiglio municipale.

Nel pomeriggio poi tutta la colonia italiana d'Algeri ha partecipato alla Casa degli Italiani al ricevimento organizzato per festeggiare il genetliaco del Re, l'anniversario della Marcia su Roma e quello della Vittoria di Vittorio Veneto.

Si ha poi da Tunisi che il comandante Allais, capo del gabinetto militare del Residente generale, si è recato al consolato d'Italia per presentare i voti augurali del residente in occasione del 70° anniversario del Re d'Italia e Imperatore di Etiopia. Da parte sua il generale Mohamed Torki, capo del protocollo del Bey ha compiuto una identica missione. Nella cattedrale di Tunisi è stato cantato, in occasione di questo anniversario un *Te Deum*. La cerimonia, presieduta da monsignor Gounod, arcivescovo di Cartagine e primate d'Africa, si è svolta alla presenza del console d'Italia Silimbeni, dei consoli delle città dell'interno, dei rappresentanti delle associazioni italiane, degli ex-combattenti italiani e francesi e del corpo consolare.

Il residente generale era rappresentato da un capitano e il Bey dal generale Mohamed Torki. Attorno all'altare erano disposte bandiere italiane, francesi e tunisine. Dopo la preghiera propiziatrice sono stati eseguiti la *Marcia Reale*, *Giovinezza*, la *Marsigliese* e l'*Inno beylicale*.

Un «Te Deum» a Istanbul

Istanbul, 13 novembre.

Per celebrare il settantesimo anniversario della nascita del Re e Imperatore d'Italia è stato officiato un *Te Deum* alla Cattedrale con la partecipazione del Delegato apostolico e con l'intervento del Console generale, del Segretario del Fascio, del personale dell'Ambasciata, del Consolato e dell'intera collettività italiana.

Anche in Ankara nella Cappella dell'Ambasciata e con la presenza di S. E. l'Ambasciatore si è svolta una eguale cerimonia. Il Governatore di Istanbul Lutfi Kirdar si è recato dal Console per presentargli gli auguri. Ieri sera la radio di Ankara, dopo aver trasmesso la notizia della cerimonie che si sono svolte in Italia, ha pronunciato parole di felicitazioni e di augurio.

Il «Premio Bologna» assegnato a due scrittrici

Bologna, 13 novembre.

Nella sede dell'Unione professionisti ed artisti ha avuto luogo il conferimento del Premio nazionale «Bologna», istituito dall'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche per lo scrittore del miglior libro di lettura giovanile apparso in Italia nel corrente anno. Hanno presenziato la cerimonia, oltre alle maggiori autorità cittadine, il presidente della Confederazione professionisti ed artisti, dottor Di Marzio, l'Accademico Marinetti, segretario del Sindacato nazionale degli scrittori, e il presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Il premio annuale di lire 15.000 è stato conferito «ex-aequo» a Pina Ballerio per il libro *I disperati della guardia* e a Maria Banfi-Malaguzzi per il libro *Jagui e Poli*. Hanno mandato telegrammi di compiacimento i Ministri della cultura popolare e dell'educazione nazionale.

Convegno a Udine dei Mutilati delle Tre Venezie

Udine, 13 novembre.

Sono qui convenuti ieri i rappresentanti dei mutilati di tutte le provincie venete, per il rapporto di zona. Dopo essersi recati a deporre corone al tempietto dei Caduti della guerra e della Rivoluzione, essi sono stati ricevuti nel palazzo del Comune, ove il Podestà al suo detto lieto di porgere il saluto della forte e fedele gente friulana ai mutilati.

Successivamente, nella storica loggia del Lionello, il reggente della Associazione mutilati Carlo Delcroix ha tenuto il suo rapporto.

Egli ha presentato la seguente risoluzione, accolta da una lunga entusiastica acclamazione dell'assemblea: «I rappresentanti dei 27.738 mutilati delle Tre Venezie convenuti nella città che gloriosamente si vanta del nome di Capitale della Guerra e dalla quale il 20 settembre del 1922 la Rivoluzione mosse per riportare la Vittoria a Roma, fieri del passato e sicuri dell'avvenire, salutano nel Duce il Fondatore dell'Impero».

Case Littorie inaugurate

Novara, 13 novembre.

A Cameri si è svolta ieri la solenne inaugurazione della Casa del Fascio, della quale aveva collocato la prima pietra il Duce, allorquando ha visitato quell'aeroporto. Erano presenti al rito tutte le maggiori autorità e gerarchie nonchè le rappresentanze. Hanno pronunciato vibranti discorsi il Segretario del Fascio locale ed il Podestà.

Bologna, 13 novembre.

Il vice-Segretario del Partito, dott. Michele Pascolato, ha ieri presenziato, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito alla inaugurazione della Casa Littoria di S. Giovanni in Persiceto, fra un imponente ammassamento di organizzazioni e di popolo acclamante il Duce.

S. E. Starace a Milano

Milano, 13 novembre.

Il capo di S. M. della Milizia S. E. Starace ha visitato ieri il Comando della III Zona CC. NN. In precedenza S. E. Starace si era recato alla Casa del Fascio, ricevuto dal Federale Rino Parenti e da altri gerarchi. In seguito si è portato al «Popolo d'Italia», per sostare in devoto raccoglimento dinanzi al busto dell'indimenticabile direttore del foglio della Rivoluzione.

S. E. Alfieri all'Istituto di Cultura Fascista di Milano

Milano, 13 novembre.

L'ambasciatore presso la S. Sede S. E. Dino Alfieri, ha inaugurato ieri a Palazzo Marino l'anno accademico dell'Istituto di cultura fascista, di cui è presidente. S. E. Alfieri ha pronunciato il discorso celebrativo, suscitando fervide acclamazioni al Duce. E' seguita poi la prolusione di Angelo Gatti: «Carattere degli italiani».

L'esito a Milano del concorso della canzone

Milano, 13 novembre.

Si è concluso ieri al teatro Puccini, affollatissimo, il concorso nazionale della canzone, indetto dal Dopolavoro di Milano. Per acclamazione sono state dichiarate vincitrici le seguenti canzoni: per la categoria musiche brillanti: «E poi dicono» di Vittorio Giuliani; per la categoria romanze: «Tu sei la musica» di Franco Ansaldo; per la categoria musiche melodiche: «Nostalgia» di De Nigris.

Bibliografia Mussoliniana

Filosofia e religione nel Suo pensiero: l'oratore e lo scrittore - Mussolini se stesso - Gli anni giovanili

La vasta bibliografia sul Duce continua ad accrescersi di opere e di studi dedicati a illuminare particolari aspetti del Suo pensiero e della Sua attività o determinati periodi della Sua vita.

Con speciale competenza e diligenza, Armando Carlini compie la fatica di sceuleare dagli scritti del Duce tutto quanto può avere riferimento al Suo pensiero filosofico e religioso. Egli comincia con buona norma scolastica a esporre le argomentazioni contrarie al suo assunto. Facili argomentazioni: Mussolini è considerato comunemente un politico, non un teoretico e non un elaboratore di concetti o un costruttore di sistemi di idee da inserire nella storia particolare del pensiero, dove si parla di Talete, di Platone, di Aristotile, di Cartesio, di Kant e di Hegel. Mussolini è, anzi, all'antitesi di ogni atteggiamento speculativo. Egli stesso ha detto una volta: «I filosofi risolvono dieci problemi sulla carta, ma sono incapaci di risolverne uno solo nella realtà della vita». (Armando Carlini: Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini. Istituto Naz. Fascista di Cultura, Roma).

Allo stesso modo si usa ragionare per il problema religioso. Nel concetto comune Mussolini è un laico. Certo egli sente, della religione, l'aspetto storico o umano o sociale e politico, ma non ha mai mostrato un particolare interesse a questioni dogmatiche. «Il seguace di Nietzsche, può mai essere cristiano?» gli domanda Ludwig nei famosi «colloqui».

Queste ed altre cose simiglianti sono facili, troppo facili a dirsi e perciò necessariamente superficiali e lontane dal vero. Se Mussolini ripugna dalla costruzione di astratti sistemi filosofici e se non si dedica, di solito, ai problemi puramente teoretici del pensiero, Egli è però ben lungi dall'empirismo del giorno per giorno. Nel discorso su la Conciliazione, alla Camera, Egli disse: «Io credo che più che la filosofia è interessante la storia della filosofia e più ancora della storia della filosofia la vita dei filosofi: il conoscere come hanno lottato, come hanno sofferto, come si sono sacrificati per conquistare la loro verità. Queste è altamente educativo per i giovani che si affacciano alla vita dello spirito».

A giusta ragione il Carlini sostiene che se il genio del Duce si rivolge di preferenza alle questioni politiche e pratiche e alla concreta realtà della vita dei popoli è però sempre in Lui vivissima la consapevolezza del valore del pensiero in sè e per sè, come costante è la considerazione della vita *sub specie aeternitatis* propria della filosofia e della religione.

Studioso di Nietzsche e di Pareto, lettore assiduo di Sorel, di Renan, di Proudhon, di Stirner, dell'Ardigò, Egli ha sempre sentito profondamente i grandi problemi della vita umana e della vita dei popoli. Ma si può andare più in là per affermare che il Suo pensiero ha reso di potente originalità che si prestano a degli sviluppi teoretici. Il 31 ottobre 1926 al Congresso degli Scienziati a Bologna egli dice:

«Qualche volta mi sono posto dinanzi al fatto scienza per vedere la mia posizione personale, la posizione del mio spirito di fronte a questo fatto: prima di tutto per definirlo. La mia definizione non dico che sia quella esatta e potete respingerla se la trovate inesatta oppure insufficiente... Dove può arrivare la scienza? Molto in là. Il secolo diciannovesimo ha fatto fare un balzo enorme alla scienza... Non c'è dubbio che la scienza dopo avere studiato il mondo dei fenomeni, cerca affannosamente di spiegarne il perchè. Il mio sommesso avviso è questo. Non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perchè e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: Dio... La Scienza parte dall'esperienza ma sbocca fatalmente nella filosofia e a mio avviso solo la filosofia può illuminare la scienza».

Questo cammino verso la fede si fa più veloce e pare tocchi la mèta in un'ora dolorosa, nei giorni di quel duro Natale del 1931 che fu, per la morte del fratello Arnaldo, «il più triste della Sua vita». Si trova conferma di questa nostra asserzione, in un opuscolo di Lorenzo Bianchi: «Mussolini scrittore e oratore» (Zanichelli, Bologna), ove l'autore dimostra come lo stile del «Libro di Arnaldo» diventi esemplare per la letteratura italiana contemporanea. Nella piena del sentimento il libro acquista una sincerità, una fluidità, una freschezza e insieme una limpidezza essenziale che lo fanno degno di figurare nelle antologie letterarie tra la prosa più significativa del nostro tempo. Ora, appunto, quando l'onda del Suo dolore appare più piena e sonora Egli sente la fede in Dio e ne parla senza più veli di verecondia: «Non ho che un desiderio: quello di essere sepolto accanto ai miei nel cimitero di San Cassiano. Sarei grandemente ingenuo se chiedessi di essere lasciato tranquillo dopo morto. Attorno alle tombe dei capi di quelle grandi trasformazioni che si chiamano rivoluzioni non ci può essere pace. Ma tutto quello che fu fatto non potrà essere cancellato mentre il mio spirito ormai liberato dalla materia vivrà, dopo la piccola vita terrena, la vita immortale e universale di Dio».

* *

Cesare Marroni nel suo «Mussolini se stesso» (Editore Palumbo, Palermo) dedica il suo esame al corso degli avvenimenti che corrono dall'infanzia del Duce all'intervento per mostrarci l'eccezionale temperamento dell'Uomo, e la Sua vigorosa coerenza nonostante le opposte apparenze, e non ostante il tumulto delle idee che, per insegnamenti, esperienze e letture varie, fanno ressa nel Suo cervello. La ragione del titolo? Mussolini è se stesso perchè non può avere altri riferimenti che non siano quelli della propria statura. L'autore non vede soluzione di continuità nel trapasso mussoliniano dal socialismo al fascismo, dall'avversione alla guerra libica alla conquista dell'Impero. Mussolini possiede un'energia indomabile e misteriosa che risiede nella Sua volontà e che è atta a improntare di sè tutto quanto lo circonda: uomini, cose, istituti, ordine giuridico, ordine politico, ordine sociale. Per raggiungere i Suoi scopi semplici, elementari, essenziali Egli può assumere atteggiamenti variabili di pensiero e di azione, ma tende costantemente agli stessi obiettivi. Gli anni della Sua milizia nel socialismo sono descritti dal Marroni con sicura efficacia, la decadenza dei motivi ideali del movimento e la sdegnosa e aspra solitudine del Duce, sono posti in piena luce come ragione del distacco che seguirà. La Sua vita sarà una continua battaglia per la conquista della verità e il concetto della violenza risolutiva sarà sempre fondamentale per Lui. Saranno quasi venti anni di lotta, di dura esperienza, di intransigente e tenace ricerca dell'ideale per dar vita nel 1919 ai Fasci italiani di combattimento.

* *

Ed ecco infine, poi tipi di Mondadori, un libro agile e fresco dedicato da Sante Bedeschi e Rino Alessi agli «Anni giovanili di Mussolini». I due autori ebbero la ventura di essere condiscepoli del Duce nel Collegio di Forlimpopoli ed ora nel dare alle stampe alcune lettere giovanili del compagno predestinato alla straordinaria avventura, narrano con animo disteso e sincero di quegli anni lontani. Le lettere del Duce sono diciotto e appartengono quasi tutte agli anni 1901-1902 e 1903 e cioè agli anni della Sua prima giovinezza. Una delle lettere quella famosa e tragica del 3 settembre 1902 da Losanna, fu già pubblicata nel «Dux» della Sarfatti. Le altre vedono la luce soltanto ora. Sono lettere aspre e acerbe, brevi e impetuose, come era ed è nello stile immutabile di Mussolini. Esse, quindi, non ci danno, intervallate nel fluido e limpido racconto dei due condiscepoli, un Mussolini nuovo e inedito, ma un Mussolini ritratto dal vero, negli anni in cui Egli si affaccia alla vita e prende i primi contatti con la cultura e con gli uomini. E' costante in Lui la aspirazione alla giustizia e ad un nuovo ordine ed è quasi spasmodica la ricerca di un ideale per il quale valga la pena di combattere e di vivere. La ricerca affannosa, nell'aspra lotta civile e nella guerra cruenta, durerà circa 20 anni: sino alla fondazione dei Fasci e alla costruzione del nuovo ordine.

Ugo d'Andrea

TEATRI

«Manon» al Carignano

Teatro affollatissimo, iersera, per la *Manon* di Massenet. Invece della signorina Ottani e del baritono Gandolfi, indisposti, cantarono la signora Iris Adami Corradetti, protagonista, e il signor Gino Vanelli, come Lescaut. La parte di Des Grieux era sostenuta dal tenore Agostino Casavecchi. Altri personaggi: Luciano Neroni, Giuseppe Valdengo, Fernando Aiderl, Ernesto Conta. Dirigeva il maestro Giulio Gedda. Il successo dello spettacolo fu caloroso, specialmente durante e dopo il secondo atto. Molti applausi all'Adami Corradetti per la commossa esecuzione della romanza «Addio, nostro piccol desco» e al Casavecchi pel «Sogno». Alla fine di ciascun atto vennero più volte alla ribalta il direttore d'orchestra insieme con i principali cantanti.

* *

Questa sera riposo; domani seratterza rappresentazione del *Don Pasquale* di Donizetti, diretto dal maestro Dick Marzollo.

Oggi alla radio

I° PROGRAMMA MERIDIANO - Ore 13,15: Orchestrina — 13,40: Musica sinfonica.

II° PROGRAMMA MERIDIANO - Ore 13,20: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 14: Banda della R. Guardia di Finanza.

I° PROGRAMMA SERALE - Ore 21: Stazione lirica dell'Etiria: «Conchita», opera in quattro atti di Riccardo Zandonai.

II° PROGRAMMA SERALE - Ore 21: «Anima allegra». Tre atti di Gioachino e Serafino Alvarez Quintero — 22,30: Concerto del violinista Sandro Materassi e del pianista Luigi Dalla Piccola.

III° PROGRAMMA SERALE - Ore 21,15: Orchestrina — 21,45: Dischi d'orchestra — 22,10: Musica da ballo — 22,50: (I1I, NA1, AN) Musica varia e da ballo.

Cav. Giuseppe Pacetti

straziati dal dolore ne danno l'annuncio:

la moglie inconsolabile **Luigia Farello**;

il figlio **Mario**;

le figlie: **Maria** col marito Magg. Cav. **Enrico Rivera** e figli; **Annetta** col marito Ing. **Piero Grassi** e figlie; **Giuseppina** col marito **Pompeo Zamboni**; **Ginetta** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Viù oggi 13 corr., alle ore 10, indi la cara salma sarà trasportata a Torino dove alle ore 15 dopo breve funzione di suffragio nella Cappella del Cimitero Generale, sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, via Rosine 5.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-302

RINGRAZIAMENTO

Nuto Navarrini, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia profondamente commosso, le Autorità e l'enorme folla torinese, per la grande manifestazione di affetto tributata alla adorata e indimenticabile

Isa Bluette

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

MEMENTO

Martedì 14 novembre ore 11 nella Chiesa di San Secondo si celebrerà una Messa in suffragio del compianto **Rag. TEBALDO BERETTA** nel quarto anniversario della sua morte. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Sorpresa nel sonno dalle fiamme una famiglia si salva a stento

Verbania, 13 novembre.

Un violento incendio si è sviluppato nottetempo in un rustico situato in località Brisciasca di Fondotoce, abitato dalla famiglia di certo Luigi Fontana, composta dei coniugi e di tre figli. Essi sono riusciti a salvarsi in drammatiche circostanze, perchè sorpresi nel sonno. Essi, infatti, non si sono svegliati che al sopraggiungere dei pompieri e allora, mentre il Fontana e il figlio sedicenne spiccavano un salto dalla finestra rimanendo miracolosamente illesi, la moglie e i due figli minori uscivano per le scale, sfidando le fiamme che avevano invaso ormai tutto il fabbricato. Una mucca è rimasta carbonizzata.

Un'arzilla centenaria

Firenze, 13 novembre.

La signora Massima Zangheri vedova Righi, nata il 12 novembre 1839, ha compiuto ieri il suo centesimo anno di età nell'Istituto di San Vincenzo della nostra città, diretto dalle Figlie della Carità. La Zangheri ebbe due figli: il primo cadde eroicamente a Dogali, il secondo, divenuto generale, moriva nel 1925. Nipoti e pronipoti si sono riuniti ieri per festeggiarla. Auguri le sono pervenuti un po' da ogni dove, e anche da Biella dove abita la nuora, vedova del generale Righi.

CADUTA DEI CAPELLI

TRATTAMENTO DELLA CADUTA DEI CAPELLI COL TRICANFOSTERONE - NUOVO ANTISETTICO SPECIFICO DEL CHIMICO FARMACISTA DOTTOR P. CALCAGNO DELLA FARMACOSMESI I.R.A.C.

RUGHE E BEGNETTI
PELLE AVVIZZITA - BORSETTE OCULARI - ZAMPE D'OCA - GOLA, COLLO, ECC.

FARMACOSMESI I.R.A.C.
V. S. Massimo 12, Torino, Tel. 82-415

M.I.R.C.A.
ZERBINI
SOVRANO E VITTORIA
PASSATOIA
IMPERIALE
BREVETTATI
UNIVERSALMENTE CONOSCIUTI E APPREZZATI
SONO I MIGLIORI PER ESTETICA - IGIENE - DURATA
INDEFORMABILI - ANTISDRUCCIOLEVOLI - ISOLANTI
In vendita nei migliori Negozi
M.I.R.C.A. TORINO — Corso VOGHERA 24
NUOVO NUMERO Telefono 81-475

MOBILI
A.M.M.A. P. SOLFERINO, 6 TEL. 47-991
I MIGLIORI ARREDAMENTI
MODERNI
ANTICHI
RUSTICI

DEBOLI
ANEMICI
CONVALESCENTI
rinforzatevi col
SCIROPPO FENOGLIO
se volete in breve tempo acquistare
Salute - Forza - Colore
Il più semplice, il più efficace RICOSTITUENTE di facile assunzione, di sapore gradevole, adatto a tutte le età.
Non contiene veleni.
Oltre mezzo secolo di insostituito successo.
Trovasi in tutte le Farmacie. Pretendere il vero preparato esclusivamente dall'
ANTICA FARMACIA ORDINE MAURIZIANO
GALLERIA UMBERTO I (Porta Palazzo)
TORINO

Ditta GREGORIO BOSISO
TORINO
Via Palazzo di Città, 13
Telefono 40-280

CUCINE ECONOMICHE
STUFE
A PETROLIO - A LEGNA
A CARBONE E SEGATURA

PALTO'
SOPRABITI
IMPER

Terra benedetta

Il paese sta a trecento metri sopra una vallata fertile e popolosa; ed ha a ridosso alte montagne dai candidi cappucci di neve. Il sole, da quando nasce a quando tramonta, gli dona calore e luce; i venti rigidi passano alti sopra di esso, i venti piovosi addossano le nubi sul versante opposto della valle e lo risparmiano; aria dolci e serene formano il suo clima. E così questo paese benedetto da Dio, in certe belle stagioni, fa sognare l'Eden e i giardini dei miti.

Una florida, secolare civiltà vi ha lasciato le sue impronte. Intorno, sorgono ancora antichi castelli, non in contrasto ma in armonia col paesaggio. Le torri e i merli si stagliano elegantemente nell'azzurro dell'aria o s'avvolgono con leggiadria nel soffice manto d'una lussuosa vegetazione. Castagni, betulle, pini e alberi da frutto e vigneti: è tutto un ondeggiare, un variare di chiome e di fronde. Natura e storia sembrano cresciute e fuse insieme senza dissidi.

Le case hanno il colore del tempo e, tutte, il loro spazio e il loro bel respiro; non paion fatte per esser ripari e difesa contro la natura, ma per vivere in uno scambio gentile con essa. Sono in mezzo a giardini o a frutteti; e non c'è casipola che non abbia il suo melo o il suo noce o ridosso, i suoi fiori vivaci, la sua pergola d'uva.

Grandi poderi e minuscoli orticelli, estesi vigneti e modesti broli sono tutti aperti, comunicanti tra di loro. Non ci son siepi in questo paese, non cancellate, non muri di divisione. Tu cammini quasi trasognato e non ti par d'essere più sulla terra divisa dagli odi, incupita dalle diffidenze, irta d'ostacoli e divieti.

Hai lasciato la strada, passeggi su un tappeto d'erba smeraldina; di qua e di là peri e meli, tempestati carichi di frutta che piegano i rami fino ai tuoi piedi; allungando una mano li tocchi e potresti prendere quello che vuoi. Entri sotto un basso pergolato, come in un corridoio coperto; i grappoli pingui d'uva nera ti sfiorano i capelli: ruvesciando il capo ti sarebbe facile sgranarli con la bocca. Ripassi in mezzo a un altro frutteto, tra la meraviglia della luce e dell'aria, tra l'architettura spaziata di queste piante che non sai se più t'incantano coi colori delle frutta, con l'esuberanza dei getti degli archi degli intrecci o con l'allegrezza delle loro forme: son muri festosi, son ballerine leggiadre, son fuochi d'artificio fermati nello stupore degli scoppi. Cammini estatico, gli occhi e l'anima presi da una bellezza che solo la cooperazione dell'intelligenza umana con la grazia di Dio può produrre. Sei arrivato vicino a una casa ampia, isolata nella verzura; c'è un vecchio melo, ancora sano e vigoroso; all'ombra di questo t'invitano una panchina e un tavolino rustico; ti siedi. Viene dal monte una brezza profumata di frutta con un leggero sentore di neve; davanti a te si stende il prato, d'un verde fresco e carico, sotto le sarze chiome dei meli; candide mucche vanno quietamente pascolando; con un'alta frusta in mano le guarda un pastorello, immobile tra due alberi; più lontano, lunghe scale a pioli sono appoggiate a un melo gigante e larghe ceste inbottite ai piede: dei contadini colgono le frutta mature nascosti dal fogliame, con delle grandi sacche alla cintura. Non ti muoveresti più di là, tanto è dolce guardare e respirare in quell'atmosfera. Ma pensi che fra poco, a mezzogiorno, a questo tavolino verranno gli uomini stanchi del lavoro e qualche donna uscirà dalla casa recando una zuppiera fumante; mangeranno e si scambieranno, lieti, parole scherzose.

Ti levi e giri intorno alla casa; e infatti la donna c'è, ma sta ancora alla fontana a lavare. Come passi, ella alza il viso e ti salutate; chiedi scusa d'aver approfittato di quella bella panchina sotto il melo e la ringrazi; lei si meraviglia: e perchè è fatta quella panchina se non per sedersi! E' una donna fiorente, bella, dai denti sani scoperti in un sorriso che è gaio e sereno come le cose, come l'aria di questo paese. E' così raro incontrare oggi, nel mondo, facce serene; quassù gli uomini vivono in pace con se stessi, hanno nel volto come una luce quieta e anche se qualcuno è velato di tristezza, quella luce traspare. Ma per lo più sono gai ed hanno il sorriso nello sguardo. Sono tutti gentili e rispettosi, ma con un'aria di dignità e qualche volta di fierezza. Salutano il forestiero quando lo incontrano, come a dargli il benvenuto, senza curiosità, abituati nel sangue a una tradizione d'ospitale larghezza. E' forse la dovizia della terra che li fa così umani e benevoli, ma è anche un'ereditaria gentilezza d'animo. Tu vedi delle casette poverissime, dai muri cadenti sostenuti a forza di toppe: eppure, non c'è finestruzza che non abbia i suoi vasi di gerani, e nell'orticello annesso è fatta maggior parte alla coltivazione dei fiori che non alle rape e all'insalata. E poi tutti lavorano: giovani e vecchi, uomini e donne. Sanno lavorare, con intelligenza e amore, con un ritmo che non ha fretta, ma è senza interruzioni. Si muovono armoniosamente, silenziosi: fa stupore vedere i contadini nei campi e sugli alberi, i pastori sui prati, gli artigiani e le donne nelle case: la compostezza, l'impegno, la tranquillità con cui compiono le loro mansioni, ha qualche cosa di profondamente serio e religioso. E' come se il lavoro non partisse dai muscoli e dalla volontà, ma cominciasse il suo movimento dall'anima. C'è di solito qualche cosa di triste e di pesante nella fatica; qua invece il lavoro sembra senza fatica. Forse questa gente è legata da secoli alla felicità redditizia dell'opera e così la terra come il loro sangue hanno assimilato senza residui le durezze e lo sforzo toccati agli antichi progenitori. Lavorare è vivere nella grazia e la benedizione di Dio è sentita come presente e attuale. Perciò tu vedi che quasi ogni podere ha la sua cappelletta, ogni campo il suo crocefisso. Cristo è da per tutto: dalla croce, col volto o sereno o rassegnato o angosciato, Egli assiste e protegge, benedice e incoraggia questa gente attiva e civile.

All'imbocco d'un sentierino che conduce a un vigneto e a una modesta fattoria, c'è un alto Crocefisso, attorno al quale s'arrampica un rosaio. In fondo, presso l'aia, all'ombra del pergolato, una donna lava dei panni, china sul mastello. Il marito scende per il sentierino, spingendosi avanti una candida vacca, dal passo equilibrato sui fianchi prosperosi. La donna se lo vede passare accanto, verso la stalla; lo lascia passare, poi si volta e lo chiama: « Giovanni »; egli si volta e sorride. Quale risonanza d'amore, di pace ha quel nome nell'aria; quante gentili immagini e dolci pensieri turbano e consolano l'animo di chi si allontana da questo idillio.

L'acqua scorre allegra e spumeggiante nella gora (è tutto un fastoso sistema d'acque per questa terra); di là, un frutteto e il fianco d'una casa mezzo nascosta da un noce. La famiglia numerosa è al lavoro, anche i bambini; finestre, stalla, porta sono aperte; nell'aia razzano e passeggiano le galline; appoggiato a un antico timone d'aratro sta un carrettino nuovo da bimbi, ben lavorato e dipinto. Sole e ombra giuocano attraverso il fogliame, mosso da un leggerissimo vento. Di faccia ai meli, all'ombra della casa, c'è una sdraia e sulla sdraia un vecchio; giace immobile, le gambe distese e rigide, le mani lievemente incrociate sul ventre, la testa appoggiata a un cuscino e un cappelluccio a difesa del viso. Dorme? Aspetta la morte. L'aspetta all'aria, nella pace del podere ch'egli ha lavorato per anni e anni, davanti ai meli ch'egli e i suoi otto figli hanno piantato. Tra giorni, i figli le nuore e i nipoti, tornando dal lavoro, lo troveranno così, con gli occhi chiusi per sempre; lo trasporteranno silenziosi in casa e lo comporranno nella bara.

Gianni Stuparich

Fronte occidentale tedesco: un pezzo mascherato.

Sommergibili in guerra

Arma insidiosa e perfetta: uomini tagliati alla vita dura -- All'inizio del grande conflitto del 1914 gli stessi tedeschi non credevano all'efficacia di questa nave

L'arma sottomarina che rivelò la sua tremenda efficacia nella Grande Guerra, durante la quale vennero affondate milioni di tonnellate di naviglio avversario, e che non meno efficiente si dimostra nel presente conflitto, costituì agli inizi della conflagrazione mondiale una sorpresa per gli stessi tedeschi.

Fino quasi al fatale agosto 1914, si dubitava assai infatti, in Germania, sull'efficacia del nuovo mezzo di guerra navale. Bisogna leggere in proposito le memorie di alcuni famosi comandanti di sommergibili tedeschi per rendersene conto. Quei minuscoli ordigni bellici che dovevano più tardi dimostrarsi così micidiali, non riscuotevano la fiducia di alcuno. Lo stesso ammiraglio Von Tirpitz, il creatore della flotta tedesca alla cui potenza egli aveva dedicato tutta la vita consacrandovi le migliori energie e la più grande capacità, era molto scettico sull'efficacia reale dell'impiego dei sommergibili. E i disastri avvenuti in molte marine da guerra avevano contribuito a creare anche in Germania un'atmosfera di dubbio e di incertezza nei riguardi della nuova arma.

Le prime esperienze

Sotto questo punto di vista eravamo più ottimisti noi che, già nel 1908, disponevamo di una squadriglia di sommergibili tipo *Foca*.

La prima mezza flottiglia di unità subacquee organizzata in Germania, data dall'ottobre 1912. Vi fece parte, tra l'altro, il famoso comandante Neddingen, il futuro vincitore della battaglia di Hoek Van Holland, nella quale arrivano distrutti, dall'*U. 9*, tre grandi incrociatori protetti inglesi tipo « Cressy ». Ma quei primi sommergibili tedeschi entrati così in azione presentavano notevoli inconvenienti. I motori Körting, a nafta, non erano certo ideali, lo spazio a bordo risultava angustissimo, la ventilazione difettosa, la mancanza di un rivestimento interno di legno o di altro materiale provocava un noioso stillicidio, gli accumulatori emanavano acido solidrico quando venivano caricati e, se un po' d'acqua di mare penetrava in essi, ecco sprigionarsi gas tossici pieni di cloro: tutti inconvenienti, questi, oggi quasi completamente eliminati.

In quell'epoca — parlo del 1912 — si riteneva pressochè impossibile in Germania trascorrere una notte a bordo di un sommergibile in navigazione e una prima traversata dal canale di Kiel compiuta da alcune di queste navicelle il 14 ottobre 1912, venne considerata una prova eccezionale. Quale progresso da allora! Oggi i sommergibili attraversano gli oceani!

Ma ecco che nel 1913 la nuova arma incominciò a perfezionarsi in Germania con la partecipazione di queste navicelle alle ordinarie manovre svoltesi, nel maggio, intorno all'isola di Helgoland. In quell'occasione vennero compiuti lanci di siluri contro navi di linea mettendo fuori combattimento tre grosse e moderne unità. Nel dicembre di quello stesso anno i sommergibili germanici affrontavano per la prima volta un temporale nel Mare del Nord, il che permetteva finalmente di rispondere affermativamente al quesito se un sommergibile potesse affrontare il mare in burrasca. Ma in quei tempi si era ancora scettici in Germania sulle possibilità d'immergersi a notevoli profondità e, fino all'inizio della guerra, durò la prohibizione di scendere oltre i quindici metri! Del resto, in quell'epoca, ogni manovra d'immersione costituiva un vero pericolo. Non per nulla i comandanti di sommergibili non erano autorizzati ad immergersi senza la presenza di una nave di scorta!

L'« U. 35 » del 1918

Le guerre, tuttavia, rappresentano delle grandi incrementatrici del progresso tecnico, ed ecco a soli tre anni di distanza le primitive navicelle sperimentali trasformarsi in perfettissimi e micidiali ordigni di guerra. E già nell'aprile del 1915 un sommergibile tedesco: l'« U. 21 », compiva il prodigioso itinerario Wilhelmshafen - Adriatico (Cattaro) senza scalo, passando di notte lo stretto di Gibilterra. Non solo, ma nel 1916 un grande sommergibile « commerciale » tedesco attraversava l'Atlantico ed arrivava a New York (l'America era in quell'anno ancora neutrale) per caricare alcune tonnellate di materie prime rare che occorrevano alla Germania.

Ma v'è dippiù. Nel 1915, il comandante Spiess, un famoso sommergibilista, recatosi a Danzica a prendervi il comando dell'« U 135 », rimase stupito di trovarsi di fronte a un incrociatore sottomarino vero e proprio che dislocava ben 1800 tonnellate e i cui motori Diesel sviluppavano la forza di 4600 HP. La nave subacquea era già munita di un pezzo di medio calibro da 150 a tiro rapido e dalla portata efficace di 16 Km., e che, tra l'altro, disponeva di un telemetro con una base di tre metri, suscettibile di essere immerso!

Tutto era stato curato in essa. Anche i dettagli. L'alloggio del Comandante, ad esempio, aveva le pareti e il soffitto rivoperti di legni preziosi, l'arredamento comprendeva tra l'altro un grazioso lampadario, una comoda poltrona e una scrivania. Il quadrato degli ufficiali, in legno di quercia, era persino decorato con acquarelli del pittore Heiligrath di Danzica. Un vero e proprio « Nautilus » da Giulio Verne! E, si noti bene, si era in tempo di guerra, certe raffinatezze potevano apparire superflue e la Germania conosceva durissime restrizioni alimentari. A titolo di curiosità ricorderò che l'U. 35, costruito in ritardo, non venne mai adoperato in operazioni belliche.

Quale enorme progresso tecnico realizzato in meno di sei anni sotto lo stimolo della guerra! E questo progresso continua. Non per nulla ieri, come oggi, il sommergibile si è dimostrato un'arma di offesa eccezionale sia nei mari interni sia in pieno oceano. Qualcuno può forse osservare che le perdite inflitte dai sommergibili nell'attuale conflitto per gravi e serie che siano, non possono ancora paragonarsi a quelle della passata guerra, allorquando nel febbraio del 1917, dichiarata la campagna sottomarina ad oltranza, gli Alleati perdettero per due mesi consecutivi un milione di tonnellate ogni trenta giorni, al punto che l'Inghilterra tremò sul serio pei suoi rifornimenti ormai seriamente compromessi. Ma a questa osservazione si può rispondere che nella passata guerra navale il Mediterraneo era intensamente battuto dai sommergibili, il che non si verifica ora. In questo grande bacino interno che può considerarsi una specie di enorme lago salato, le rotte si incrociano fittamente, dando così ai sommergibili la possibilità di condurre intensissime campagne di blocco subacqueo, il che può essere facilitato dai numerosi punti di appoggio e di rifornimento che questo mare è suscettibile di offrire. Basti ricordare, in proposito, la campagna svolta durante la passata Guerra, nel Mediterraneo, dal sottomarino U 35 il quale, partito da Cattaro il 15 aprile 1917 e portatosi nei paraggi di Gibilterra, riusciva in sole 5 settimane ad affondare 18 navi per un complesso di 49.564 tonnellate abbattendo, sulla via del ritorno, presso Corfù, mediante tiri di una mitragliatrice, un idrovolante che lo tempestò invano di bombe. Ad ogni modo, questa formidabile arma che ha confermato la sua potenza ad onta dei pareri e dello scetticismo di alcuni tecnici inglesi, quest'arma che trae la sua potenza dalla stessa immensità del mare e dalla propria invisibilità, richiede per essere veramente efficiente un personale tecnico scelto ed allenatissimo.

La vita degli equipaggi

Poichè anche in tempo di pace la vita a bordo di un sommergibile non è certo comoda, essa diventa, in guerra, ben più dura ancora. In queste piccole navi subacquee, anche allorquando si naviga in superficie, non esiste altra illuminazione che quella elettrica. Il giorno e la notte sono... opinioni rivelate al più dal quadrante degli orologi. Lo spazio disponibile è sempre esiguo, le possibilità di moto a bordo limitate, specie allorchè si procede immersi, dovendosi evitare possibilità di squilibrio, anche minime, nella stabilità della piccola nave. E se invece si naviga in superficie, quasi sempre una boccata di fresca e pura aria marina viene pagata con docce che gli stessi « sud-west », i pesanti impermeabili di marina non riescono a rendere gradevoli. Ora, si pensi che in tempo di guerra il sommergibile può essere costretto a tenere il mare per diverse settimane, purchè trovi in un dato punto del largo il rifornimento di combustibile!

E in queste lunghe settimane la navigazione in superficie si svolge quasi unicamente di notte. Inoltre, durante la navigazione in tempo di guerra, l'unico modo per concedere un necessario, completo riposo all'equipaggio, consiste nel far adagiare la piccola nave sul fondo, dove ciò è possibile, arrestando finalmente i motori. Sotto venti, trenta metri d'acqua, regna infatti la calma più assoluta che solo può essere turbata dal fruire improvviso delle eliche di una nave di vigilanza che passi su, in alto, inconscia della presenza del nemico in riposo tra le alghe.

Ma nell'attuale lotta subacquea che si svolge di preferenza nel Mar del Nord e nell'Atlantico settentrionale, ben altre prove devono superare gli equipaggi dei sommergibili in azione! Poichè se l'allungarsi della notte e l'avanzare dell'inverno rendono più sicura l'attività dei sommergibili, d'altra parte, il maltempo e la nebbia diminuiscono indirettamente il loro potere offensivo. E un nemico terribile si presenta insidioso e tormentatore per gli equipaggi subacquei man mano che la stagione avanza: il freddo. Cosa sia questo elemento sfavorevole nel Mare del Nord e in pieno inverno lo si può illustrare con qualche esempio.

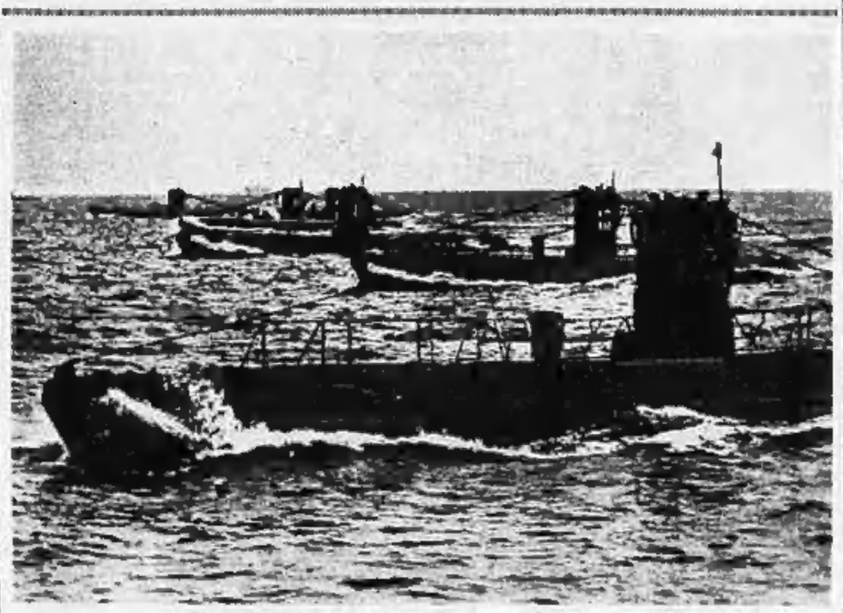
Un nemico: il gelo

Narrano, dunque, i comandanti tedeschi, nonchè quelli alleati che, nella scorsa guerra, i sommergibili appena emersi si coprivano rapidamente di ghiaccio. Impossibile muoversi in tali condizioni sulla coperta senza correre il rischio di finire in acqua. Allorchè occorreva poi immergersi, riusciva impossibile inclinare le antenne della radio, perchè i tiranti d'ormeggio erano ricoperti di una crosta di gelo. Impossibile pure chiudere il boccaporto senza prima sciogliere il ghiaccio che si era formato intorno alla chiusura, mediante il calore di una lampada. E una volta immersi, uno strato di ghiaccio che si formava rapidamente intorno al periscopio impediva la visibilità. Alle volte, rientrando in porto, i sommergibili avevano il cannone e la torretta ridotti a un solo blocco di gelido e scintillante cristallo!

In simili condizioni, le crociere invernali mettevano, e mettono a una ben dura prova la fibra degli equipaggi. Eppure, un'esistenza così tormentosa non faceva nella passata guerra che migliorare le qualità militari e la disciplina dei marinai. Tanto è vero che, allorchè alla fine del 1918 gli equipaggi della flotta tedesca erano più o meno in rivolta, gli unici marinai che si dimostrarono fedelissimi furono quelli dei sommergibili i quali vennero per questo adibiti spesso a sedare disordini e ammutinamenti. Non per nulla la vita a bordo di un sommergibile in tempo di guerra rappresenta la più rude ed efficace scuola di coraggio e di patriottismo.

I marinai sommergibilisti possono dunque essere orgogliosi di appartenere a questa specialissima arma del mare. Arma dimostratasi formidabile anche ora. Semprechè essa sia diretta da capi espertissimi, coraggiosi e profondamente competenti in questa ardua specializzazione.

P. G. Jausan



Una flottiglia dei famosi « U » tedeschi

L'anima del Canadà

Piccole crepe - L'agitazione contro la coscrizione obbligatoria - Francesi e inglesi non troppo d'accordo

NEW YORK, novembre.

Nei « Dominions » britannici tutto non va nella maniera più soddisfacente possibile. Esistono delle crepe nell'imponente edificio che in tempi normali si riescono a dissimulare passandovi una mano di bianco o ricoprendole con lo stucco, ma in tempo di crisi esse si allargano talmente che nessun artificio sarà mai in grado di tenerle nascoste. Nel « Dominion » del Canadà la guerra ha rivelato una sconnessione assai grave che potrà avere come conseguenza una scissione irreparabile tra l'elemento inglese e l'elemento francese che ne compongono la popolazione. Perchè è di questo che si tratta: la lotta che si è andata combattendo sordamente, e per vie sotterranee fin dal tempo in cui l'Inghilterra sottomise il Canadà francese e lo annesse ai suoi domini, è stata dal potente reagente della guerra portata alla luce del giorno. L'occasione contingente che ha determinato l'acutizzarsi del conflitto, rivelando una situazione diventata oramai insostenibile, è stata la campagna elettorale che si è svolta nella provincia di Quebec, il cosiddetto Canadà francese, campagna che ha avuto il suo epilogo verso la fine dello scorso mese.

La campagna in parola è stata condotta con sistemi assai aspri e imperniata su di un programma che per esser propugnato da uomini di stato di origine francese appariva come il più inconseguente e contrario ad ogni ragionevole aspettativa che potesse immaginarsi. Ma sembra che gli avvenimenti e i colpi di scena di questa guerra si determinino nel regno dell'inaspettato se non dell'assurdo. Il *premier* della provincia di Quebec, Maurice Duplessis, capo della fascistizzante « Union Nationale » ed autore della famosa legge del catenaccio con cui si chiudevano per mano di polizia i locali dove si tenevano conferenze sovversive o si vendevano pubblicazioni d'indole comunista e rivoluzionaria, aveva scelto come caposaldo della sua piattaforma elettorale l'opposizione alla coscrizione. Alcuni dei suoi sostenitori sono andati tanto in là da minacciare la secessione dal « Dominion » nel caso la coscrizione fosse imposta ed applicata. L'opposizione liberale al governo di Duplessis, di cui sono a capo Adelard Godbout e lo stesso ministro della Giustizia del « Dominion », Ernest Lapointe, si era pure dichiarata contro la coscrizione, ma sosteneva che i liberali della provincia di Quebec, saliti al potere, avrebbero avuto più probabilità d'essere ascoltati nel Ottawa, in capitale del Canadà, che la screditata amministrazione di Duplessis. Le gerarchie cattoliche, lasciandosi guidare dalla condotta del Vaticano nella quistione della Polonia, si sono volte contro Duplessis, che prima aveva sostenuto, mentre il clero minuto appoggiava in blocco la « Union Nationale » in opposizione alla politica guerresca del governo canadese. L'argomento della coscrizione era in gran parte, un pretesto, giacchè tale misura non è stata finora proposta. Si ritiene generalmente che il Canadà può servire meglio la causa degli alleati sviluppando le sue industrie di guerra e provvedendoli di materia prima. Ma se dovesse arrivare il tempo in cui si rendesse necessaria la spedizione di truppe d'oltre oceano, il « Dominion » canadese potrebbe vedere la propria esistenza minacciata da una combinazione di forze ispirate all'ideologia fascista ed al tradizionale sentimento separatista.

Come si vede il Canadà, nel bel mezzo di una guerra che la popolazione, nel suo assieme, affronta con grande serietà, si trova di fronte ad una situazione domestica tutt'altro che chiara e tranquilla. Per quanto nella stampa americana se ne sia parlato assai poco, la Provincia di Quebec è ben lontana dal dare il suo appoggio alla guerra col calore e la pienezza di sentimento delle provincie rimanenti. Per intendere questo fenomeno irrazionale e per se stesso poco comprensibile per cui quella ch'era una volta la « Nouvelle France » d'oltre oceano nega il suo aiuto all'antica metropoli da cui ebbe origine tre secoli addietro, occorre tener presente qual'è la vera situazione del franco-canadesi sotto il dominio britannico. Essi possono considerarsi i figli spuri della Confederazione Canadese rimasti come sono in condizione di ilioti nella loro stessa Provincia. Il tenore di vita della popolazione francese è assai più basso di quello di qualsiasi altra regione del « Dominion ». La proporzione degli operai « unskilled » o non specializzati e dei piccoli « farmers » è tra i franco-canadesi eccezionalmente alta; nello stesso tempo essi non sono quasi affatto rappresentati nella media ed alta borghesia del paese. Questa inferiorità economica ha relegato la loro lingua e la loro cultura ad uno stato di subordinazione. I *trusts* americani ed anglo-canadesi tengono in una stretta formidabile le ricche risorse della Provincia mentre la sua popolazione è stata dissanguata dai monopoli vampireschi. Dal punto di vista delle condizioni sociali il Canadà francese è un relitto del Medio Evo. L'educazione obbligatoria non esiste, la mortalità infantile raggiunge una cifra doppia di quella della limitrofa Provincia di Ontario. La Chiesa Cattolica, mentre ha avuto l'innegabile merito di aver preservata la lingua e la cultura francese nel Canadà, a differenza di quanto è avvenuto, è rimasta indietro ai progressi dei tempi, e rappresenta, forse senza volerlo intenzionalmente, una delle più formidabili forze che contribuiscono ad isolare la Provincia da ogni influenza moderna.

Adesso, scossi dal pungolo della crisi economica i franco-canadesi sono diventati impazienti e il nazionalismo ha fatto passi da gigante. Quando le varie organizzazioni politiche assumono il titolo di « national » esse non intendono canadese, ma franco-canadese. Dieci generazioni dopo che i loro padri scoprirono e colonizzarono quella parte del Continente, i francesi hanno intrapreso a riconquistare la loro Provincia. Non ostante l'inferiorità economica in cui sono tenuti, nella fiaccenda delle guerre all'estero hanno dei propositi ben determinati. Per quanto si siano rassegnati al dominio britannico essi non hanno mai dimenticato che sotto la bandiera inglese ci sono venuti per ragione di conquista. E perciò si rifiutano — e qui sta il nocciolo della loro opposizione alla coscrizione — di partecipare in guerre per la difesa dell'Impero all'estero. Nel 1917 i franco-canadesi impedirono con una vera e propria insurrezione armata l'applicazione della coscrizione nella loro Provincia. Adesso dimostrano una fiera ed ostinata determinazione di resistere agli sforzi per trascinarli nella guerra europea. I politicanti come Duplessis ed altri cercavano di sfruttare questo sentimento per mantenersi o per salire al potere. E' entrata in lotta la « Action Liberale Nationale » capeggiata da Paul Gouin, ciò significa che si è avuto un combattimento su tre fronti. Mentre il Duplessis poneva come base della sua campagna l'autonomia provinciale ch'è assai popolare, il Gouin dava maggiore importanza alla quistione della guerra. Nella eventualità di una generale partecipazione canadese egli ha minacciato di far uscir fuori la Provincia dalla Confederazione. L'esito delle elezioni è noto: il Duplessis è stato battuto. Ma qualunque fosse stato l'esito delle elezioni, la Provincia di Quebec continuerà ad essere durante tutta la guerra una grave preoccupazione per il governo inglese.

Amerigo Ruggiero

Una statua di Augusto inaugurata a Nimes

Parigi, 13 novembre.

La città di Nimes ha proceduto oggi alla inaugurazione di una statua di Augusto, opera in bronzo patinato uscita dalla Fonderia Laganà di Napoli e riproducente l'opera in marmo esistente nel Museo del Vaticano.

Il deputato Uberto Rouger, sindaco di Nimes, assisteva alla cerimonia insieme al vice console d'Italia signor Rocco, al prefetto signor Martin, al colonnello comandante la divisione e numerose altre personalità.

Il sindaco ha preso occasione per consegnare al vice console d'Italia un amuleto, l'« asso di Nimes », rappresentante una moneta coniata in occasione della venuta di Augusto a Nimes e dell'arrivo delle legioni romane, di ritorno dall'Egitto.

New York contro Hollywood

Si vuol creare un centro cinematografico

New York, 13 novembre.

Il sindaco La Guardia, da tempo desideroso di attrarre a New York l'industria cinematografica di Hollywood, annuncia di aver definiti i primi accordi con le Unioni del lavoro coll'obbligo di un certo numero di film, specialmente sugli avvenimenti del giorno, potranno essere presto iniziati. Egli spera di poter realizzare, nei sobborghi di New York, una « Cinecittà City » simile alla « Cinecittà » romana.

Letterature iberiche

Eça de Queiroz

Qualche palpebra già s'appesantisce, qualche testa già ciondola, qualche piano agita con ritmo più lento il ventaglio... E' tardi: l'ora della notte estiva, ed il *pot-pourri* de *I due Foscari*, che l'orchestra suona svogliatamente, conpirano a diffondere su quel caffè del *Passeio Publico* un soporifero sortilegio. Soli, ad un tavolino, due giovani d'aspetto signorile, sanguigno ed atletico l'uno, l'altro gracile, pallido, d'una delicatezza malsana, vegliano in mezzo a quell'accolta d'insonnoliti... Strane frasi passano nel loro animatissimo dialogo a bassa voce: « Ah, li svegli eremo con la nostra bomba questi bravi borghesi di Lisbona! ». « Li faremo tremare di spavento! ». « E' deciso! ».

Che cosa premeditano i due eleganti congiurati? Un attentato a S. M. Luis I di Sassonia-Coburgo?

. . . . . .

Sabato, 23 luglio 1870. Il *Diario de Noticias*, il popolarissimo foglio di Lisbona, pubblica, col titolo di *O mysterio da estrada de Cintra*, questo comunicato: « Ieri abbiamo ricevuto uno scritto singolare. E' una lettera non firmata... coll'inizio di un racconto straordinario, che fa pensare ad un orribile delitto, avvolto nelle tenebre del mistero. Si tratta del sequestro notturno d'un medico e d'un amico suo, per farli assistere ad un fatto gravissimo... ». Ed il giornale conclude il suo annunzio inquietante dichiarando che pubblicherà la lettera il giorno seguente, sacrificando l'appendice.

Domenica, 24 luglio, Lisbona è tutto un mareggio bianco-azzurro e rosso fiammante di festoni e di bandiere, per celebrare l'anniversario dell'entrata dell'esercito liberale vittorioso sui Miguelisti (24 luglio 1833). Ma l'interesse dei Lisbonesi, specialmente nei quartieri popolari, è afferrato dalla lettera, comparsa puntualmente nel *Diario de Noticias*. Narrava dunque il dott. X come, una sera, egli e l'amico suo F., tornassero a cavallo per la strada da Cintra a Lisbona, quando scorsero un coupé a due cavalli, fermo, circondato da quattro individui mascherati. Due di questi assalirono i cavalieri, e li costrinsero, mano armata, ad entrare nel veicolo. Condotti in una casa misteriosa, essi videro disteso su d'un divano, un giovane gentiluomo, di tipo spiccatamente inglese, di cui il dottore non poté che constatare la morte, per ingestione d'una forte dose d'oppio. All'accusa di assassinio lanciata dal medico e da F. contro i loro rapitori, questi, che apparivano persone di fine educazione, risposero con indignate proteste. Dopo aver segregato F. in un'altra camera, uno degli uomini mascherati rimase col dottore a vegliare il cadavere. Nel cuore della notte udirono ad un tratto un passo furtivo su per la scala. Spensero il lume... Qualcuno entrò, richiuse la porta, accese un fiammifero... Scorti i due, l'intruso mandò un grido e piombò come fulminato. Appena ebbe ripreso i sensi, venne febbrilmente interrogato. Si affermò prima colpevole, poi innocente del delitto, rivelò d'essere uno studente di Medicina, certo A. M. C. Trasse infine un foglio nel quale l'Inglese dichiarava d'uccidersi coll'oppio. L'uomo mascherato vi riconobbe la scrittura del defunto. Una perquisizione operata nell'appartamento condusse alla scoperta d'un bicchiere con un residuo d'acqua oppiata, d'un sottile e biondo capello femminile e d'un fazzoletto merlettato e stemmato. Il dottore venne finalmente rimesso in libertà. Tornato a Lisbona, fece subito ricerca dell'amico F., ma inutilmente...

Per tre mesi e tre giorni (24 luglio-27 settembre) il mistero della strada di Cintra tenne i Lisbonesi sotto il suo tetro fascino, attraverso un torneo epistolare di accuse e di controaccuse, fino alla stupefacente rivelazione dell'autore, anzi dell'... autrice del delitto, una contessa di W. Innamorata dell'Inglese, il cap. Rytmel, ella aveva tentato, per gelosia, di narcotizzarlo coll'oppio, provocandone invece la morte con una dose eccessiva.

Ma più stupiti ancora (e forse anche un po' delusi), rimasero i Lisbonesi leggendo, il giorno successivo alla conclusione dell'orrifiante storia, ch'essa si riduceva ad un misfatto... letterario di cui si confessavano rei... Ramalho Ortigão ed Eça de Queiroz.

Venuto a Lisbona dalla redazione del *Jornal do Porto*, Ramalho Ortigão faceva parte della segreteria della Reale Accademia delle Scienze. Di Eça de Queiroz, poi, si ricordava il grande successo... d'ilarità ottenuto da certi suoi racconti ed articoli apparsi dal 1866 al '67 nella *Gazeta de Portugal* (raccolti postumi col titolo di *Prosas Barbaras*).

Strano intermezzo. *O mysterio da estrada de Cintra*, tra le raffinatissime *Prosas Barbaras* e la *Farpas*, le « banderillas », specie di *pamphlets* con cui, a cominciare dal 1871 sino al 1883, i due scrittori presero a pungere sattiricamente la vita pubblica e privata portoghese.

Romanzo incongruente, inverosimile, che essi — come scriverà quattordici anni dopo Eça — improvvisarono « senza piano, senza scuola, senza documenti, senza stile, chiusi semplicemente nella torre di cristallo dell'Immaginazione », stando Ramalho a Lisbona, ed Eça a Leiria, nell'Estremadura, dove egli copriva la carica d'amministratore di quella circoscrizione.

Una buona dose di Ponson du Terrail, un pizzico di Giulio Verne, un disperato romanticismo da melodramma, una diabolica abilità nell'intricare e districare i molteplici fili del racconto, un certo approfondimento psicologico dei personaggi, (ciò che lo differenzia dal « romanzo giallo »): con i suoi pregi ed i suoi difetti, *O mysterio da estrada de Cintra* (di cui recentemente *Il Romanzo settimanale* ha pubblicato la traduzione italiana), ottenne un successo clamoroso. Ma esso ebbe ancora un effetto imprevisto: con le sue audacie stilistiche, grammaticali e linguistiche segnò l'avvento del Modernismo nella Letteratura portoghese.

Dopo questa *brincadeira de mocidade*, dopo questo scherzo di giovinezza di cui egli fu l'attore principale, Eça iniziò la sua trionfale ascesa artistica, ai termini della quale stanno due capolavori, *O crime do padre Amaro* (1875 e 1880) e *A Cidade e as Serras* (1900). Tra l'uno e l'altro, un romanzo sconcertante: *A Reliquia* (1881). (Opere che gli Italiani possono ammirare nelle rispettive versioni del Prampolini, del Berra e del Siciliani). Combattuto e vinto « da chiuso male », Eça, console di Portogallo a Parigi, muriva cinquantacinquenne, nel 1900, a Neuilly-sur-Seine. Ramalho Ortigão, celebre per i suoi geniali libri di viaggi, si ricongiungeva quindici anni dopo, al suo grande fratello d'arte.

Berca

Siluri volanti manovrati con la radio

Stoccolma, 13 novembre.

Secondo un giornale del Nord della Svezia che in termini sobri e misurati dà per primo questa notizia, i piani dettagliati di un aeroplano, manovrato a distanza per mezzo della televisione, inventato da un ingegnere di Osteraund, sarebbero allo studio presso il dipartimento della difesa nazionale.

Si tratterebbe, a quanto risulterebbe dagli scarni dettagli finora trapelati, di un apparecchio fusiforme, specie di siluro volante, contenente una fortissima carica di esplosivo, munito di un posto di televisione emittente, che viene ad essere guidato dal bordo di un altro aeroplano provvisto a sua volta di un posto che riceve, proiettata sullo schermo, l'immagine della torpedine volante. In tal modo, il pilota dal suo apparecchio, può guidare e condurre il congegno esplosivo a colpire il bersaglio prescelto *come se egli stesso si trovasse nel siluro*. Se, per avverse condizioni atmosferiche od altro, il pilota perde il controllo della direzione della torpedine, un dispositivo automatico ne determina l'esplosione nell'aria, prima del suo ritorno alla terra.

Il volo del « Flammarion »

Scarsi elementi per apprezzare la portata del tentativo

Parigi, 13 novembre.

Sul raid Parigi-Rio de Janeiro del *Camillo Flammarion* si sono avuti ieri alcuni particolari che non permettono tuttavia di calcolarne esattamente il valore e la portata. L'apparecchio sarebbe un monoplano quadrimotore *Hispano 12 Y. 920 HP* a cabina « stagnata ». La parola « stagnata » usata fra virgolette dai giornali francesi lascia supporre che la cabina in questione sia di tipo normale con qualche leggera variante per i voli a altezze considerevoli, altrimenti perchè non usare il termine « stagna »?

Del resto, non sembra che essa sia stata utilizzata, corre fa pensare la media oraria, compresa fra i 260 e 270 km. A altezze degne di essere incluse in quegli strati della atmosfera col nome di « stratosfera » si sarebbe registrata una cifra superiore.

Il *Camillo Flammarion* è il primo di una serie di tre apparecchi destinati alla società « Air France Transatlantic ». Negli ambienti aviatori si pensa che dopo il suo ritorno dal Brasile — dove è giunto 4 o 5 giorni fa — esso rimarrà inutilizzato fino alla prossima primavera, epoca in cui verrà messo in servizio sull'Atlantico del nord se nel frattempo il Portogallo avrà dato il benestare per la cessione di un campo a Terceira nelle Azzorre.

Per superare la difficoltà di farsi udire attraverso la maschera antigas, un inventore ungherese ha ideato un sistema microfonico collegato ad un piccolo altoparlante.

I campioni del mondo ammainano a Zurigo la bandiera della loro quadriennale imbattibilità

Svizzera-Italia 3-1 (1-1)

Su un campo fangoso che ha imbrigliato la loro tecnica, gli "azzurri", troppo fiduciosi e privi di mordente, si lasciano prendere in velocità, risalgono lo svantaggio iniziale, mancano facili segnature e piegano sotto due goal che sono una beffa e un regalo

RETI: Maillard (S.) al 4° m. e Parlacelli (I.) al 27° m. del primo tempo; G. Aebi (S.) al 12° ed al 40° m. del II t.

SVIZZERA: Schlegel; Minelli e Lehmann; Springer, Andreoli e Bickel; Bickel, F. Aebi, Maillard, Amadò e G. Aebi.

ITALIA: Masetti; Foni e Rava; Depetrini, Andreolo e Vargiien II; Neri, Perazzolo, Parlacelli, Demaria e Ferraris.

ARBITRO: Baert (Belgio).

GUARDALINEE: Ott, Wieland.

Zurigo, 13 novembre.

Dopo aver corso vittoriosi attraverso tutti i Paesi del continente europeo per lo spazio di più di quattro anni, la squadra che rappresenta i colori d'Italia nelle competizioni calcistiche internazionali ha abbassato bandiera. La serie, senza precedenti nella storia del calcio mondiale di gare senza sconfitta si è chiusa. Alla trentanovesima volta, gli «Azzurri» hanno ceduto. Per la precisione, era dal 27 ottobre del 1935, dal giorno della prima ed unica visita fatta allo Stadio Municipale della città di Praga, in gara di Coppa Internazionale contro la defunta Cecoslovacchia che l'Italia più non perdeva. Da quella volta aveva riportato 25 vittorie e chiuso alla pari nelle rimanenti sei occasioni, raccogliendo sul suo cammino l'alloro di una Olimpiade e di un secondo campionato del mondo. Che si dovesse finire per perdere una volta è nell'ordine naturale delle cose, che il ciclo delle gare utili non potesse durare in eterno; ma il risultato di Zurigo avrà stupito, comunque, l'intero mondo sportivo, e la data del 12 novembre rimarrà storica negli annali calcistici.

A pensarci su, o ricordare come erano andate le cose, dal primo passo della preparazione, a Firenze, lo scorso mese, alla serie inaudita di contrattempi, al modo con cui questa edizione di squadra azzurra ha dovuto essere costruita, fino ai particolari dei punti attraverso i quali si è concretata la sconfitta, il tutto prende quasi la forma di fatalità, tanto un elemento della catena è collegato all'altro con continuità.

Lasciamo stare le vicissitudini di costituzione della squadra dalla sua costituzione al momento della sua partenza da Milano. Riprendiamo, piuttosto, la squadra stessa, al momento in cui entra sul campo, a Zurigo, alle 14,30 di ieri, e descriviamo l'incontro.

Tutto esaurito

L'avvenimento ha richiamato sul campo del «Grashoppers», all'Hardturm, una folla strabocchevole. Si temeva da parte dei dirigenti elvetici che l'inasprimento della mobilitazione avvenuta proprio di questi giorni avesse a compromettere in qualche misura il successo organizzativo dell'impresa, temendo [illegible] dal campo parecchie migliaia di persone. Il recinto si presentava, invece, ricolmo all'ora dell'inizio: tutto venduto. Spettacolo tipico del momento che attraversa la Repubblica elvetica, la metà degli spettatori che si stipavano nei posti popolari erano in divisa militare. E i presenti erano circa 32 mila.

Quando, dopo la Marcia Reale e Giovinezza, la banda che si trovava nel recinto intonò l'inno nazionale svizzero, questa imponente massa di persone in piedi, rigida sull'«attenti», accompagnò con le parole la musica. L'abbiamo sentito la cento volte l'inno svizzero, ma cantato così, mai. Pareva che il coro fosse una invocazione a Dio, invocazione commossa e fiera nello stesso tempo di tenere lontana dal Paese le calamità che fanno oscuro l'orizzonte internazionale. Oscuro il cielo lo era davvero. Pareva dovesse piovere da un momento all'altro. Un pallido raggio di sole doveva spuntare per la durata di un paio di minuti verso la metà del 1° tempo. Poi, come pentito, se ne andava e le nuvole tornavano a rinchiuderci e, verso la fine della ripresa, una nebbia fine cominciò a discendere sul campo rendendo difficile la visibilità delle azioni lontane.

Schierate le squadre in campo e terminata la cerimonia dell'esecuzione degli inni nazionali, il generale Enrico Guisan, capo dell'Esercito svizzero e sportivo di vecchia data e di profonda convinzione, faceva il suo ingresso sul campo accompagnato dal Ministro d'Italia a Berna e dal presidente della Federazione italiana gen. Vaccaro e si faceva presentare ognuno dei giocatori delle due squadre.

Il campo, come già i nostri giocatori avevano, era tutt'altro che in condizioni ideali. Copparo di buche piccole e grandi e disuguaglianze, era sfondante e molle di un fango viscido e untuosiccio all'estremo.

La partenza degli svizzeri, che giocavano come al solito in maglia rossa, è velocissima. L'intera prima linea si proietta in avanti e dà subito filo da torcere alla nostra difesa. I cinque «avanti» aguzzano dapprincipio e sono difficili da tenere a freno. Al 4° minuto di gioco Andreolo si impantana al centro come se non riuscisse a sradicare la palla dal suolo. Monnard, il centro avanti, stretto ai due lati da Rava e Vargien, si inoltra in direzione del palo sulla sinistra di Masetti. A pochi metri dal palo stesso, lo svizzero allunga una puntata fra i piedi dei due azzurri. La palla va a finire di precisione nell'angolo basso della rete all'altro angolo della porta.

Un goal per parte

Un punto al passivo al 4° minuto dall'inizio, giocando contro una squadra che mostra tanto ardore e tanta volontà, è un notevole svantaggio, un grosso peso da portare sulle spalle. E l'«undici» italiano conferma chiaramente ogni minuto più che ne ha già uno di peso da trascinare: quello derivante dal terreno. Gli «azzurri» si conservano, tuttavia, calmi. E, gradatamente, essi riescono a contenere lo sforzo individuale degli avversari e gradatamente pure cominciano a proiettarsi alla loro volta in avanti. Al quarto d'ora, le sfuriate elvetiche si sono smorzate e Masetti non ha da effettuare nel frattempo che una parata degna di nota.

L'«undici» nostro avanzate poggiano di preferenza su Neri e risultano organiche più di quelle dell'avversario, ma anche molto più lontane; e nell'area di rigore dei nostri avversari parecchie situazioni scabrose vengono risolte in estremis da entrate disperate dei terzini.

Al 27° minuto, finalmente, giunge l'azione che fa capitolare la Svizzera. Un lungo e alto traversone, dalla destra verso la sinistra, parte dal piede di Depetrini; rapido scambio fra Puricelli e De Maria, ed ecco il piede destro del centro avanti che piomba sulla palla. Nulla da fare per il portiere: il tiro scuote la rete elvetica nell'angolo basso sulla sinistra di Schlegel. Una bella azione, un bel tiro e un pareggio che torna gradito ed è salutato con gioia dagli italiani.

L'equilibrio è ristabilito e la gara pare continui ora. In realtà, essa ricomincia in modo da aprire il cuore alla speranza. L'Italia domina e nel quarto d'ora, o poco più, che manca al riposo di metà tempo la Svizzera non ci darà più grattacapi.

Occasioni d'oro... mancate

Logicamente, questo primo tempo avrebbe dovuto chiudersi con l'Italia in vantaggio. Un secco tiro scaturito da un'azione chiusa sulla sinistra fu parato, infatti, verso il termine, dalla schiena di Perazzolo. Una cannonata bassa che Ferraris aveva sparato fu deviata casualmente da un piede che si trovava sulla traiettoria. Ma, più che altro, in vantaggio si sarebbe dovuto andare per opera di Neri. A seguito di un'avanzata rapida e penetrante, la palla passò, poco dopo l'ottenuto pareggio, dal piede di un attaccante a quello dell'altro, dalla sinistra verso la destra, finchè Neri venne a trovarsi tutto solo davanti la rete. Il portiere non si mosse. La nostra ala destra ebbe la sfortuna di stampare la palla sul montante con un tiro tagliato fortissimo. Quello finale del primo tempo era il momento buono per noi. Non bisognava perderlo. Altra direzione avrebbero preso le cose. Comunque, l'occasione di andare in vantaggio doveva ripresentarsi agli azzurri qualche minuto dopo l'inizio della ripresa.

Come già nel primo tempo, l'offensiva, non appena risaltati in campo, erano gli svizzeri a condurlo. Anche questa volta offensiva veloce, decisa, energica, poco complimentosa e mirante senza fronzoli al risultato. Questa volta, però, la difesa italiana ci mette meno tempo a frenare gli avversari e a partire al contrattacco. E presto succedeva che Neri poteva sfruttare la sua velocità e il suo spirito di intraprendenza, provocando tutta una serie di situazioni pericolosissime davanti alla rete difesa da Schlegel. La situazione più bella, però, l'occasione delle occasioni, Neri la procurava a se stesso quando sfondava e giungeva in piena corsa fino a tre passi dal portiere svizzero che rimaneva a guardarlo. Si trattenne il respiro attendendo il tiro e il punto pareva sicuro. Ed ecco che la palla ha un rimbalzo alto inaspettato e la mostra alla destra, proiettata in avanti a tutta velocità, non si può fermare e spedisce la palla sopra il palo. Pareva impossibile non segnare. Ed ecco ancora, poco dopo, Puricelli uscire da una situazione aggrovigliata e mancare l'obiettivo di poco e poi De Maria mirare all'angolo lontano e sbagliare il bersaglio di centimetri.

Due beffe

Quando gli svizzeri possono reagire, segnano. L'azione non ha importanza, non dovrebbe avere rilievo. Masetti [illegible] si impadronisce della palla, fa per rinviare. Non può farlo, che subito un avversario gli piomba addosso, gli ostruisce e impedisce i movimenti di carica. Ne nasce un piccolo duello fra i due, un duello, che pare avere [illegible] quasi ridicolo. Di colpo, il ridicolo diventa serio. L'arbitro, ad un certo punto, interviene e decreta un calcio di punizione contro l'Italia asserendo che il nostro portiere, nell'allungarsi con le braccia, ha toccato il pallone fuori dall'area di rigore. Accettato. Bickel, l'ala destra, si prepara per tirare. La disposizione dei nostri uomini in difesa è la solita: ognuno marca un avversario. Di colpo l'ala sinistra Aebi attraversa l'area, fa venti metri in corsa e si porta a due metri dal palo vicino. Arriva proprio quando Bickel ha scoccato il suo tiro basso. Aebi stesso lo guarda in quell'attimo fuggente; egli non fa che deviare la palla in rete da un passo con un tiro che è il più semplice del mondo: pare una beffa.

Ridotta nuovamente in svantaggio, la squadra italiana reagisce; ma di occasioni per ristabilire l'equilibrio non se ne maturano più. Gioca, anzi, per essere precisi, tenta di giocare, la squadra nostra, ma non lotta, non sfonda, non raggiunge il tono mai, nè in fatto di tecnica nè in fatto di volitività. Non ce la Svizzera cerca di perdere tempo, per portare in porto il vantaggio.

Miracolo della velocità

Ed ecco che, a due minuti dal termine, fa di meglio: segna ancora. In realtà non si sa chi ha segnato a danno dell'Italia, se gli «azzurri» o i loro avversari. Certo la percentuale di collaborazione [illegible] è stata rilevante. Anche questa volta una situazione sciocca. Foni, col viso rivolto alla nostra porta e stretto da presso da un avversario, fa per girarsi: non può; fa per prendere una decisione: non può. Masetti esce di porta, accenna a gettarsi in tuffo e allora, proprio allora, fra i nostri due difensori avviene il malinteso: Foni tocca ancora la palla quando già Masetti è compromesso. Masetti sfiora ancora il pallone. E questo finisce per restare nei piedi dell'avversario, che è Aebi, l'ala sinistra. Il quale è tanto sfrigolo, che il portiere non se ne accorge. Quando, girandosi, vede il regalo che gli è stato fatto, rinviene dalla meraviglia e spedisce in rete. I due minuti che mancano al fischio finale non vedono più nulla di rilevante se non il declino del pubblico.

Così ha piegato la squadra nazionale italiana, in modo, diremmo, quasi inaudito, dopo che nessuno, per anni, in nessun campo di Europa, aveva potuto piegarla con i modi della tecnica e della tattica pura. Non v'è da dire che la squadra elvetica abbia giuocato in modo superlativo. A tratti essa ha giuocato bene, ha fatto anche [illegible] all'attacco, questo sì. La prima linea svizzera ha avuto ieri la grande virtù di non cercare nemmeno di fare quello che non sarebbe stato in grado di fare. Ha abolito dal suo repertorio tutti i fronzoli, tutte le finezze — eccezione per Bickel, l'ala destra, che di capacità tecnica [illegible] ne possiede — ed è ricorsa esclusivamente a quanto poteva avere carattere di utilità pratica e immediata, non tenendo la palla un attimo più del necessario, attirando i nostri difensori fuori posizione, puntando diritto in avanti, cercando di sfondare e di realizzare.

Gli «azzurri» hanno giocato male

Come squadra, come assieme, l'«undici» svizzero ha certamente giuocato meglio di quanto non abbia fatto contro di noi da anni; ma il suo merito più grande va ricercato nella volontà, nella combattività. Ha lottato, ha tirato fuori i denti, questa squadra, ha profuso tesori di energia nell'incontro. Essa era ben lontana dal trovarsi a corto di allenamento, come si era voluto far credere; chè, anche in servizio militare, i giocatori avevano curato ultimamente in modo intenso la preparazione. Ma, ripetiamo, quello che ha fatto la volontà, tanto che due dei giocatori elvetici furono presi negli ultimi minuti della gara da crampi e dolori muscolari per lo sforzo sostenuto.

Che dire della squadra italiana? In situazioni come questa, la prima cosa da cui bisogna guardarsi è proprio dalla prima e dalla più prepotente che si affaccia alla mente: bisogna guardarsi dall'essere impulsivo e dal cedere alle impressioni superficiali. L'undici nostro ha giocato male, schiettamente male: questo bisogna dire, guardandosi in pari tempo dal trarre dalla cosa conclusioni catastrofiche. Tutta una quantità di circostanze esistono e si potrebbero citare a scanmisc, attenuante e giustificazione della cattiva prova fatta. Le [illegible] assenze di uomini di valore, in due serie di contrattempi, la formazione decisa all'ultimo momento su necessità di passaporti e permessi e non su criteri tecnici. L'impressione che la partita con la Svizzera fosse, dopo tutto, un facile compito, impressione da cui parecchi fra gli uomini nostri, malgrado tutti gli avvertimenti, non erano riusciti od allontanarsi, le condizioni del campo; ognuno di questi motivi ha sostanza e consistenza, principalissima quello relativo allo stato del terreno.

Certo il terreno era nelle [illegible] condizioni in cui esso era per tutte le squadre, non solo per l'Italiana, ma esso ha danneggiato più noi che l'avversario. In simili casi la più lesa è sempre la squadra più tecnica. Di positivo vi è il fatto che i nostri giuocatori non hanno mai potuto fare in tutti i novanta minuti l'uso della palla che sono in grado e che intendevano di fare. Una serie tale di errori nella misura dei passaggi, nel controllo della palla, nella sua distribuzione, non è stata mai vista da parte della squadra nazionale italiana. Questa è cosa reale e positiva. I dati di cui sopra sono, quindi, elati non a scopo di scusante, attenuante o motivazione, ripetiamo.

Non drammatizziamo

Di equivalente sicuro e reale v'è il fatto che la squadra nostra che, pur nella formazione di fortuna, aveva mezzi per far fronte con successo alla situazione, non ha mostrato ieri né combattività, né spirito volitivo, né decisione, né calorità. Questo è il fatto importante. Appunto questa assenza di quelle che sono sempre state le doti più spiccate, le qualità precipue, le caratteristiche più marcate — e più utili —, quelle che tutti ci riconoscevano e ci invidiavano, impressiona e fa pensare. Non ha lottato, da principio, la squadra nostra; e, quando ha voluto farlo, si è mostrata inadeguata, incapace, quasi; e ha fiatato — sia detto per sincerità — per fare anche tecnicamente proprio l'opposto di quanto le era stato detto e ordinato. Ha lasciato all'avversario l'iniziativa cercando, ove possibile, di distruggere quello che esso costruiva, invece di imporre il carattere del gioco sulle basi opposte; non ha mai, proprio mai, svolto azioni ad ampio respiro e si è fatta superare, essa, campione di velocità, proprio in velocità.

Constatare, occorre in simili circostanze, e non trarre conclusioni catastrofiche. Quando gli inconvenienti hanno carattere così generale, quando una intera squadra comprensiva di elementi che di tempeste ne hanno conosciute affrontate e superate, va male, è segno che il fenomeno ha carattere speciale. L'errore più grave che si potrebbe commettere in questo caso sarebbe quello di infierire contro qualche elemento della squadra. La squadra tutta va accomunata nella sinistra, ha subito lo smacco in blocco. Quando un gruppo di uomini che conoscano il mestiere e hanno la testa sul collo riconoscono tutti quanti di avere sbagliato e di essersi trovati tutti in stato di abulia mentale tecnica, fino a non cercare nemmeno le attenuanti e le motivazioni, che pure esistono, occorre non drammatizzare.

In ed in partita di Zurigo proprio non ha sulla di drammatico. Una volta bisognava pur perdere. Finalmente, dirà qualcuno, si è perduto. Ora anche se la situazione tecnica generale mostra non è più ideale, anzi, appunto per questo, quello che occorre fare è di cercare con calma di tornare appena possibile sulla buona via. Questo è tutto.

Vittorio Pozzo

Quel che dice l'arbitro

Zurigo, 13 novembre.

L'arbitro Baert, della Federazione belga, richiesto della sua opinione sull'incontro, ha dichiarato schiettamente che la squadra italiana, che egli ha visto giocare oggi sul campo di Zurigo, non rassomiglia in nulla e per nulla a tutte le edizioni di squadra azzurra che egli ha visto all'opera negli anni recenti. Dice che la squadra italiana avrebbe ad un certo punto potuto vincere anche con relativa facilità, ma che ha dimostrato assenza di combattività.

Il banchetto ufficiale

Zurigo, 13 novembre.

Alla sera le Autorità politiche e militari e le due squadre si sono riunite ad un banchetto offerto dalla Federazione svizzera. Hanno parlato il presidente della Federazione svizzera Eicher, il presidente della Federazione italiana, generale Vaccaro, e il Consigliere di Stato elvetico Nobel. La [illegible] cordialità è regnata nel corso del banchetto.

Gli incontri internazionali

Germania - Boemia-Moravia 4-4

Breslavia, 13 novembre.

L'incontro internazionale di calcio tra la squadra germanica e quella del protettorato boemo-moravo svoltosi alla presenza di 35 mila spettatori, si è concluso 4 a 4.

La partita è stata seguita con molto interesse anche perchè doveva servire come collaudo alla nazionale tedesca per il suo prossimo incontro con l'Italia. Alcune assenze hanno però costretto ad apportare modifiche alla squadra, specialmente sensibili all'attacco dove Uebel e Peters dovettero essere sostituiti. Nel primo tempo la squadra germanica segnava due punti contro quattro degli avversari. Nella ripresa i tedeschi si lasciavano più aggressivi, battuta il pareggio non vi riusciva compiuto che su calcio di rigore a pochi minuti dalla fine.

IL TERZO TURNO di Coppa Italia

A BERGAMO: Atalanta-Brescia 3-3 (tempi supplementari). — Straniamento incontro, vivendo rapidamente sull'allogio imprevisto. I locali avevano schierato una squadra in cui erano più i riserbisti che i titolari. L'inizio dell'incontro, arbitrato da Bertoglio, è stato favorevole agli ospiti che hanno segnato con Moretti su «rigore» al 33' e con Graziati, che concludeva un'azione di Busi, al 38'. Poi il gioco della squadra nerazzurra atalantina andava prendendo quota ed al 44' Bui, dopo che Pagliano aveva fallito una precisa occasione, segnava con un bellissimo tiro raso terra imparabile. Gli atalantini assumevano nella ripresa il comando delle operazioni e pareggiavano al 15' grazie ad uno spettacoloso tiro raso alla traversa dell'improvvisato centro avanti Pagliano; poi andavano in vantaggio al 20' su altra rete dello stesso Pagliano, soltanto un banale quanto inutile fallo di mano del terzino Morganti consentiva a cinque minuti dalla fine permettesse agli ospiti di pareggiare le sorti su altro rigore con un tiro di Moretti al 38'. Al 9' del primo tempo supplementare Bergamaschi commetteva un netto fallo in area, ma Pagliano calciava il rigore» nelle braccia di Romano. Nel secondo tempo supplementare era, invece, il Brescia con Moretti che sciupava un'altra punizione su «rigore» per fallo di Morzenti.

ATALANTA: Sibellin; Morzenti, Terni; Bacchetti, Bonilauri, Schiavi; Albanese, Eugenio, Pagliano, Erba, Bui.

BRESCIA: Romano, Sala, Albisetti, Bergamaschi, Cerrati; Puri, Moretti, Graziati, Serassi, Palumbo.

A SAVONA: Savona-Alessandria 1-3 (1-0). — Nel primo tempo i savonesi cominciavano con mezzata superiorità di attacchi e, dopo aver mancato tre occasioni, al 44' realizzavano la rete della vittoria a coronamento di una chiara azione manovrata da Gallo, Piccioli ed Allegri e conclusa da quest'ultimo. Nella ripresa, dopo una vivace reazione alessandrina, era nuovamente il Savona che sfiorava il successo al 12' quando un forte tiro di Piana finiva sul palo e ancora al 30' quando Allegri, solo davanti al portiere, gli tirava addosso. Risentita l'ideale pubblico faziosissimo, arbitro Gabrielli di Firenze.

SAVONA: Caburri; Cozzi, Villa; Sansoni, Galliano, Argenti; Piccioli, Piana, Ge, Vacchetta, Allegri.

ALESSANDRIA: Roggero, Bigando, Peterman; Ghidini, Parodi, Calligaris; Piacentini, Balotti, Cerruti, Foglia, Busso.

A LUCCA: Livorno-Lucchese 1-0. — La Lucchese aveva tenuto a riposo tre dei suoi titolari: il centro-mediano Bascera, il terzo Giani e il mezzo destro Calli; ma, ciononostante, era riuscita a tenderci minacciosa contro un Livorno al suo completo, tanto da poter creare situazioni pericolose, una delle quali risolta da Taber al 18' su un tuffo di mano in area di rigore. Le massime punizioni era battuta da Zandoli che aveva fortissimo, ma proprio addosso al portiere livornese, che respingeva. Il Livorno si dimostrava poi più aggressivo e riusciva al 35' a passare in vantaggio. Catturato sempre Aziz e rimpallava sotto porta Anchese, ove Vicini, lasciato libero, spingeva in rete. La ripresa era più monotona. Il Livorno tentava uno schieramento prudente con il suo centro sostegno tra i terzini e riusciva a sventare tutte le minacce avversarie controllando benissimo l'attacco lucchese, per cui tutte le ben congegnate azioni rossonere venivano troncate in area di rigore e culminavano in tiri di facile parata.

Ha arbitrato il sig. Moretti e le due squadre hanno schierato le seguenti formazioni:

LIVORNO: Agostini, Tabor, Del Buono; Capacchioli, Baldoni, Tutti Costanzo, Stua, Vicini II, Zislarich, Callasso.

LUCCHESE: Tavolotti, Aziz, Pecchioli; Pennacchi, Pievini, Azimonti; Coppa, Cagna, Di Benedetti, Zandoli e Capra.

A BIELLA: Biellese-Pro Vercelli 5-4. — Pubblico eccezionalmente numeroso. Il risultato parla chiaro in favore dei biellesi che per ben cinque volte hanno costretto alla resa la difesa della «Pro Vercelli». Il gioco dei biellesi ha effettivamente meritato il premio della vittoria: più volonterosi, i bianconeri hanno rimediato con la foga alla loro inferiorità di tecnica nei confronti degli avversari; forte ed al sono mostrati sempre, nelle azioni sotto tono, più decisi e più veloci nello sfruttamento delle occasioni. La larga maratura è stata iniziata nel primo tempo da Maltaroni al 17'; al 26' Pozzi ristabiliva il pareggio, mentre al 42' Vanmuel portava in vantaggio la «Pro» su calcio di punizione. Sul due a uno si chiudeva il primo tempo. Nella ripresa le reti si superavano secondo il seguente ordine: Degara al 6', Fumagalli al 12', ancora Degara al 34', Piazola al 38' e poi ancora Degara al 40', e, per ultimo, su calcio di rigore, Pozzo al 44'. Arbitrava Cesarini di Como.

BIELLESE: Bogoni; Cabiati, Ragazzi; Piazza, Amarilli, Dutto, Fumagalli, Maltaverni, Degara, Bailo, Talamo.

PRO VERCELLI: Ghione, Berrino, Landini; Ruella, Veronesi, Bergamaschi; Pozzi, Alberico, Pirola, Salati, Pozzo.

A VICENZA: Vicenza-Monza 4-3 (tempi supplementari). — I novanta minuti regolamentari si erano chiusi con una rete per parte, al 2' del primo tempo supplementare il Vicenza è passato in vantaggio ma al 4' il Monza ha pareggiato su rigore. Poi il Vicenza ha segnato altri due punti. Hanno segnato: Salvadori due reti, Ezzolino e Chiesa per il Vicenza; Grosso e Gerosa per il Monza. Arbitro: Bernardi.

A FIUME: Fiumana-Verona 1-0. — La Fiumana, battendo il Verona, ha ricevuto le sue precedenti cattive soddisfazioni di campionato ottenendo un ottimo piazzamento per la Coppa Italia. Il punto della vittoria è stato segnato per merito di Cavalieri al 12' del 2° tempo, su azione dell'intero attacco. Arbitro Mantovani.

Favalli e Bartali entrano sulla pista del Vigorelli al termine della vittoriosa prova su strada.

Bartali-Favalli vincono il Giro della Provincia di Milano

Milano, 13 novembre.

Bartali e Favalli hanno rinnovato nel Giro della Provincia di Milano il successo ottenuto l'anno scorso. I due atleti non si sono battuti subito allo sbaraglio appena dato il via, ed hanno perciò permesso ad altre coppie di porsi subito in evidenza: il non velocissimo inizio rientra d'altronde nelle abitudini del Borentino. Però verso la metà gara la classifica si stabilizzava a favore di Bartali-Favalli i quali al traguardo segnavano un vantaggio di 2'51" su Valetti e Cinelli.

Valetti e Cinelli hanno compiuto una prova regolarissima e la maggior velocità del toscano si è bene armonizzata con la resistenza del piemontese. Coppi, classificatosi al terzo posto con Rigoni, è stato la rivelazione della gara; il suo stesso compagno ha espresso la più viva ammirazione per il tortonese e si è anzi lealmente riammaricato di non essere stato in grado di aiutarlo convenientemente nel finale di gara nel quale Rigoni ha risentito la stanchezza. Coppi, nonostante la severità della gara, è arrivato in superbe condizioni di freschezza. Vicini e Cottur hanno compiuto una gara progressiva e Vicini, non essendo perfettamente allenato, ha risentito più del compagno la fatica; i due atleti hanno ottenuto il quarto posto. Ballo e Bini si sono classificati quinti, e non sono stati perciò ammessi alle prove su pista riservate alle prime quattro coppie.

Degno di elogio anche lo spirito combattivo di Introzzi-Rogora che hanno avuto un inizio folgorante; molto bene si è comportato Severino Crippa, ha dovuto compiere più di metà percorso da solo, ottenendo un tempo che lo avrebbe classificato al nono posto su sedici coppie. Inferiori all'attesa Leoni-Bergamaschi.

Nel complesso la gara, disputata su strade ottime benchè in qualche tratto fangose, ha avuto risultati tecnici inferiori alle edizioni più recenti.

Le partenze hanno avuto luogo a San Giuliano Milanese, con intervalli di tre minuti tra coppia e coppia. Introzzi-Rogora a Lodi (km. 19,600) erano primi, con 28'58" (media 41,421) precedendo Bartali-Favalli di ben 1'11", Valetti-Cinelli di 1'10", Coppi-Rigoni di 1'28", Ballo-Bini di 1'34", Vicini-Cottur di 1'35". Da Lodi a Codogno (km. 45,600) la velocità della gara, con un leggero vento che spirava nel senso favorevole alla marcia dei corridori, è aumentata considerevolmente e Introzzi-Rogora, ancora primi, avevano portato la media a 42,579. I più veloci su questo tratto erano stati però Coppi e Rigoni che a Codogno non erano in ritardo sui due «cavalcabili» che di un secondo; Bartali-Favalli erano terzi a 18", Valetti-Cinelli avevano perdute una posizione e il loro ritardo era di 41"; Ballo-Bini erano a 51" precedendo Servadei-Crippa.

Altre variazioni si avevano nel tratto Codogno-S. Angelo Lodigiano (km. 78,800). Introzzi-Rogora cedevano e retrocedevano al settimo posto; avanzavano Bartali-Favalli, primi in 1.51'45" (media 42,562), e Valetti-Cinelli che conquistavano definitivamente il secondo posto transitando da S. Angelo con 1'23" di ritardo sulla coppia di Bartali, precedendo Coppi-Rigoni e Vicini-Cottur, che avevano riconquistato tre posti.

Negli ultimi 10 chilometri non si sono più realizzati mutamenti nella classifica delle prime coppie: Bartali e Favalli hanno consolidato il loro vantaggio, mentre un pericoloso finale per Vicini-Cottur hanno sfoggiato Ballo- e Bini che, nei confronti della coppia «tricolore», hanno ridotto il ritardo, da Rogoredo al Vigorelli, da 41 a soli 7 secondi.

Le due gare su pista non hanno modificato la classifica della prova su strada. Esse hanno dato modo nondimeno di far rilevare in Favalli il più veloce e di far confermare in Coppi le eccellenti impressioni suscitate nella gara su strada. Ecco la classifica:

Giro della Provincia (Km. 120,200): 1. Bartali-Favalli, in 2.55'6" (media 41,187); 2. Valetti-Cinelli, 2.57'57" (media 40,519); 3. Coppi-Rigoni, 2.58'52"; 4. Vicini-Cottur, 2.58'59"; 5. Ballo-Bini, 2.59'6"; 6. Castellani-Magni, 3.1'41"; 7. Leoni-Bergamaschi, 3.1'42"; 8. Latini-Chiappini, 3.1'56"; 9. Knecolti-Alfani, 3.2'26"; 10. Lanoli-Arditoni, 3.2'38"; 11. Introzzi-Rogora, 3.5'5"; 12. Ricci-Rapacetti, 3.7'17"; 13. Rimoldi-Bailo, 3.7'18"; 14. Marabelli-Romanini, 3.8'29"; 15. Servadei (3.3')-Crippa, 3.10'36"; a. Introzzi-Toni-Sacchi.

Giro di pista a cronometro: 1. Bartali-Favalli 27"1/5, 26"3/5 con 58" e 4/5; 2. Coppi-Rigoni (27", 27", 54"); 3. Cinelli-Valetti 29" 3/5, 28" 2/5, 55" e 3/5; 4. Vicini-Cottur (29" 2/5, 28" e 4/5) 58" 1/5.

Classifica finale: (Km. 4): 1. Coppi-Rigoni, 6'9" (media 40,002); 2. Valetti-Cinelli, a 40 metri; 3. Bartali-Favalli, a 60 metri; 4. Vicini-Cottur, raggiunti.

Classifica finale: 1. Bartali-Favalli, p. 42; 2. Valetti-Cinelli, p. 37; 3. Coppi-Rigoni, p. 35; 4. Vicini-Cottur, p. 26.

Australiana (Km. 4): 1. Coppi-Rigoni, 6'9" (media 40,002); 2. Valetti-Cinelli, a 40 metri; 3. Bartali-Favalli, a 60 metri; 4. Vicini-Cottur, raggiunti.

Classifica finale: 1. Bartali-Favalli, p. 42; 2. Valetti-Cinelli, p. 37; 3. Coppi-Rigoni, p. 35; 4. Vicini-Cottur, p. 26.

Australiana (Km. 4): 1. Coppi-Rigoni, 6'9" (media 40,002); 2. Valetti-Cinelli, a 40 metri; 3. Bartali-Favalli, a 60 metri; 4. Vicini-Cottur, raggiunti.

Classifica finale: 1. Bartali-Favalli, p. 42; 2. Valetti-Cinelli, p. 37; 3. Coppi-Rigoni, p. 35; 4. Vicini-Cottur, p. 26.

Incontri amichevoli di calcio

Bologna-Ambrosiana 1-0 (0-0)

Bologna (O.) al 25' della ripresa

BOLOGNA: Viani; Biavini, Pagotto (Reci); Montesanto, Corsi, Marchese; Pizzeri (Bertoni), Sansone, Matti, Porta, Battisti (Olanda).

AMBROSIANA INTER: Ciapas, Bonomore, Setti; Prato, Olmi, Campatelli (Poli); Frossi, Rota, Carapellese (Candiani), Ferrari, Candiani (Carapellese).

ARBITRO: Bosso.

Milano, 13 novembre.

La partita ha annoiato abbastanza lo scarso pubblico portatosi all'Arena con la speranza di gustare almeno del bel gioco. La solita difesa del Bologna ha costantemente tenuto in soggezione l'attacco nero-azzurro, fragile ed inconsistente, che ha sprecato con tiri imprecisi le poche occasioni favorevoli che si sono presentate durante l'incontro e specialmente nel finale, dopo che il Bologna aveva segnato la sua rete. E' stato Sansone — il miglior uomo in campo — che al 25' della ripresa ha scattato tre avversari ed ha evitato l'uscita a tempestivo del portiere, portando la palla in rete. Al 30' del primo tempo Campatelli, ottimo di uno strappo muscolare, è uscito dal campo facendosi sostituire da Poli e proprio alla seudere del primo tempo Frigeri, in uno scontro con lo stesso Poli, è rimasto contuso, da non poter più riprendere il gioco. Il suo posto è stato preso nel secondo tempo da Boriani, sostituito a sua volta da Andreoli.

Padova-Venezia 5-0 (4-0)

Padova, 13 novembre.

Al campo Appiani «i è svolto oggi un incontro amichevole di calcio fra le squadre del Padova e del Padova, alla presenza di numerosissimo pubblico. Le due squadre, mancanti di alcuni titolari, hanno dato vita ad un combattutissimo incontro. Nel primo tempo i padovani hanno segnato quattro punti, tre per merito di Rampazzo ed uno di Appiani. Nella ripresa Appiani portava a cinque il punteggio per i padovani. Arbitro Nezi, di Vicenza.

Triestina-Pordenone 2-1

Pordenone, 13 novembre.

L'incontro amichevole ha dato luogo ad una interessante contesa resa animata dall'impegno dei giocatori di entrambe le squadre ed in cui i neroverdi hanno opposto una nutrita resistenza ai rosso-alabardati. Questi, la formazione compiutamente varie riserve, hanno tutto ugualmente valore i diritti della classe con il loro giuoco tecnico e preciso segnando due punti di buona lattura al 27' e al 38' del primo tempo che hanno avuto per stecatore Ragrini e quale preparatore Colussi. Nella ripresa il giuoco del Pordenone si è fatto più aggressivo e più risoluto, ottimamente sostenuto da una mediana insuperabile, e non si sono avute altre reti della Triestina. Un episodio, invece, il Pordenone al 9' sul calcio di rigore tirato da Giovannoni, ha arbitrato Colombetto.

TRIESTINA: Costanzo, Sacchetti, Zaloni; Bartolotti, Plecini, Scapin, Magrini, Tucolini, Costa, Trevisan, Colussi.

PORDENONE: Morandini (Rossi); Tangerini, Cremona, Borsetti, Giovannoni, Bortolini, Ledelle, Fairi, Benedetti, Ros, Del Medico.

Gli altri risultati delle partite amichevoli

Napoli: Liguria-Tigullia 3-0; **Cremona:** Modena-Cremonese 6-1; **Casale Mont.:** Juventus-Casale 5-1; **Cremona:** Cremonese-Piacenza 1-0; **Bergamo:** Pirelli-Bergamo 5-0; **Santo S. Giovanni:** Legnano-Pavia 5-1; **Como:** Comense-Cologno 5-1; **Castelfiammato di Stabia:** Salernitana-Stabia 2-1.

Gli altri risultati della «Coppa Italia»

Varese: Varese e Pavullia rinviate causa nebbia; **Reggio Emilia:** Reggiana-Vigevano 4-0; **Genova:** Cantagallo-Sanremese 2-1; **Terni:** Siena-Terni 1-0; **Carpi:** Carpi-Pontedera 1-1 (t. s.); **Ancona:** Anconitana-Anconitana 2-2 (t. s.); **Catania:** Catania-Ragusa 3-2; **Siracusa:** Siracusa-Palermo 1-0; **Terre Annunziate:** Savia-Diserglie 3-1; **Macerata:** Macerata-Pisa 2-0.

La Serie C (ricuperi)

GIRONE B - Mantova: Mantova-Parma 1-0.

GIRONE G - Lecco: Lecco-Carate 4-0.

GIRONE E - S. Giovanni Valdarno (sospesa per la nebbia) Foligno 0-0.

RISERVE (antipipe)

Roma: Lazio-Roma 4-0.

Risultati vari

TORINO — Campionati piemontesi ciclistici, al motovelodromo: Velocità: allievi ed esordienti: 1. Prino (UCAT); 2. Ceriaris (T. T. Novaresi); 3. Lamonaca; 4. Bellavalle. Giovani Dilettanti: 1. Carpignano (Bonzanni); 2. Costino; 3. Grossi, Dilettanti: 1. Benotto (T. S. La Piemontese); 2. Castello (U.); 3. Averone (U.). Campionato assoluto: 1. Benotto; 2. Prino; 3. Carpignano, inseguimento: 1. Goglio, in 6'36" media Km

CRONACA CITTADINA

Proposta di un'opera per onorare Costanzo Ciano

Il bacino fluviale da noi proposto - Il carattere fascista dell'impresa e la sua relativa facilità

Questo articolo era già composto in tipografia, allorquando ci è giunta da Alessandria la notizia che quel Consiglio provinciale dell'economia corporativa ha formulato il voto, da sottoporre alle superiori gerarchie perchè vogliano rendi per la navigazione interna e la canalizzazione del Po sia incluso il progettato canale navigabile Torino-Casale, con porti a Torino e Casale e diramazione per Alessandria. L'argomento qui trattato assume, pertanto, viva attualità.

Quando si prospettò ai torinesi, come un attissimo dovere civico, la necessità di onorare la memoria di Costanzo Ciano, il leggendario Eroe di Cortellazzo, fu proposto di dedicare alla Sua memoria quella via che corre parallela a via Roma, a destra guardando la Reggia, e che porta attualmente il nome di Lagrange. E' stato giustamente osservato che il mutamento di denominazione non significherebbe affatto per la città ripudiare la gloria di aver dato i natali all'insigne fisico e matematico, poichè egli ci sarebbe pur sempre ricordato dalla piazzetta amenissima, ove, per l'appunto, sorge il monumento a lui dedicato. E' da ritenere che la proposta sarà fatta, regolarmente, alla prima adunata della Commissione di toponomastica cittadina, insieme ad altre che, nel frattempo, possano essere maturate.

Ci è consentito formulare un voto? Vorremmo che, possibilmente, la memoria del grande Marinaro fosse onorata con un'opera nuova, anzichè mutando semplicemente la targa d'una via già esistente e dove, fra l'altro, il piccone avrà abbondantemente da lavorare in un avvenire più o meno prossimo. Costanzo Ciano è una delle maggiori figure della nostra Rivoluzione: il Suo nome simboleggia la continuità ideale fra l'ultima guerra del Risorgimento e l'epica marcia delle Camicie Nere. Fu l'Italia di Vittorio Veneto che Mussolini, salite le marmoree scale del Quirinale, portò al Re Soldato, mentre sulla piazza già si attendevano le colonne irte di gagliardetti: Costanzo Ciano, fulgidissima figura di combattente, come mai nessun più puro della parola, in quanto è l'individuo che con il suo sì disse coraggio si oppone, solo, al nemico tutto, come nella leggenda di Roma che Livio ci ha tramandate, è, agli ordini di Mussolini, tutta la guerra e tutta lo squadrismo. Non si onora degnamente la Sua memoria se non costruendo qualche cosa che rimanga.

Questa sarebbe una bella e adeguata soluzione; ma vi è anche un'altra considerazione, da tener presente, ed è che un'opera da intitolare a Costanzo Ciano non può prescindere dal carattere e dalla figura dell'Uomo. Egli fu, per tutta la sua vita, essenzialmente un marinaro. Nelle cariche che Egli successivamente occupò, recò nella l'impronta del Suo spirito e della Sua educazione marinara, quella virtù, che nel marinaro è un abito, di affrontare gli ostacoli e vincerli. La Federazione dei Fasci di Combattimento ha molto opportunamente istituito, nel Suo nome, varie borse di studio a favore di giovani che intendano avviarsi alla carriera del mare. Qualche cosa, si vuole, che non solo ricordi l'Uomo, ma che mantenga vivo, nei secoli che verranno, la Sua figura. Una targa in una vecchia via ci sembra troppa poca: i nomi delle strade, a poco a poco, inevitabilmente, entrano a far parte dell'armamentario, e quindi una funzione meccanica, nella nostra vita quotidiana, perdendo tutta, o quasi tutto, il significato ideale che ad essi si era voluto, originariamente, attribuire. Non così avviene, invece, quando un'opera del nostro tempo, nata nel nostro clima, col suo nome ci richiama direttamente al pensiero l'epoca, il momento, l'uomo.

Noi abbiamo, a Torino, il modo di onorare degnamente la memoria del Grande, additandone l'esempio alle generazioni future: non si tratta neppure di un'idea germogliata ora sul nostro tavolo di redazione, ma di un vecchio ballisimo progetto, che andrebbe ripreso ed aggiornato con chiara visione dell'obiettivo che ci si propone. Gli uffici tecnici municipali hanno, da tempo, previsto la soppressione della ormai assurda diga Michelotti, che deturpa il fiume proprio nel punto più interessante. Un'altra diga, più razionale, con un sistema di conche, che permettiano il passaggio dei piccoli natanti, e di briglie per disciplinare il deflusso delle acque in regime di piena e di magra, darà, naturalmente, essere costruita più a valle, press'a poco all'altezza del ponte Regina Margherita. L'opera darà, avere anche, secondo gli studi della Podesteria, il risultato di elevare il livello dell'acqua, in modo da migliorare notevolmente la navigabilità. Si avrà, così, un bacino che, da una parte, verso valle, si collega a quello che dovrà essere, secondo il piano regolatore della città, il futuro porto fluviale di Torino e, verso monte, al territorio di Moncalieri, ove esiste, come ognuno sa, una vasta cava che potrebbe essere facilmente trasformata in idroscalo. Questo bacino vorremmo fosse fatto subito — iniziare ora i lavori significherebbe avere l'opera compiuta in tempo per la Biennale Autarchica e per l'Esposizione Universale del 1942, che è un grande impegno, secondo la consegna del Duce, per la Nazione tutta — ed intitolato a Costanzo Ciano. Bacino «Costanzo Ciano», palestra aperta alla educazione marinara dei giovani, solenne impegno della città a mantener viva, nei secoli, la fiamma che Egli seppe accendere nei nostri cuori nei verdi anni della nostra generazione veterana.

Ci è stato detto, in Municipio, che l'imbrigliamento delle acque secondo il progetto verrebbe a costare, su per giù, un milione. Volendo fare le cose a dovere, con una più ampia visione, cioè aggiungendo al disegno primitivo le conche, che non erano state previste, la spesa ascenderà, forse, a due milioni: siamo, però, sempre nei limiti delle possibilità municipali. Ed è questo, non altro, il modo di onorare in Costanzo Ciano, l'epopea dell'ardimento e del Fascismo, l'Italia Mussoliniana, fucinatrice di eroi.

Massimo Escard

Gara di modelli volanti

Ieri alle 14 presso l'Aeroporto Civile di Mirafiori, si è svolto il VII Concorso regionale piemontese di modelli volanti fra studenti delle scuole medie per la disputa della Coppa «Ettore Croce», organizzato dalla F.U.N.A.

In Val di Susa e a Pinerolo

La Mostra del Marrone e un Padiglione di un'Ospizio inaugurati dal Prefetto

Di ritorno ieri mattina da Roma del direttissimo delle 8,20, S. E. il Prefetto è subito ripartito per Villarfocchiardo a inaugurarvi la Mostra del marrone. Nell'ameno paese era intanto giunto anche il Segretario Federale, che, com'è detto in altra parte di questa pagina, ha presieduto il rapporto di quel Fascio, a cui ha assistito pure il Prefetto stesso.

Terminato il rapporto, il capo della Provincia, accompagnato dal Federale, dal Podestà, dal Segretario del Fascio e dalla popolazione, si è diretto verso il locale dove la Mostra è stata allestita, e davanti al cui ingresso era fermo un arco allegorico. Nell'interno erano disposti in bell'ordine numerosi barili di legno, pieni delle migliori qualità di questo gustoso prodotto delle nostre montagne e cesti d'ogni dimensione pur esse ricolme del frutto saporito, provenienti, oltrechè da Villarfocchiardo, dai territori di Chiusa San Michele, Vaie, San Giorio, Sant'Antonino e Borgaro.

S. E. il Prefetto, al quale sono stati presentati magnifici esemplari dolcificati, preparati sul luogo, ha ascoltato degli espositori — che lo hanno accolto con attestati di rispettosa simpatia — la narrazione degli esperimenti da essi fatti per combattere la malattia della pianta, regolarmente conosciuta come la malattia dell'inchiostro, ed elogiandoli per l'iniziativa della Mostra, ha rivolto loro benevoli espressioni incitandoli a proseguire.

Inaugurata la Mostra, il Prefetto si è recato a rendere omaggio alla lapide che ricorda i Caduti nella grande guerra, quindi ha lasciato il paese, mentre dalla massa della popolazione che lo aveva seguito, si levava una imponente dimostrazione di affetto al Duce.

Nel pomeriggio Sua Eccellenza si è recato a Pinerolo. L'ospizio dei poveri infermi cronici, costruito più di un secolo addietro, nel 1832, e che attualmente accoglie circa 150 persone, più che inferme, bisognose di aiuto e di assistenza, si è testè arricchito di una nuova corsia costruita col vistoso lascito di una munifica signora, la contessa Felletta di Cortanzone, deceduta or non è molto, ed alla quale il relativo padiglione è stato intestato. Il Prefetto ha dato anche a questa opera benefica il colaudo inaugurale.

Ad attendere il capo della Provincia, si trovavano il Vescovo della Diocesi, Mons. Gaudenzio Binaschi, presidente dell'ospizio, il comandante del Presidio e della Scuola di Cavalleria, generale Ceriana-Mayneri, il comandante del Distretto colonnello Carrara, il vice-Federale D'Elisei in rappresentanza del Federale, l'ispettore di zona Durando, un rappresentante della Provincia, il conte Gabotto per i mutilati, oltre il Podestà e i dirigenti del Fascio. Seguito dalle autorità, Sua Eccellenza ha preso posto sul palco eretto nel vasto cortile interno tra lo squillare degli inni eseguiti dalla Musica presidiaria.

Dopo aver impartito la benedizione alla nuova corsia, il Vescovo, rivolto un vivo ringraziamento al Prefetto per la sua presenza, ha ricordato le benemerenze della contessa Felletta e degli altri benefattori dell'ospizio, di cui ha illustrato le finalità, soggiungendo che il pensiero della contessa Felletta ha un concreto riferimento col comandamento del Duce di andare verso il popolo e colle leggi sulla previdenza sociale create dal Regime. Accennando poi a quanto oggi accade in Europa, S. E. Binaschi si è compiaciuto di constatare che in Italia, per virtù del nostro grande Capo che ne guida con mano sicura i destini, si assiste all'inaugurazione di importanti opere di pace e si lavora per conservare sempre meglio al popolo quella tranquillità che è alla base dei nostri ordinamenti fascisti.

Una impetuosa manifestazione al Fondatore dell'Impero, ha accolto queste parole. S. E. il Prefetto si è congratulato con il Vescovo e non lui ha infine visitato l'ospizio, interessandosi affabilmente con le vecchiette e i vecchi ricoverati.

Vibranti rapporti di Fascio a Villarfocchiardo, Druento, Caselle e Vigone

L'azione assistenziale del Partito nelle parole del Federale

Le manifestazioni fasciste che si sono svolte ieri alla presenza del Segretario Federale, che ha vissuto una intensa giornata tra i fascisti della provincia, hanno richiamato imponenti folle di popolo attorno ai gagliardetti del Partito. Al mattino a Villarfocchiardo, ove ha avuto luogo il rapporto del Fascio, era presente S. E. il Prefetto che, come è detto in altra parte della pagina, ha inaugurato la Mostra del Marrone. A ricevere il capo della provincia si trovava il Federale con cui erano il decoratissimo generale Tracchia, il generale Ferretti, l'ispettore Falzone ed altre personalità. La folla era riunita nella vasta piazza e faceva corona alle formazioni delle Camicie nere e della GIL. Notati anche alcuni reparti di camerati in grigio verde. Dopo il saluto al Duce, sono state pure vibrate parole di benvenuto al Prefetto ed al Federale dal Podestà camerata Bosco. Quindi il Segretario del Fascio camerata Codo ha dato lettura della relazione sull'attività svolta in un anno in questo centro la cui popolazione di 1900 abitanti è quasi totalitariamente inscritta alle organizzazioni del Partito. Il Federale ha parlato alla folla suscitando con la sua vibrante improvvisazione ardenti acclamazioni al nome del Duce.

Poco dopo a Druento il Federale attorniato dall'ispettore Pinzero, dal podestà Jovine, dal segretario del Fascio Carbone ha passato in rassegna le forze della GIL e del Fascio che hanno quindi raggiunto la piazza ove erano ammassate la popolazione e le organizzazioni femminili. Dalla relazione del Segretario del Fascio si è appreso attraverso chiaro e significative cifre che l'opera svolta è stata complessa ed ha agito in tutti i settori dell'azione del Partito per cui la conclusione della relazione affermante che la consegna del Duce — «Sempre più e sempre meglio» — sarà precisamente attuata, è una sicura promessa di cui i fascisti di Druento manterranno fede. Anche così le elevate parole con cui il Federale ha richiamato la fervida attenzione della folla sono state calorosamente applaudite.

La mattinata si è conclusa con il rapporto del Fascio di Caselle che è riuscito una imponente manifestazione popolare. La grande piazza era letteralmente gremita dalla popolazione accorsa con spontaneo slancio. Con il Federale erano il vice Federale Gini, l'ispettore Pinzero, il podestà Cordiglia, il colonnello Tessari comandante l'Aeroporto ed altre autorità. A fianco del podio ora una formazione di Avieri adunati assieme alle formazioni del Partito. Dopo la benedizione dei gagliardetti del Fascio maschile e femminile il commissario camerata Pinzero ha letto la relazione sull'attività svolta dall'ex segretario politico dottor Labbro e sulla sua gestione commissariale. Ha quindi preso la parola il Federale che ha rivolto un cordoso saluto alla fascistissima Arma Azzurra ed ha promesso il suo appoggio per la costruzione della nuova Casa Littoria. La folla ha calorosamente applaudito il Gerarca che ha poi visitato la sede del Fascio.

Nel pomeriggio il Federale, nella sua qualità di presidente provinciale del Dopolavoro, ha assistito alla riuscita manifestazione dopolavoristica del raduno delle ciclisti. Egli ha premiato alla sfilata di duemila belle figliole in bicicletta ed alle gare che poi si sono svolte prima della premiazione.

Infine a conclusione della sua laboriosa giornata il Federale si è recato a Vigone ove è stato accolto dall'ispettore Mazzantini, dalla contessa Riccardi per i Fasci Femminili, dal commissario prefettizio Rivera e da altre personalità. Dopo la sfilata delle forze fasciste, nel teatro affollatissimo il segretario del Fascio camerata Pollano ha letto la relazione sull'opera svolta riscuotendo calorosi applausi. Nel suo discorso il Federale, come nelle altre adunate, ha messo in rilievo la vasta opera assistenziale che il Partito ha compiuto ed ha assicurato che questa benefica azione sarà continuata nel nome del Duce con appassionato entusiasmo. Egli ha poi detto della simpatia con cui tutte le Camicie nere devono guardare alle famiglie dei richiamati ed ha concluso con l'affermazione del profondo sentimento d'amore del popolo per il Fondatore dell'Impero verso il cui nome si sono levate ardenti acclamazioni.

Per l'elevazione del popolo

Inaugurazione dei corsi di specializzazione per operai

Auspice l'Unione Industriale fascista e l'Unione sindacati Lavoratori dell'industria si sono inaugurati ieri mattina all'Istituto tecnico Plerino Del Piano in corso San Maurizio i corsi di perfezionamento per tornitori e aggiustatori meccanici, collaudatori e riparatori radiotecnici, di qualificazione per operai disoccupati, di addestramento per fingerista, sarte da uomo e da donna, di arredamento e trasporto. Sono intervenuti i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Federale, del Podestà e del Provveditore agli studi; il direttore dell'Unione industriale avv. Codogni e l'ing. Ugo Sertirana e il segretario dell'Unione dei Sindacati Lavoratori dell'industria camerata Balletti. Con la direzione dell'Istituto e il Corpo insegnante era l'imponente numero degli iscritti ai corsi. Il camerata Balletti ha parlato del desiderio del Regime di orientare i lavoratori verso le carriere di carattere tecnico ed ha accennato alla necessità di personale qualificato e specializzato che ha la nostra fiorente industria per una sempre maggior produzione, ed ha concluso accennando all'esercito di lavoratori che con una solida preparazione tecnica porteranno un valido contributo al potenziamento industriale dell'Italia fascista.

Iniziativa del Dopol. Dario Pini

La castagnata a Carignano

Ieri si è effettuata l'annunciata gita a Carignano organizzata dal Dopolavoro del Gruppo «Dario Pini» per una «castagnata». Vi hanno partecipato 300 camerati col Fiduciario cent. Sbardella e il Segretario del Dopolavoro Provinciale camerata Mulvicini. Sul posto attendevano l'ispettore di Zona, il Segretario del Fascio e il Podestà di Carignano. Dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti e al Caduto fascista Aldo Milano, i dopolavoristi hanno consumato un cameratesco rancio nel quale primeggiavano le castagne, quindi hanno trascorsa la giornata in manifestazioni ricreative fra cui un incontro di calcio con la squadra locale ed una importante gara bocciofila.

CORSI POPOLARI DI LINGUA ARABA ED AMARICA

Anche quest'anno le Sezioni di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista e dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, d'intesa con la Sezione coloniale del Gruppo universitario fascista organizzano i corsi accelerati annuali delle lingue araba ed amarica.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO 12 Novembre 1939-XVIII

Nati vivi	36
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	13
Matrimoni trascritti	—

Il ringraziamento del Sovrano per gli auguri di Torino

Agli omaggi augurali rivolti in nome della cittadinanza dal nostro Podestà a Sua Maestà il Re Imperatore in occasione del Suo genetliaco, l'Augusto Sovrano si è degnato di rispondere il seguente telegramma:

«*Vi sono molto grato dei voti augurali che avete avuto l'amabilità di inviarmi anche a nome della Podesteria e della Cittadinanza di Torino e ricambio il gentile pensiero coi migliori miei sentimenti.* — F.to VITTORIO EMANUELE».

Nuove nomine alla R. Università

Ci si comunica da Roma che con decreto del 16 ottobre scorso il Ministro dell'Educazione Nazionale ha provveduto alla Cattedra di Storia Medioevale nella nostra Facoltà di Lettere chiamandovi il professor Francesco Cognasso attualmente titolare della Cattedra di Storia Generale della Facoltà di Magistero pure della nostra Università.

Ci compiacciamo della nomina, sicuri che gli studi di Storia Medievale nella nostra Università attingeranno nuova vita sotto la guida del prof. Cognasso noto cultore di Studi Storici Sabaudi e Piemontesi.

All'Associaz. «Pietro Micca»

La consegna del premio Fioretta a un capo squadra della Milizia - Un fervido telegramma al Re Imperatore

Per solennizzare il genetliaco di S. M. il Re Imperatore, l'Associazione Pietro Micca ha proceduto alla consegna del Premio al Valor Civile intestato alla memoria del generale P. L. Fioretta al capo squadra della Milizia Lorenzo Venesia. Presentato dal presidente dell'Associazione camerata prof. Cottino, ha esaltato con nobili espressioni il gesto del premiato l'avv. Garino, mutilato di guerra. Alla cerimonia sono intervenute numerose rappresentanze combattentistiche e d'Arma. La bella riunione si è chiusa con l'invio di un fervido telegramma augurale al Sovrano.

Il decennio della parrocchia di N. S. della Speranza

I fedeli di N. S. della Speranza alla Barriera di Milano hanno ieri celebrato, con solenni festeggiamenti, il decennio di esistenza della parrocchia. In quella zona la città ha avuto un grande sviluppo e la nuova parrocchia risponde alle esigenze religiose di quella popolazione.

STATO CIVILE

12 Novembre 1939-XVIII.

Bruera Carolina v. Villata, a. 80, da Nonaville, senza, v. Bligny 9 — **Porzio Carolina**, a. 73, pensionata, v. Stupinigi 41 — **Cambino Giuseppe** fu Natale, a. 87, da Pobirino, casalingo, c. Regio Parco 23 — **Milano Teresa** v. Carello, a. 89, da Torino, casalinga, v. Nuovo Polo 7 — **Dellacasa Carlo** fu Giovanni, a. 66, da Chieri, pensionato, v. Cellini 28 — **Rader Maria Luigia** v. Costagnana, a. 70, da Pesina, casalinga, v. Madama Cristina 84 — **Reina Maria** v. Morgante, a. 77, da Crova Vecc., casalinga, v. Verzuolo 43 — **Truscero Carlo** di Antonio, a. 44, da Cuneo, operaio — **Borello Teodoro** fu Carlo, a. 82, da Brusasco Cavagnolo, calzolaio — **Brusasco Carlo** fu Pasquale, a. 82, da Villadeati, manovale — **Lampiano Vittorio** fu Grato, a. 51, da Torino, pensionato — **Bosco Rosa** in Ascione, a. 78, da Rosina, casalinga — **Di Tommaso Filippa** di Rocco, a. 5, da Pericnaldo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: Stagione lirica autunnale: Riposo.
ALFIERI: Rivista Turanto-De Filippo; 21,15: «Finalmente un imbecille!».
ROSSINI: 21,15: «E' scappato un uomo da Collegno» di Carsari e Silvestri.
MAFFEI: Comp. Ristori «Fantolla» con Le Di Firenze, Rina Franchetti e 24 ballerine; ore 17 e ore 21,30; «30 giorni ha novembre...».
DE LAUDE: 17 e 21 Dorsa e S. Carlo a III^a MOSTRA PROVINCIALE del Sindacato Belle Arti (XXXVIII^a della Società Amici dell'Arte) Palazzo della Promotrice Belle Arti al Valentino: dalle 10 alle 12, dalle 14,30 alle 18,30

Oggi al CHIARELLA
una interessante e ripresa:
E' ARRIVATA LA FELICITA'
con *Gary Cooper* e *Jean Arthur*.
Sulla scena la Compagnia *Malago*.
Prezzi popolarissimi.

COLUMBIA DANZE
Via Gaito 5 bis - Tel. 60-143
Numeri d'attrazione
Successo del *Quartetto Brugnoco*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Arturo va in città» con Fernandel, Gaby Morlay, Brasseur.
AMBROSIO: «Il cavalcatore» con Edward G. Robinson, Barbara O'Neil.
CORSO: «Una moglie in pericolo» Marie Glory, Genia, Lambardi, Ravel.
AUGUSTUS: «Il sogno di Butterfly».
CHIARELLA: «E' arrivata la felicità». Sulla scena: Compagnia «Malago». Prezzi: Poltr. L. 5; Gradin. e 1^a Gall. 3,50; 2^a Gall. 2,50; 3^a Gall. 1,50.
BALBO: «Ultima giovinezza» Raimu.
STATUTO: «La sposa del re» con Elsa De Giorgi, Augusto Marcacci.
ALPI: La febbre nera (Ralph Bellamy).
NAZIONALE: Gioia d'amare. I. Dunne.
MAFFEI: «Ultimo arricolo» e «Rivista».
MASSIMO: «Donna di lusso» Madeleine Renaud, Victor Francen, J. P. Aumont.
ELISEO 2 film: «Fiamme nel Texas» e «Sarò tua» Jean Arthur, H. Marshall.
COLOSSEO 2 film: «Ladro gentiluomo» e «Al di là delle tenebre» Taylor, L. T.
TORINESE: «Così comincia l'amore».
CARLALBERTO: Parata dell'allegria.
ENDELWEISS: ore 15, 2 film: «Uomo che vide il futuro» e Sarati il terribile.
REGINA: «Tre ragazze in gamba».
PIEMONTE: «Cronista lampo» Rambaldi.
FORTUNA: «Capitan Jim» e Varietà.
Brissia (c. Brescia 14): Tamara e Var.
AQUA: ore 15: «Bozambo» e Varietà.
Imperiale: «Destino in tasca» Vlorivio.
RADIUM: «Poliziotto segreto» e Var.
PRINCIPE: «Pri di [illegible]» S. Rose.
SAVOIA: «Due nella folla» J. Bennett.
REX: «Breve estasi» Paul Lukas.

NAZIONALE: Gioia d'amare
Irene Dunne, Douglas Fairbanks J.

Graziose **Massaie**

NON DIMENTICATE CHE FRA I MAGNIFICI DONI OFFERTI AGLI ACQUIRENTI DELLA CASSETTA
CINZANO
SI TROVANO
12 CUCINE a GAS **TRIPLEX**

12 Auto *Fiat* 1100 - **12** Frigoriferi *Radaelli* - **12** Bracciatelli oro e brillanti - **12** Servizi da caffè in argento - **12** Radio *Magnadyne* - **12** Bauli armadio - **12** Servizi di piatti in porcellana (72 pezzi) - **12** Grandi valige in cuoio - ecc. ecc.

Autorizzazione Ministeriale N. 6965 del 26 Aprile 1939 XVII

CINZANO precisa anche il NUMERO dei doni!!!

CASSETTA PROPAGANDA
Spumanti
CINZANO
OGNI CASSETTA UN DONO

AVVISO

«Visto la domanda presentata dalla Tessitura S.A.E.T.A., le autorità competenti hanno autorizzato la liquidazione di tutta la merce esistente nel negozio di VIA BERTHOLLET 8 *ang. Via Belfiore».*

Perciò si **LIQUIDA**
veramente tutto l'assortimento esistente nel negozio
S.A.E.T.A. VIA BERTHOLLET, n. 8 *ang. via Belfiore*
per chiusura definitiva e sgombro dei locali.
TUTTO SI VENDE
LANERIE, SETERIE, DRAPPERIE, TELERIE, COPERTE
anche i mobili, registratore cassa, ecc.
MAI *si è riscontrata una occasione simile*
EVITATE LA RESSA — COMPRATE DI PREFERENZA AL MATTINO

La Tessitura S.A.E.T.A di via Berthollet 8 angolo via Belfiore sarà trasferita nei nuovi locali di
CORSO GIULIO CESARE 8

NON E' UN BAZAR
Cavagnano
P.zza C. FELICE 10
TORINO
LA PIU' ANTICA CASA di Torino
SPECIALIZZATA NEL DETTAGLIO DI TUTTI GLI ARTICOLI PER: CASA - TAVOLA CUCINA - CANTINA LAVORO - GIARDINO SPORT - ECC.
I più bassi prezzi
Le migliori qualità
Catalogo gratis

in autunno un
borsalino

Casa del Bianco
VIA GARIBALDI, 17 - TORINO Telef. 45-339
La più importante organizzazione specializzata nella vendita delle
Telerie - Biancherie
Tappeti - Tendaggi - Coperte
OTTIMI A PREZZI POPOLARI
MIGLIAIA DI
Catalogne
DI PURA LANA
a prezzi imbattibili

Trapunte
satin imbottito **L. 34,95**
Lenzuola
di qualità superiore a prezzi ribassati

da una piazza L.	9,95	con orli
gemelli	» 24,95	a giorno

ASCIUGAMANI lavoro	L.	1,50 cad.
ASCIUGAMANI spugna colorati	»	3,50 cad.
FAZZOLETTI bianchi ottimi	»	0,90 cad.
MADAPOLAM	»	1,95 il m.
TENDE cm. 140	»	5—
TENDINE	»	1,95 il m.
MANTILATO ottimo	»	4,95 il m.
GREMBIALI cameriera (tutto di ricamo, con bavetta)	»	5—
CAMICIA satin nero extra	»	15—
COPERTE stiro	»	3,95 cad.
FEDERE orlo a giorno	»	2,25 cad.
TELA quadri	»	2,45 il m.
STROFINACCI	»	1,25 cad.
OTTIMO RASO nero 130 cm.	»	5—
TAPPETI tav. Gobelin 140×140	»	11,95 cad.
GREMBIALI cucina e lavoro	»	3,95 cad.
CAMICIE notte da uomo	»	9,95 cad.
TOVAGLIOLI da tè bianchi e colorati	»	0,75 cad.
Bandiere nazionali 70×100	»	6— cad.

TELE — MADAPOLAM — MANTILATI
CAMICERIE — TENDAGGI
BIANCHERIE D'OGNI GENERE

Chi è fuori Torino ci scriva chiedendoci il Nostro LISTINO MIRACOLO COMPLETO di centinaia di ARTICOLI — Viene spedito immediatamente
SPEDIZIONI OVUNQUE IN GIORNATA
CONTRO ASSEGNO A NEGOZIANTI E PRIVATI
Non si fanno spedizioni per l'importo totale inferiore alle lire 25 - Non si inviano campioni - Chi non fosse soddisfatto può restituire la merce e riavere il suo denaro — Indirizzare ben chiaro le ordinazioni a:
CASA DEL BIANCO - Via Garibaldi, 17 - Torino
Ordinare subito perchè gli articoli più convenienti vanno presto esauriti.

OCCASIONI IN TAPPETI
SEMPRE PALLONCINI AI BAMBINI!

— Sì, è una bella radio, non c'è che dire, ma dà il segnale delle ore 13 troppo presto per me che rincaso alle 14.

— Io sono soprano leggero. — Siete disposta a dare la vostra parola d'onore?

— E' un sentimentale: tutti i giorni, appena mangiato, indossa una vecchia giacca piena di macchie di caffè, e vive di ricordi...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 13 Novembre 1939 - Anno XVIII - Num. 269

L'implacabilità della guerra in un discorso di Churchill

Londra, 13 novembre.

Il Ministro della Marina Winston Churchill ha pronunziato sabato sera un discorso alla radio che è stato trasmesso in tutti i paesi dell'Impero.

I termini del conflitto

Churchill ha iniziato il suo discorso con l'affermare che ormai è chiaro che la potenza dell'Impero britannico e della Repubblica francese sarà capace di far rivivere la nazione polacca e quella cecoslovacca e, dopo avere ricordato tutti i tentativi fatti dalla Gran Bretagna per mantenere la pace, ha aggiunto:

« Noi ci sforzammo più e più volte di impedire questa guerra. Ma ora siamo in guerra e la nostra intenzione è di fare la guerra e di continuarla fino a che l'avversario ne abbia abbastanza. Noi persevereremo fino all'estremo delle nostre possibilità e dei nostri mezzi, che non sono trascurabili e che non cessano di aumentare. Voi sapete che io non fui sempre d'accordo con Chamberlain, benchè siamo stati sempre personalmente amici, ma quest'uomo è di una « fibra nobile » ed io posso dirvi che egli sta per battersi per la vittoria con la medesima ostinazione con cui si è battuto per la pace. Potete avere la certezza assoluta che a la ragione d'essere della Gran Bretagna e della Francia nel mondo moderno apparirà, oppure il regime di Hitler e la perpetua minaccia, tedesca o prussiana, all'Europa saranno schiacciati e distrutti. E' infatti in questi termini che la questione si pone e ognuno farà bene ad abituarsi a guardare in fronte questa solida e dura realtà ».

Churchill, alludendo poi alle « spaventose minacce » proferite dal Governo nazista, ha dichiarato: « Non sottovalutiamo affatto la malvagia potenza dei nostri nemici. S amo pronti a subire molte traversie ».

Dopo aver delineato la situazione militare dicendo che essa è assai migliorata dal settembre ed aver detto che c'è il tempo lavora per gli alleati », Churchill ha esaminati taluni fatti diplomatici e la portata dei nuovi rapporti russo-tedeschi.

« Il Governo sovietico incarnato in Stalin — ha detto l'oratore — ha messo fine definitivamente ai sogni nazisti di avanzata verso l'Est. Mentre la zampa sinistra dell'orso allontana la Germania dal Mar Nero, la zampa destra le contende il controllo del Baltico. Qualunque possa essere il giudizio della storia su questi avvenimenti, il fatto che per noi conta è perfettamente chiaro. La Germania cacciata dall'est deve conquistare l'impero britannico e la repubblica francese oppure perire nel tentativo ».

Sottomarini e aerei

Il Ministro della Marina ha continuato il suo discorso accennando alle precise minacce fatte dalla Germania ai Paesi neutrali e affermando che esse sono un segno di debolezza dell'avversario. Ha poi ripetuto che la Gran Bretagna è pronta a sopportare qualunque sacrificio e non si illude che la guerra sarà di breve durata. Ha parlato della guerra sottomarina affermando che i maggiori successi nell'affondamento delle navi mercantili sono stati ottenuti dai tedeschi nelle prime quattro settimane di guerra ma che questa arma sulla quale i tedeschi facevano tanto assegnamento è oggi molto spuntata.

Il Ministro ha quindi fatto presente che la popolazione dovrà prepararsi ad altri pericoli. Ha ricordato a tale proposito che il generale Goering ha detto di non avere fatto uso nel pieno senso della parola dell'aviazione perchè la Germania nazista è umana e non fa niente che possa recare danno agli altri e ha dichiarato che per accettare questa affermazione occorrerebbe accettare il precedente della Polonia.

Churchill ha quindi esaminato la situazione del Belgio e dell'Olanda che ha detto di ritenere grave non prestando fede all'assicurazione della Germania e ha concluso dichiarando che la libertà di queste Nazioni come quella della Polonia e della Cekoslovacchia sarà assicurata dalla vittoria della Gran Bretagna e della Francia.

In un articolo pubblicato nel *Sunday Times* Lloyd George esprime il timore che l'attentato di Monaco precluda ormai ogni possibilità di successo agli interventi a favore della pace avendo creato un'atmosfera fatale per ogni appello che in questo senso potrebbe essere rivolto alla Germania. Lloyd George aggiunge che ormai l'opinione pubblica germanica, come già quella francese oltre un secolo fa, in occasione degli attentati contro la vita di Napoleone, crederà che sia stata la Gran Bretagna ad ordire il colpo di Monaco. Prevede poi che la guerra nel vero senso della parola principierà presto e prenderà il posto di quella a parole combattuta fino ad oggi. Ricordando che Churchill in una recente occasione ha detto che essa sarà lunga e senza quartiere, Lloyd George ritiene che egli abbia fatto le previsioni più esatte. « Nel compiesso — conclude Lloyd George — sembra che la guerra stia per cominciare davvero ».

Un incontro in Olanda
fra Spaak e Van Kleffens

Amsterdam, 13 novembre.

Ha provocato viva sensazione la notizia diramata ieri sera, secondo la quale nel corso della notte il Primo Ministro belga Spaak si sarebbe incontrato con il ministro degli Esteri olandese Van Kleffens. L'incontro ha infatti avuto luogo nella località di frontiera di Breda, nell'Olanda del sud e, secondo le informazioni ufficiose, è stato determinato dall'urgente necessità di prendere in esame la nuova situazione creatasi in seguito alla seta di risposta inviata dalle Potenze democratiche alla Regina Guglielmina d'Olanda e al Re del Belgio che avevano offerto i loro buoni servigi a favore di una pacifica soluzione del conflitto anglo-franco-tedesco.

La nota delle Potenze democratiche è stata accolta con un senso di sfiducia negli ambienti ufficiosi, dove ben si comprende che le premesse condizionali che le Potenze democratiche pongono come indispensabili per addivenire a trattative con la Germania, costituiscono una difficoltà quasi insormontabile al favorevole inizio delle trattative medesime.

Il *Telegraaf* ha da Berlino che negli ambienti ufficiosi tedeschi viene ribadita la volontà di rispettare la neutralità olandese. Lo stesso giornale dedica un articolo alla situazione attuale dell'Olanda in cui critica l'atteggiamento della stampa anglo-americana in questo delicato momento. Il giornale precisa che i concentramenti di truppe tedesche al confine olandese, che del resto si trova in prossimità del fronte franco-tedesco, non sono sufficienti a stabilire intenzioni aggressive del Reich contro l'Olanda anche se il fatto non è eccessivamente tranquillizzante. L'*Handelsblad* conferma la notizia da Berlino secondo la quale i concentramenti tedeschi non avrebbero significato aggressivo. Anche il *Maasbode* ed il *Nieuwe Rotterdamsche Courant* confermano che la situazione, quantunque seria, non deve essere giudicata attraverso le ondate di allarmismo interessato di provenienza inglese.

L'incidente di frontiera avvenuto nella giornata di giovedì nei pressi di Venlo non è ancora stato chiarito e l'ufficio stampa del governo mantiene il massimo riserbo in proposito.

Lunedì sera verranno riprese nella capitale le esercitazioni antiaeree alle quali prenderà parte in massa la popolazione civile. Le notizie, diffuse in merito alla messa in funzione totalitaria della linea d'acqua che interessa invece, per il momento soltanto alcune limitatissime zone, vengono dichiarate false. Il governo inoltre ha diramato una circolare ai rappresentanti della stampa anglo-americana segnalando che qualora non cessi immediatamente la trasmissione di false informazioni dall'Olanda, come si sta facendo in questi giorni, adotterà nei riguardi dei responsabili severi provvedimenti.

Fronte tedesco: munizioni alle prime linee.

La guerra sul Reno e la situazione dei neutrali

Parigi, 13 novembre.

Dopo i due attacchi locali di venerdì mattina, si apprende che la calma ristabilitasi al cader della notte non è più stata turbata. Gli elementi locali della linea di sorveglianza francese, che in due settori l'avevano abbandonata per ritirarsi sulla linea di resistenza, l'hanno rioccupata e hanno proceduto immediatamente alla sua riorganizzazione, ponendo altri reticolati di filo di ferro spinato per sostituire quelli distrutti dall'artiglieria avversaria e installando nuovi ripari. Questo lavoro, riporta la stampa, non è stato ostacolato dall'artiglieria tedesca, che è rimasta silenziosa. Tuttavia viene comunicato che durante la notte il nemico ha tentato due ricognizioni, l'una a ovest della Sarre, dove qualche giorno fa aveva già effettuato un colpo di mano, e l'altra a est dello stesso fiume; queste ricognizioni sono state arrestate dal tiri delle armi automatiche francesi e gli elementi che la componevano hanno senza resistere fatto ritorno alle loro linee.

L'attività aerea non ha potuto manifestarsi in nessun modo nè da un lato nè dall'altro a causa del tempo spaventoso che non è certamente estraneo a questa riduzione di attività sul fronte occidentale.

La situazione rimane sempre la stessa per quanto riguarda i paesi neutrali confinanti con la Germania. Il Belgio e l'Olanda continuano a prendere tutte le misure di precauzione imposte dalla situazione per fronteggiare una eventuale aggressione. Nei Paesi Bassi è stata aumentata in modo notevole la zona di inondazione, in particolar modo al nord di Utrecht, mentre il Belgio ha proceduto alla installazione di numerosi dispositivi di distruzione pronti a funzionare al primo segnale. D'altra parte da ieri mattina le comunicazioni tra Eupen e Aquisgrana sono interrotte. Un certo rallentamento di tensione sembra però manifestarsi nei due paesi, che continuano tuttavia a sorvegliare con la massima attenzione le misure prese dalla Germania alle loro frontiere.

La Svizzera ha preso a sua volta misure importanti di precauzione, che equivalgono virtualmente alla mobilitazione generale. A tale riguardo il critico militare del *Petit Parisien*, esaminando le intenzioni attribuite alla Germania, scrive che per evitare una troppo forte partecipazione degli alleati, i tedeschi nel tempo stesso che si sforzerebbero di occupare rapidamente i litorali olandese e belga, attaccherebbero i francesi su tutto o parte del fronte lorenese e basso alsaziano. Le informazioni qui pervenute concordano nell'affermare che le truppe tedesche sono pronte a sferrare un'offensiva in qualsiasi direzione, e che l'attuale situazione di attesa non sembra dover molto prolungarsi.

Un telegramma da Belgrado a *Paris Soir* indica anzi la data del 15 novembre quella stabilita per l'inizio di questa azione militare, che sarebbe preceduta dall'offerta di un'alleanza alla regina Guglielmina e, dopo il rifiuto che a questa verrebbe opposto, dall'invasione dell'Olanda. Naturalmente tutte queste informazioni vanno segnalate a semplice titolo di cronaca, essendosi perfettamente all'oscuro delle reali intenzioni della Germania.

Il comunicato francese

Parigi, 13 novembre.

Il Comando delle Armate francesi ha diramato il seguente bollettino in data di ieri:

« Durante la giornata abbiamo respinto alcuni tentativi locali del nemico ».

Il comunicato tedesco

Berlino, 13 novembre.

Il Gran Quartiere Generale diirama il seguente bollettino in data di ieri:

« Alcuni tentativi eseguiti negli ultimi giorni dai francesi di impadronirsi di un'altura situata a undici chilometri a sud-ovest di Pirmansens, occupata dai nostri avamposti, malgrado l'impiego dell'aviazione a bassa quota e forte fuoco di artiglieria, sono falliti. L'altura ed un certo numero di prigionieri sono rimasti in nostra mano ».

Dichiarazioni
di un generale belga

Bruxelles, 13 novembre.

Il ministro della Difesa Nazionale, generale Denis, ha fatto un esposto radiodiffuso sulla situazione dell'esercito belga. Egli ha dichiarato fra l'altro: « Il nostro esercito può prendere in eccellenti condizioni le sue posizioni difensive. Esso è deciso a difendere fino alla morte il territorio della Patria ».

I sudditi inglesi
invitati a lasciare il Belgio

Bruxelles, 13 novembre.

Si apprende che i sudditi britannici residenti nel Belgio hanno ricevuto sabato sera una circolare diramata dai consolati britannici nel Belgio, con cui vengono invitati a lasciare il territorio.

« Pur essendo liberi di rimanere nel Belgio se lo desiderano — dice tra l'altro la circolare — coloro che sono in grado di recarsi in un luogo sicuro farebbero bene a prendere tutte le disposizioni per lasciare il Belgio quanto prima.

Gli americani residenti in Olanda
invitati a lasciare il paese

Amsterdam, 13 novembre.

La Legazione degli Stati Uniti ha inviato a tutti i sudditi americani che si trovano in Olanda una lettera espresso invitandoli a lasciare il paese al più presto possibile. Come si ricorderà, venerdì scorso le autorità americane consigliarono verbalmente i propri connazionali ad abbandonare l'Olanda.

(U. P.).

Le conversazioni russo-finlandesi interrotte da quattro giorni

Erkko dichiara inaccettabili le esigenze russe

Helsinki, 13 novembre.

Quattro punti fondamentali circa i negoziati russo-finnici sono stati fissati ieri sera dal Ministro degli Esteri Erkko nell'intervista collettiva accordata alla stampa straniera:

1) le conversazioni sono interrotte da quattro giorni;

2) le offerte finlandesi portate al Cremlino dalla delegazione costituiscono un limite oltre il quale non si potrà andare;

3) le concessioni per la difesa di Leningrado sono, da parte di Helsinki, larghissime;

4) le ulteriori esigenze russe, intaccando i diritti di sovranità e di neutralità della Finlandia, non possono essere soddisfatte.

Si è chiesto al Ministro se potesse precisare queste nuove esigenze, ed egli, senza rispondere direttamente, ha trovato il mezzo di farle capire ai giornalisti delle singole nazioni presenti. « Cosa direbbe l'Italia — ad esempio — se una Potenza straniera le chiedesse di accordarle il diritto di fortificare per proprio conto le isole di Capri e di Ischia, nel golfo di Napoli? E l'Inghilterra — ha aggiunto rivolto ai colleghi britannici presenti — ammetterebbe una sovranità estera sull'isola di Wight? o la Francia su quella di Porquerolle, dinanzi a Tolone, e la Germania sulla base di Helgoland? ». Erkko ha continuato pazientemente l'enumerazione di eventualità politico-militari parallele a quelle in cui si trova in questo momento la Finlandia, senza precisare che Stalin ha chiesto la base di Hanko, o l'isoletta di Ute dinanzi alla città di Turku, notizia che tutti conosciamo, ma che come molte riguardanti queste misteriose trattative, non ha alcuna sanzione ufficiale.

Insomma la buona volontà della Finlandia nei confronti russi è stata pienamente dimostrata. Se le trattative sono fallite o falliranno, la colpa non è da imputarsi a irrigidimenti irragionevoli del Governo. Sono piuttosto — ha fatto intendere il Ministro — le esorbitanti richieste sovietiche che impediscono ogni conclusione.

Cosa farà la delegazione a Mosca, non è stato detto. Dal giorno 9 scorso nessun colloquio è più avvenuto e diceva Erkko, non si capisce perchè degli uomini di Stato finlandesi debbano perdere del tempo senza nulla concludere. L'opera del delegato Tanner, che è Ministro delle Finanze, è vivamente richiesta dal Gabinetto di Helsinki, adesso che la mobilitazione è in atto e l'evacuazione e lo spopolamento delle fabbriche e delle campagne propongono al Governo nuovi problemi, soprattutto di carattere economico. Così dicasi degli altri consulenti tecnici. Tuttavia la decisione di rientrare da Mosca senza nulla aver concluso è così grave che per il momento rimane affidata alla iniziativa della delegazione stessa. Paasikivi e Tanner potranno giudicare in loco il miglior partito da prendere. Esso dipenderà evidentemente dalle possibilità di mandare avanti per le normali vie diplomatiche o di persone le trattative che il Ministro Erkko non ha voluto, malgrado tutto, dichiarare arenate, chiudendo l'intervista con le usate espressioni di fiducia per una felice soluzione della crisi.

G. A.

La stampa sovietica
attacca il governo finlandese

Mosca, 13 novembre.

La stampa sovietica, rompendo la consegna del silenzio sulle trattative anno-sovietiche, pubblica violenti attacchi contro i dirigenti finlandesi e gli « imperialisti inglesi » che li sostengono.

Il giornale « Trud », organo delle Trade Unions sovietiche, scrive fra l'altro: « Anzichè accettare le proposte sovietiche, le quali miravano ad assicurare la pace, gli attuali dirigenti finlandesi hanno iniziato una partita pericolosa per trascinare la Russia in guerra ».

Le richieste russe alla Finlandia sono elencate dal giornale « Kraam Flot » che, in un articolo intitolato: « Questioni della difesa navale dell'U.R.S.S. nel nord-ovest », sostiene sia impossibile difendere con successo Leningrado senza le isole Hogland, Seiskari e Tutarsaari che sono situate davanti al golfo di Cronstadt, e aggiunge che la « frontiera sovieto-finlandese nell'estremo nord presso le regioni della penisole di Ribatchy e Sredny, è tracciata in maniera innaturale. La debolezza militare della Finlandia, sprovvista quasi completamente di mezzi di difesa nel nord, permetterebbe al nemico di impadronirsi senza ostacoli di sorta delle sue basi e controllare il golfo di Kola e l'uscita da Murmansk, unico porto russo in acque sempre libere nel nord, e minacciare il fiume Murmansk ».

Il giornale sottolinea che la Finlandia è incapace di assicurare la sua difesa e deve accettare la cooperazione dell'U.R.S.S. E' soltanto per mezzo di un aiuto reciproco con l'U.R.S.S. che un paese come la Finlandia può resistere ad una aviazione nemica capace di causare danni incalcolabili alla sua economia nazionale. I dirigenti finlandesi sono accusati ancora una volta di ostinarsi in una resistenza contraria agli stessi interessi del loro paese sotto l'effetto di eccitazioni venute dall'esterno.

Intensa attività
del Corpo diplomatico in Cina

Tokio, 13 novembre.

L'agenzia *Domei* riceve che i membri del Corpo diplomatico in Cina non sono mai stati tanto attivi come in questi giorni. Rileva infatti che l'ambasciatore britannico Clark Kerr, partito da Chung King, è giunto a Hong Kong donde proseguirà per Sciangai; l'ambasciatore francese Henry Cosme è partito da Hanoi diretto a Chung King; quello degli Stati Uniti Jongueon sta per lasciare Chung King in aeroplano per Hong Kong e Sciangai. Infine anche l'ambasciatore dell'U.R.S.S., Alessandro Paruchiking, è partito a sua volta in volo per Sciangai per avere un colloquio col nuovo ambasciatore sovietico a Tokio. Durante il suo soggiorno a Chung King l'ambasciatore britannico ha avuto colloqui con Ciang Kai Scek con il ministro degli Esteri Wang Ching Hui e con gli altri dirigenti di quel governo.

Il vice-ministro parlamentare alla guerra ed il consigliere parlamentare del Ministero della guerra sono partiti in volo per la zona di Nomonhan dove si tratteranno tre settimane sui punti ove si sono svolti i combattimenti contro le truppe sovietiche e in altre località della frontiera mongolo-mancese.

Esplosione a Brest
a bordo di una petroliera

Numerose vittime

Parigi, 13 novembre.

A bordo di una nave carica di petrolio, mentre si stava procedendo allo sbarco dei combustibili nel porto di Brest, si è verificata un'esplosione. Il luttuoso incidente ha provocato la morte di parecchie persone fra membri dell'equipaggio e lavoratori portuali che si trovavano a bordo.

I funerali delle vittime avranno luogo oggi, lunedì.

Un tempestoso incontro
a Lima fra Tunero e Ara

Lima, 13 novembre.

Durante l'incontro tra il pugile spagnuolo Ignacio Ara e il cubano Kid Tunero, il pubblico, scontento per lo svolgimento singolare del combattimento, ritenendo che fosse stato preventivato fra i due pugili un accordo, tra fischi ed urla assordanti ha lanciato sul quadrato, in mezzo ad una grandinata di ogni sorta di proiettili, le sedie e le panche dello stadio. E' intervenuta la Polizia che ha fatto sgombrare lo stadio. Innumerevoli i feriti.

Severe misure in Lituania
contro i profughi polacchi

Kaunas, 13 novembre.

Le autorità lituane hanno disposto che i profughi polacchi che si rifiutano di rifornare nei luoghi di provenienza verranno internati in campi di concentramento e sottoposti al lavoro obbligatorio.

Una dimostrazione antibritannica a Kuang Ciou nella Cina meridionale.

3025 premi di nuzialità e 9138 di natalità
nel bimestre settembre-ottobre

Roma, 13 novembre.

Durante il bimestre settembre-ottobre XVII sono stati erogati 3025 premi di nuzialità; e 9138 premi di natalità, per i rispettivi importi di lire 6.778.742 e di lire 10.391.748.

Con tali erogazioni l'importo complessivo dei premi demografici dal 1° marzo XV, data di inizio della concessione, al 31 ottobre XVIII, raggiunge la somma di L. 353.190.675, costituita da 8287 premi di nuzialità per L. 113.617 mila 709, e da 193.616 premi di natalità per lire 239.572.965.

Dal 1° gennaio XV al 31 ottobre XVIII sono stati erogati, inoltre, a favore di altre categorie, 23.858 premi per parti multipli per il complessivo importo di lire 16 milioni 573.265.

Cinque condanne all'ergastolo
per un quintuplice omicidio

Potenza, 13 novembre.

Nella notte del 25 gennaio 1935 veniva commesso nell'agro di Roccanuova un orrendo eccidio: in una grotta scavata nella roccia erano uccisi Paolo Pesce, la moglie Angela Donnauro, due loro teneri figlioli e Francesco Paolo Pesce. Risultò che tale Rosa Doce era stata l'amante del Paolo Pesce, e il marito di lei, Giuseppe Fabriano, avendo scoperto la tresca, l'aveva querelata per adulterio e abbandonata. A seguito di lunga istruttoria, durante la quale venivano prosciolti i parenti del Fabriano, sono comparsi dinanzi a questa Corte d'Assise, per rispondere di quintuplice omicidio aggravato, Rosa Doce, i fratelli suoi Pasquale e Rocco, Giuseppe Fabriano e Giuseppe Cappuccio, pure amante della Doce.

La Corte d'Assise ha condannato alla pena dell'ergastolo tutti gli omicidi, e cioè Rosa Doce, Pasquale e Rocco Doce, Giuseppe Fabriano e Giuseppe Cappuccio.

GLI SPORT

Bellini di Tesio-Incisa
vince il «Premio di chiusura»

Milano, 13 novembre.

La Scuderia Tesio-Incisa ha riscattato un periodo grigio di attività sulla pista milanese, riportando un doppio evento nelle grandi corse dell'ultima domenica di San Siro, il « Premio Duca d'Aosta », con Incisione e il « Premio Chiusura », con Bellini. La tradizionale prova di confronto dei due anni con i loro maggiori sui 1400 metri in dirittura, ha avuto un arrivo contrastatissimo.

Sirte, della Razza del Soldo, ha condotto fino a venti metri dal traguardo, davanti a Vello, Bellini e Coronary, ma nelle ultime folate cedeva leggermente ed era superato da Bellini e Vello coi quali finiva quasi su una linea.

La fotografia poteva stabilire il vantaggio minimo del puledro della Scuderia Tesio-Incisa, che è stato anche danneggiato da uno sbandamento di Vello, provocato da una stretta di Sirte.

Il risultato dei « Premio Chiusura » non contribuisce quindi a chiarire la graduatoria dei due anni, ma Bellini, che aveva sempre corso molto bene, ha i titoli per aspirare al primato della generazione, pur ricordando che alle Capannelle nel Premio Tevere, il vincitore di ieri era stato battuto nettamente da Kildeo.

Poichè nel « Chiusura » non c'era Jesolo, il vincitore del « Criterium Nazionale », si può pensare che non sarà facile stabilire una graduatoria esatta fra Bellini, Kildeo, Jesolo e Sirte.

Ecco i risultati:

Premio Bellano (L. 8000, m. 2000): 1. Tigrino (Grilli, di Mazza Felini); 2. Iras; 3. Aceno. Quattro l.; mezza lungh. Tot.: 6 (18).

Premio Meda (L. 8000, m. 1000): 1. Tolomeo (Pacifici, di scud. Sempervirde); 2. Flesso; 3. Montecenis. N.P.: Silviero, Tre quarti lungh.; lunghi. Tot.: 14,50; 8; 6 (40).

Premio Duca d'Aosta (L. 30.000, metri 3600): 1. Incisione (Gubellini, di Tesio-Incisa); 2. Paleria; 3. Maculo. N.P.: Laicadio, Karenina, Mezza lunghezza; e l. Tot.: 18; 6,50; 6 (40).

Premio Limito (L. 10.000, m. 1200): 1. Correnzola (Parisini, di Mion); 2. Magna; 3. Monte Carlo. N.P.: Guara, Oliveto, Duchino, Fabi, Chiaradiava. Due l. mezza l. Tot.: 26,50; 7,50; 7; 7,50 (84).

Premio Chiusura (L. 100.000, metri 1400): 1. Bellini (Gubellini, di Tesio-Incisa); 2. Vello; 3. Sirte; 4. Sabia X. N.P.: Galgalo, Sagra, Buonarroti, Coronary, Corta testa; lacell. Totalizzatore: 17,50; 7,50; 10; 9 (349).

Premio Albenga (L. 8000, m. 1400): 1. Fiorentina (Camisi di Ballini); 2. Antelmiello; 3. Grisolia. N.P.: Orsio Barrendino, Brighella, Ciuffo, Sire Dana, Barrocciuo, Colle Zuena. Tre l. due l. Tot.: 17,50; 7; 11,50; 10 (234).

Premio Castellito (L. 10.000, metri 1500): 1. Rosso (Barrera di Marchetti); 2. Furnese; 3. Pompona. N.P.: Tolara, Olema, Carpena, Rani-Mata, Rascotte, Testa; sei l. Tot.: 24; 14,50; 10,50; 12 (216,50).

La riunione alle Capannelle

Roma, 13 novembre.

Premio Aquila (L. 10.000, m. 1400): 1. Eolrale (Romeo, di Donna Hadice Litta); 2. Vespa; 3. Perla del Vago. 4 l.; 1/2 l. — 3 l. 5,50; 5; 6; 26.

Premio Castel Gelosi (L. 10.000, m. 2200): 1. Procle (Capriati, di Razza del Soldo); 2. Aristotile; 3. Paleo. 3/4 l.; 2 l. Tot. L. 26,50; 12; 14; 272,50.

Premio Collegrove (L. 8000, m. 1600): 1. Parenzo (Capriati, di Scud. Aquila); 2. Gallio; 3 Serena. Corta testa; 2 e 1/2 l. Tot. L. 26,50; 12; 14; 272,50.

Premio Manzana (L. 7000, m. 1400): 1. Linia (Olivamarci, di Di Palazzoli); 2. Avogadro; 3. Baldesco. 3/4 l.; 2 l. Tot. 22; 13; 22,50; 37 (doppio 657,50).

Premio Magina (L. 8000, m. 1600): 1. Sesamo (Capriati, di Ripamonti); 2. Horio; 3. Nando. Mezza l.; 1 e mezza l. Tot. L. 66,50; 14,50; 13; 9,50; 365.

Premio Villa Glori (L. 25.000, m. 1800): 1. Spolvaro (Lamberti, di Scud. Cumulidi); 2. Zingarello; 3. Gran Sasso. Mezza l.; 2 l. Tot. L. 12,50; 6,50; 7; 24,50.

Premio Verdi (L. 5000, m. 2000): 1. Palladio (Lamberti, di Scud. Aleramo); 2. Marchiaro; 3. Vibia. Mezza l.; mezza l. Tot. L. 11,50; 7; 29,50; a (306,50).

Le corse ad Agnano

Napoli, 13 novembre.

Premio Ateste (L. 6000, m. 2040): 1. Mentina (Gubbioni); 2. Adua; 3. Astigia. Tot.: 15; 8; 16; 15 (160).

Premio Sibari (L. 6000, m. 1720): 1. Fiordila (Ciccognani); 2. Munro; 3. Puccini. Tot.: 38; 15,50; 19,50 (376).

Premio Forlì (L. 6000, m. 2 '50): 1. Crispi (Beanchini); 2. Corsica; 3. Oberta. Tot.: 18,50; 9,50; 14; 13 (326).

Premio Ercolano (L. 6000, m. 2540): 1. Gaiety (Gambi); 2. Toronto; 3. Biasca. Tot.: 13; 7,50; 9,50; 7,50 (177).

Premio del Colle (L. 20.000, metri 1720): 1. Bonatella (Ossani); 2. Paladio; 3. Dama. Tot.: 10; 7; 15 (112,50).

Premio Crandi (L. 5000, m. 1600 - Prima divisione): 1. Montevarde (D'Errico); 2. Valdarno; 3. Marco. Tot.: L. 48; 27; 19; 12 (636). - Seconda divisione: 1. Timavo (Cioclanti); 2. Dramo; 3. Vespetta. Tot.: 19; 9; 11; 10 (86). Doppio Gaiety e Montevarde 586.

Sfortunata prova
di Kid Palermo in Argentina

Buenos Aires, 13 novembre.

Dopo Victor Castillo, l'ex-campione italiano dei pesi leggeri, Giuseppe Palermo si è battuto col forte pugile argentino Tito Soria.

Kid Palermo sino all'8.a ripresa ha segnato un sensibile vantaggio: egli ha controllato valorosamente la disordinata e scomposta aggressività dell'avversario che ha spesso accusato duri sinistri. Il Soria è ricorso ai colpi di testa e anche a colpi bassi. Il cavalleresco Palermo ha abbandonato il combattimento alla fine dell'8.a ripresa. Soria è quindi proclamato vincitore per abbandono.

Palermo ha dichiarato di essere stato costretto ad abbandonare per non avere l'arbitro neppure tentato di porre termine alle scorrettezze, vere infrazioni del regolamento, del pugile argentino.

« Per quanto avessi la vittoria in mano — ha detto Palermo — ho preferito ritirarmi piuttosto che continuare un combattimento che non aveva più nulla di carattere pugilistico e che mi metteva in pericolo l'occhio destro pieno di sangue per essersi riaperta la ferita infertami da Victor Castillo nell'incontro del debutto ».

CRONACA

Opere acquistate dal Sovrano e dal Civico Museo
alla Mostra « Amici dell'Arte »

Si è chiusa ieri la II Mostra Provinciale del Sindacato Belle Arti, XXXVIII della Società « Amici dell'Arte ». L'esposizione ha incontrato il favore del pubblico come lo attestano i moltissimi visitatori che hanno sostato nelle sale del palazzo della « Promotrice » al Valentino. Alla Mostra S. M. il Re Imperatore si è degnato di acquistare le seguenti opere: *Casa e roncello* del pittore Piero Solavaggione; *Ebbrezza*, bronzo del defunto scultore Gianetti Fiorentino; *Paesaggio*, del pittore Mario Ganero; *Paesaggio*, della pittrice Boswell Jessie; *Testa in bronzo*, dello scultore Stefano Borelli; *Paesaggio*, del pittore Albino Galvano.

Per il Civico Museo sono stati acquistati: *Il voto*, terracotta dello scultore Nicolò Barrano; *Studio*, del pittore Italo Cremona; *La confessione di Valperga*, terracotta dello scultore Umberto Mastrojanni, e una *Testa* in terracotta dello scultore Renzo Moscatelli. Tre lavori ha acquistato la Cassa di Risparmio: *Sera di fine estate*, del pittore Giovanni Pisano; *Aprile*, del pittore Sandro Mantovani, e *Pecorella blu* del pittore Francesco Mennyey. Infine il Presidente della Società « Amici dell'Arte », console Andrea Gastaldi, ha acquistato i tre seguenti quadri: *Autunno*, di Giov. Tribaudino; *Battitura del grano*, di Francesco Barsal e *Paesaggio delle Langhe*, di Irene Prat.

Temperatura di Torino

13 novembre 1939-XVIII.

MASSIMA + 15
MINIMA + 9
Cielo: quasi coperto.

Previsioni del tempo

Persiste ancora l'afflusso di aria calda tra i quadranti meridionali. Il ciclone centrale sulla Lapponia convoglia aria temperata fredda che determinerà contrasti marcati. Le condizioni del tempo saranno alquanto perturbate. Cielo coperto con precipitazioni sparse, assumenti anche carattere violento. Schiarite nel pomeriggio di oggi. Venti moderati settentrionali. Temperatura in lieve diminuzione. Visibilità discreta sulle regioni occidentali; mediocre su quelle orientali. Alto Tirreno mosso con moto ondoso in aumento. Alto Adriatico poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile